

DXXXV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	25871
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	25901
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	20915
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	25916
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	25918, 25926
GONELLA GIUSEPPE . . . . .	25925
GUIDI . . . . .	25925
<b>Interpellanze e interrogazioni sulle esplosioni termonucleari</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	25871, 25895
GONELLA GIUSEPPE . . . . .	25874
DE MARIA . . . . .	25877
BRUSASCA . . . . .	25886
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	25890
ARIOSTO . . . . .	25898
PIERACCINI . . . . .	25901
MACRELLI . . . . .	25906
MALAGODI . . . . .	25907
BARDANZELLU . . . . .	25909
FOSCHINI . . . . .	25911
BONFANTINI . . . . .	25913
LUCIFERO . . . . .	25916
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	25871

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 ottobre 1961.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Graziosi e Scarascia.

(I congedi sono concessi).

## Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

## Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle esplosioni termonucleari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Gonella Giuseppe, Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Cucco, Calabrò, Caradonna, Cruciani, De Michieli Vitturi, Delfino, De Vito, De Marsanich, De Marzio, Geffer Wondrich, Antonio Grilli, Leccisi, Michelini, Manco, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi, ai ministri della sanità, della difesa e dell'interno, « per conoscere, con riferimento alla preoccupante situazione sanitaria per la diffusa allarmante radioattività conseguente alle esplosioni termonucleari e alla rottura della tregua atomica, se siano stati disposti provvedimenti per la difesa e la tutela della popo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

lazione, e quali; qualora non fosse stato provveduto, se non ritengano di provvedervi con quella urgenza che la situazione internazionale impone » (993);

De Maria, Anzilotti, Gerardo Bianchi, Armani, Schiratti, Martina, Boidi, Bersani, Fornale, Vicentini, Repossi, Alfonso Cerreti, Spadola, Bettiol, Sciolis, Quintieri, Giacomo Corona, Maria Pia Dal Canton, Vittoria Titomanlio, Castellucci, Riccio, Amatucci, La Penna, Fracassi, D'Arezzo, Piccoli, Valsecchi, Colleselli, Franceschini, Baccelli, Bertè, Pitzalis, Limoni, Belotti e Colleoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, della difesa, dell'interno e della sanità, « per conoscere se il Governo ritenga doveroso unire la propria voce a quella che si leva da tante parti del mondo e, interpretando la volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano, protestare contro l'attentato alla integrità dell'individuo e della specie umana perseguito dall'Unione Sovietica attraverso l'esplosione di bombe atomiche di spaventoso potenziale con il conseguente inquinamento radioattivo dell'atmosfera; per conoscere se intenda svolgere opportuna azione diplomatica per dissuadere il governo sovietico dal proseguire in tale delittuosa azione; per conoscere infine quali provvedimenti, se necessario anche di emergenza, il Governo abbia predisposto o intenderà predisporre a difesa della popolazione, soprattutto quella infantile, contro un aumento del *fall-out* che possa raggiungere livelli pericolosi » (997);

Brusasca e Vedovato, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quale azione il Governo abbia svolto od intenda svolgere per interpretare in sede internazionale il profondo sentimento del popolo italiano contro la ripresa degli esperimenti nucleari e per indurre l'Unione Sovietica a rinunciare alla dannosissima esplosione della superbomba » (998);

Caprara, Ingrao, Gian Carlo Pajetta, Alicata, Tognoni, Nannuzzi e Luciana Viviani, al ministro degli affari esteri, « per sapere — di fronte all'allarme dell'opinione pubblica per il perdurare della tensione internazionale, per i pericoli di un conflitto atomico e per la ripresa su vasta scala degli esperimenti nucleari — quali iniziative concrete il Governo intenda prendere allo scopo di favorire l'inizio della trattativa sulla questione tedesca, la ripresa del negoziato per un disarmo generale e controllato, per la fine degli esperimenti termoneucleari e per l'immediata creazione di fasce disatomizzate in Europa » (999);

Saragat, Giuseppe Amadei, Angrisani, Ariosto, Bertinelli, Bucalossi, Ceccherini, Lu-

pis, Martoni, Giancarlo Matteotti, Orlandi, Preti, Bruno Romano, Romita, Paolo Rossi, Secreto, Tremelloni e Vizzini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali misure il Governo intenda prendere per tutelare la salute dei cittadini minacciata dalle radiazioni provocate dalle recenti esplosioni nucleari nell'Unione Sovietica e quali passi intenda compiere per assecondare una intesa internazionale che ponga fine alle esplosioni nucleari nell'atmosfera » (1000);

Pieraccini, Riccardo Lombardi, Ferri, Leonetto Amadei, Giolitti, Codignola e Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « allo scopo di conoscere quali iniziative si proponano di prendere dinanzi alla minaccia per la salute dei cittadini e per la sorte delle nuove generazioni che deriva dall'aumento della radioattività per le esplosioni nucleari sperimentali, accentuata dalle recenti esperienze sovietiche, effettuate nonostante l'universale richiesta di sospensione. Il cumulo già notevole degli esperimenti fin qui svolti da americani, inglesi, sovietici, francesi e di quelli che già si preannunciano fa sì che si renda opportuna un'azione per una tregua nucleare. Gli interpellanti domandano perciò se il Governo italiano non ritenga utile promuovere una consultazione non limitata all'ambito della sola alleanza atlantica, per sviluppare un'azione intesa a trovare un accordo per l'interdizione delle esplosioni nucleari sperimentali e per la ripresa delle trattative per il disarmo generale e controllato » (1001);

Macrelli, Oronzo Reale, La Malfa, Paciardi, Camangi e Sanfilippo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della sanità, « per conoscere — deplorando che in violazione della moratoria e delle intese internazionali e in spregio del solenne appello delle Nazioni Unite, l'Unione Sovietica abbia iniziato una serie di esplosioni nucleari, le quali hanno sollevato viva apprensione in tutto il mondo, per il pericolo delle precipitazioni nucleari, che inquinano l'atmosfera e gli alimenti, con incalcolabili conseguenze per l'integrità fisica della umanità e particolarmente delle giovani generazioni —: 1°) quali provvedimenti siano stati e saranno adottati per salvaguardare la salute dei cittadini, dinanzi al reale pericolo di contaminazioni radioattive; 2°) quale azione internazionale sia stata svolta o si intenda svolgere per scongiurare il pericolo di una ripresa della corsa al riarmo atomico; 3°) quali passi siano stati o saranno compiuti per favorire un ac-

cordo sul disarmo atomico, controllato da un apposito organismo internazionale »; (1002);

Malagodi, al Presidente del consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere i criteri in base ai quali ha agito e intende agire il Governo, nel quadro della N.A.T.O., dell'U.E.O. e della C.E.E., in ordine ai problemi seguenti: 1°) la serie, finora non interrotta, delle esplosioni nucleari sovietiche nell'atmosfera, e le loro conseguenze sanitarie; 2°) l'evidente tentativo della Russia sovietica di intimidire il mondo intero con tali esplosioni per meglio perseguire i suoi scopi di disgregazione e di aggressione; 3°) l'azione della Russia sovietica diretta a limitare l'indipendenza e la libertà della Finlandia con pretesti del tutto inconsistenti; 4°) le ripercussioni sul problema di Berlino e della Germania di tali diversi atti della Russia sovietica che hanno suscitato lo sdegno di tutto il mondo civile, il quale non dimentica quelle aggressioni e quei delitti dello stalinismo, che solo oggi sono riconosciuti dagli antichi collaboratori di Stalin e presenti governanti della Russia; 5°) la necessità, di fronte a tutto ciò, di rafforzare la solidarietà dei popoli liberi, di accelerare e approfondire l'opera di costruzione dell'Europa unita, di meglio coordinare ed intensificare l'azione dell'occidente a favore dei paesi nuovi non ancora vassallizzati dalla Russia e dalla Cina comunista » (1003);

Bardanzellu e Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della sanità, « per sapere se ravvisino la necessità di elevare la loro protesta contro l'attentato alla umana vita compiuto dall'Unione Sovietica con l'esplosione della bomba atomica di oltre cinquanta megaton in dispregio delle invocazioni da ogni parte rivolte per la salvaguardia dell'integrità fisica di ciascuno e per la tranquillità morale di tutti; per conoscere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere per la difesa della nostra popolazione contro il pericolo della radioattività conseguente alle avvenute esplosioni » (1004);

Salvatore Barbieri, Daniele, Di Luzio, Foschini e Muscariello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della sanità, « per conoscere quale azione il nostro Governo intenda svolgere onde rappresentare nelle sedi competenti lo sdegno del popolo italiano di fronte agli ingiustificati ed intimidatori esperimenti nucleari nell'atmosfera che l'Unione Sovietica va compiendo; e per sapere, altresì, quali misure il

Governo intenda predisporre a salvaguardia della sanità delle nostre popolazioni » (1005);

Bonfantini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale azione il Governo abbia svolto per dissuadere il governo sovietico dal cinico esperimento dello scoppio della bomba da cinquanta megaton; per conoscere per quale ragione il rappresentante dell'Italia abbia votato contro la mozione presentata dall'India la scorsa settimana all'Assemblea delle Nazioni Unite in favore della cosiddetta moratoria nucleare; per sapere quali studi siano stati promossi onde conoscere meglio le conseguenze delle esplosioni atomiche, con particolare riguardo alla salute pubblica » (1006);

Lucifero, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere: 1°) quale attività abbia svolto e intenda svolgere di fronte alla sempre più grave minaccia costituita dalla ripresa degli esperimenti nucleari da parte dell'U.R.S.S.; 2°) se pertanto le iniziative dei messaggi al presidente Kruscev del sindaco di Firenze, ufficiale di Governo, e del viaggio a Mosca del presidente dell'Unione interparlamentare, ministro in carica, prese entrambe in piena crisi nucleare, fossero a conoscenza del Governo e ne avessero avuto approvazione; 3°) quali provvedimenti il Governo intenda prendere per garantire, almeno da parte di persone ad esso collegate, la leale osservanza dei patti liberamente e responsabilmente assunti dal nostro paese e l'univocità dell'azione in difesa dei suoi interessi » (1011);

È altresì all'ordine del giorno lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Roberti e Nicosia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se e quali passi siano stati compiuti nei confronti del governo sovietico, al fine di evitare il brutale esperimento del lancio della bomba da cinquanta megaton; e per sapere quali atti ufficiali di protesta intenda compiere il Governo italiano nei confronti di quello sovietico, qualora si abbia notizia dell'avvenuta esplosione » (4304);

Marzotto, Messe, Barzini e Capua, al ministro della sanità, « per conoscere se ritenga della massima urgenza ed utilità diramare alla popolazione italiana chiare e sommarie istruzioni, che, sulla scorta delle acquisite nozioni scientifiche, consentano alle famiglie di prendere adeguate misure contro le più gravi conseguenze della radioattività, che minaccia l'infanzia e la gioventù, poiché, a seguito della esplosione nucleare russa nell'Artico, il pe-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

ricolo di piogge di corpuscoli radioattivi non è più ipotetico e futuro, ma è portroppo certo e presente, anche se non si verificheranno ulteriori esperimenti atomici » (4321);

Cotellessa, al ministro della sanità, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, tenuto conto delle dichiarazioni apparse sulla stampa sull'aumento della contaminazione radioattiva nel latte elevatesi da 5 a 200 picocurie, e se non si ritenga opportuno predisporre delle congrue scorte di latte in polvere, condensato, ecc., per far fronte alle necessità dell'alimentazione infantile » (4330);

Scarascia, Belotti, Gui, Migliori, Elisabetta Conci, Russo Spena, Raffaele Leone, Radi, Bartole, Bima, Restivo, Biasutti, Berry, Edoardo Martino, De' Cocci e Zanibelli, ai ministri degli affari esteri e della sanità, « per conoscere quali notizie risultino al Governo sull'esplosione avvenuta oggi della bomba nucleare sovietica di 50 megaton, che l'umanità aveva chiesto non avvenisse, e quali informazioni possano dare sulle misure prese in difesa della salute del popolo italiano, per prevenire eventuali conseguenze dell'inquinamento atmosferico dovuto alle radiazioni provocate dall'esplosione » (4335);

Angela Gotelli, Margherita Bontade, Maria Cocco, Maria Pia Dal Canton, Maria Jervolino, Erisia Gennai Tonietti, Vittoria Titomanlio e Emanuela Savio, al ministro della sanità, « per sentire — di fronte alle dichiarazioni di autorevoli scienziati sulle possibili conseguenze deleterie nello stato di salute, soprattutto delle nuove generazioni, per la radioattività atmosferica accresciuta a causa delle ripetute esplosioni atomiche da parte dell'U.R.S.S. — quali informazioni possa dare sull'argomento » (4336);

Luzzatto, Vecchietti, Menchinelli, Targetti e Valori, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere per promuovere accordi che possano condurre alla cessazione di ogni esperimento di armi nucleari, al disarmo e al consolidamento della pace, in considerazione dell'aggravato pericolo del quale è causa l'attuale tensione e, in particolare, il ritardo di una soluzione negoziata del problema tedesco, che dia assetto di pace disarmata ai due Stati tedeschi nelle loro frontiere uscite dalla guerra, ed elimini la minaccia costituita dal militarismo revanscista esistente nella Germania occidentale, e del quale pericolo sono ad un tempo segno preoccupante ed elemento di per sé dannoso la ripresa recente ed i prospettati sviluppi delle esplosioni sperimentali » (4341).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Giuseppe Gonella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GONELLA GIUSEPPE. La nostra interpellanza, prima in ordine di tempo, è stata seguita da analoghe iniziative di tutti i gruppi della Camera, fatto, questo, che sta a dimostrare come il problema sia veramente sentito dai rappresentanti della nazione e sia profondamente ed ansiosamente sentito dal popolo italiano; ed è quindi indispensabile che noi e il Governo lo affrontiamo sino in fondo, così come è stato affrontato dai governi di altre nazioni, affinché, nei limiti del possibile, sia assicurata alla popolazione italiana quella protezione e quella tutela a cui ha ben diritto, soprattutto se si considera, dopo la tragica esperienza dell'ultima grande guerra, che proprio le popolazioni civili sono maggiormente esposte alle offese del nemico ed alle distruzioni.

Se in proposito dobbiamo fare una doglianza, è quella che si riferisce al tempo di questa discussione, perché sia la nostra interpellanza sia alcune delle altre sono state presentate al fine di proporre, in aggiunta alle proteste di altri governi, la protesta del nostro Governo (su di essa dirà certo il ministro degli esteri qui presente), così da impedire (voi direte, onorevoli colleghi, che sono ingenuo, ma quando si è dinanzi a drammatiche situazioni, anche l'ingenuità trova una sua giustificazione) la deflagrazione dell'ultima bomba megatonica krusceviana.

La nostra interpellanza si basa su due presupposti, uno conseguente all'altro. Il primo consiste nella rottura della tregua atomica da parte dell'Unione Sovietica; il secondo, nella ripresa unilaterale ed immediata delle esplosioni atomiche sovietiche. È, questo, uno sconcertante dato di fatto, che ancora una volta ci pone di fronte ad una ben triste realtà: secondo i governanti sovietici i trattati e le convenzioni internazionali sono dei semplici *chiffons de papier*, niente affatto impegnativi per coloro che li hanno sottoscritti, i quali, mentre li sottoscrivono, già pensano di potere e di dovere, se del caso, comportarsi in senso contrario. Non per nulla diceva il Metternich che la parola (ed in questo caso anche lo scritto) è stata data all'uomo per consentirgli di nascondere i propri pensieri !

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

Le deduzioni sono ovvie. Tra esse ve ne sono due che acquistano una particolare rilevanza. La prima è rappresentata dal discorso intimidatorio di Kruscev al XXII congresso del partito comunista sovietico, discorso, tra l'altro, irridente alle proteste di tutto il mondo, di tutti i paesi, compresi quelli che sono neutrali e che, non partecipando ad alcun schieramento, ritengono di poter sfuggire alle minacce di un eventuale deprecabilissimo conflitto; discorso irridente, ripeto, alle proteste ed agli inviti di tutto il mondo perché fossero sospesi gli esperimenti atomici.

L'altra deduzione scaturisce dalle parole pronunziate dallo stesso Kruscev dinanzi ai cinquemila delegati al congresso, fra una musica di fondo di 22 esplosioni nucleari, « che la forza sovietica in armi convenzionali ed in armi atomiche supera quella di qualsiasi altro paese ».

L'affermazione rappresenta indubbiamente un'aggravante per il mondo comunista, perché questa vanteria presuppone un'alternativa: o non è vera questa asserita superiorità, e allora nelle parole di Kruscev vi è la volontà di ricattare il mondo intero con la paura e col terrore; o è vera, ed allora bolla come criminale la inutilità delle deprecate esplosioni. In ambedue i casi — e non vedo un'altra ipotesi — i funghi atomici conclamano che Kruscev si è decisamente e drasticamente posto su un piano di forza che è fine a se stesso, e, come tale e perché tale, senza alcuna giustificazione, se non vogliamo considerare giustificazione quella di voler esasperare una situazione già tanto pericolosa per sfrenata volontà di dominio.

Consentiteci, onorevoli colleghi, di dire che noi non ci meravigliamo affatto di ciò. Da tempo ormai l'internazionalismo comunista ha mutato la sua fisionomia ed ha assunto il suo vero volto di nazionalismo sovietico. E il kruscevismo non differisce in nulla dallo stalinismo, se non in questo dato di fatto che può sembrare marginale e non lo è: che il fondatore dello stalinismo è una mummia sfrattata, di cui perfino la memoria è stata disintegrata nella condanna e nell'infamia, e che il signor Kruscev, già collaboratore ubbidiente e zelante di Stalin, è l'autore dello sfratto e della condanna.

È con vero senso, direi quasi, di malinconia per la facilità con cui uomini responsabili di fronte ai popoli ed al loro popolo esprimono giudizi e sentenze, che ricordo le parole — imprudenti parole incensatorie — con le quali, proprio in quest'aula, nel 1953, l'onorevole Togliatti ebbe a commemorare Giu-

seppe Stalin: « Questo gigante del pensiero e dell'azione con il cui nome sarà chiamato il secolo intero »! Ed è con non minore malinconia che rivado alle parole di un altro responsabile, capo di una notevole parte politica della nazione, l'onorevole Pietro Nenni, il quale, commemorando in quest'aula, nello stesso giorno, il capo delle Russie da poco defunto, così si espresse: « L'uomo e il sistema hanno ormai ricevuto il collaudo della storia »! Non faccio chiose perché ho rispetto per coloro che non sono più. E non fu sempre lo stesso onorevole Pietro Nenni che disse: « Ogni uomo di buona fede deve correggere l'errore di credere che Stalin fosse un dittatore sostenuto da un sistema di forza »?

Onorevoli colleghi, se fossi un semplice cittadino analfabeta, uno di quelli che, camminando e deambulando, si fermano quasi a puntualizzare la loro semplice opinione di uomini di buon senso, direi che i casi sono due: o questi uomini che guidano tanta parte del popolo italiano difettano di perspicacia, di intelligenza, di sagacia e di intuito, ed allora bisogna che vi sia — come si diceva una volta e come si dice anche oggi in Russia — il cambio della guardia; o, altrimenti, è veramente triste che vi siano sulla scena politica italiana dei così piccoli uomini che guidano partiti di tanta importanza come quelli testé nominati ed ai quali viene data tanta importanza.

Ma lasciamo una facile polemica e non insistiamo. Noi affermiamo che nessuna differenza vi è tra il despota che è stato dissotterrato e processato e l'esumatore ed il giustiziere, e nessuna differenza vi è tra costoro ed i pezzi grossi del comunismo bolscevico, quelli che sono già andati al macero e quelli che fatalmente vi andranno. Furono tutti, e sempre, sono tutti e sempre protesi verso una volontà di potenza che trova uno strumento formidabile nella scienza da loro stessi impiegata ed esasperata ad escogitare i mezzi necessari per concretare questa loro volontà di dominio. Con in più una nota di pericolosità che è insita e connaturata nella ideologia comunista e nelle peculiari caratteristiche messianiche del popolo russo.

Non ci meravigliamo di ciò. Noi abbiamo sempre denunciato, denunciato e denunceremo sempre il fatale sbocco del comunismo che assoggetta tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva della società all'economia ed alla scienza. Non è stato forse Lenin che ha insegnato e scritto: « la coscienza socialista non può sorgere che sulla base di una profonda conoscenza scientifica »?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

Non noi ci meravigliamo, dopo le tragiche esperienze di questi ultimi decenni. Se dopo le fosse di Katyn, dopo Hiroscima e Nagasaki, dopo Norimberga e Budapest, la coscienza di tutti gli uomini è diventata assai elastica su ciò che è politicamente ammissibile e su ciò che non lo è, è pur altrettanto vero e certo che, come in tutte le cose, vi è un limite oltre il quale la coscienza individuale e collettiva si rifiuta decisamente di procedere e di sottomettersi. Ed è la guerra atomica.

Se gli uomini sono ormai giunti al punto di minacciarsi e di combattersi, servendosi di quei mezzi scientifici che tutte le civiltà, sotto tutte le latitudini, in tutti i tempi, hanno sempre considerato come una manifestazione degli dei o del dio, dei demoni o della natura, io penso come uomo, come figlio e come padre, che ne deriverebbe una tale ironia satanica nei confronti del principio del creatore dell'universo, che la società umana non meriterebbe altro che di affogare nella sua ignominia.

Sappiamo che le nostre sono considerazioni scritte, come suol dirsi, sull'acqua. E sappiamo anche che per i comunisti sono opinioni del tutto risibili, perché per essi, nel solco della dottrina marxista e leninista, il dovere morale non è che una sovrastruttura sentimentale della struttura economica. Ad un giudizio etico, accessibile al mondo cristiano, o a quello musulmano, al mondo buddista come ai platonici o ai kantiani, non è neppure da pensare nell'ambiente del materialismo storico, che è fautore convinto di una amoralità politica conclamata, dichiarata, ripetuta, sancita, scolpita nella propria ideologia. L'amoralità politica che respinge le basi poste dal diritto internazionale, come conseguenza e come necessità di un'etica e di una legge morale.

Se guardiamo quel mondo come esso si rivela nell'assurdità delle sue premesse — assurdità che è denunciata dall'evoluzione stessa del bolscevismo, nel fallimento delle sue premesse, che ancora troviamo nelle stesse indicazioni modificative, alterative, evolutive del comunismo e del bolscevismo — se guardiamo a quel mondo, negatore di ogni principio insito nella natura dell'uomo, dobbiamo forse chiederci se non sia giunto il momento in cui l'umanità sia ormai matura per andare in rovina. Ma la domanda dobbiamo porla anche ad altri: a quei partiti politici, a quegli uomini politici e di governo che, per quanto si riferisce all'Italia, si sono succeduti alla direzione politica del nostro paese, i quali, in mille modi e in mille forme, hanno aiutato

e aiutano tuttora il comunismo in guerra e in pace, in questa cosiddetta pace. Partiti ed uomini che hanno accettato e spesso hanno assorbito trasposizioni di principi ed inversioni di valori, che hanno finito per rappresentare una delle concause principali del dilagare, dell'affermarsi, del potenziarsi delle tesi, dei propositi, dell'audacia, dell'aggressività del comunismo e di coloro che sono portatori e propagandisti delle sue idee e del suo programma.

Ma con ciò? Forse che la condanna e la respiscenza, se vi fosse, ma non ne vediamo traccia, potrebbero modificare il dato di fatto, e cancellare le colpe commesse e quelle in atto?

Siamo ormai molto smagati e non ci facciamo illusioni. Tuttavia, anche se non ci facciamo illusioni sul risultato delle proteste al signor Kruscev, bisogna che esse siano fatte, perché vi sono esigenze spirituali che sfociano e che irrompono dall'animo dell'individuo e che corrispondono all'anelito dei popoli. Pur senza illusioni, convinti anzi che la coscienza comunista di Kruscev e quella dei suoi compartecipi di turno, non si commuoverà affatto di queste proteste e dell'invito a sospendere le esplosioni, né si preoccuperà affatto delle conseguenze loro, tenute nascoste al popolo russo, certi, anzi, che egli continuerà a scherzare e ad irridere al sentimentalismo delle marce popolazioni borghesi del mondo, noi abbiamo rivolto realisticamente un'interpellanza ai ministri competenti per conoscere quali siano i provvedimenti che hanno adottati, e, se non li hanno adottati, quali siano i provvedimenti che vogliono e che intendono attuare d'urgenza per l'assistenza e la tutela della popolazione italiana.

Moltissimi paesi — a tutti è noto anche fuori di quest'aula — sulla base delle esperienze dell'ultima grande guerra, si sono posti da tempo il problema e l'hanno affrontato in modo organico. Hanno posto cioè allo studio un programma di difesa interna e di protezione della popolazione civile; non si sono limitati cioè a studiare soltanto come hanno potuto, come hanno saputo, i problemi inerenti alle forze armate, al fine di poter difendere lo Stato da un'aggressione esterna, ma hanno considerato la difesa civile alla pari di quella e come quella complessa ed esigente di provvedimenti. Dei quali cito alcuni esemplificativamente: la costruzione di ricoveri antiatomici secondo i ritrovati scientifici più moderni; l'istituzione e la costituzione di corpi speciali composti di volontari e di corpi militari specializzati; corsi particolari e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

lezioni ed istruzioni nelle scuole; l'impostazione di un piano nazionale di studio per la realizzazione di provvedimenti riguardanti le necessità logistiche e l'organizzazione di centri di pronto impiego per lo sgombero delle macerie e l'istituzione di centri di soccorso e quella per approvvigionamenti... (*Interruzione al centro*). I problemi, egregio collega, non vanno affrontati nascondendo la testa come fa lo struzzo! È molto triste, ma la realtà non può far nascondere questo tragico problema e parlarne non vuol dire affatto creare una psicosi bellica; parlarne vuol dire che noi temiamo e deprechiamo la guerra, ma la consideriamo, purtroppo, possibile. E non la vogliamo perché la nostra generazione è stata macerata nei conflitti! E non la vogliamo perché vogliamo invece che i nostri figli non periscano! Ecco perché parliamo di questo gravissimo problema ed affrontiamo questo tema che pure ci brucia le labbra e del quale non vorremmo fare assolutamente cenno. Ma affrontare un siffatto problema è assolutamente necessario, perché — ripeto — la politica dello struzzo è la politica di coloro che sono destinati alla distruzione! (*Approvazioni a destra*).

Non abbiamo forse un esercito che si va preparando e specializzando nei vari suoi rami? Non abbiamo una marina distinta secondo le categorie ed il tipo di navi? Non abbiamo un'aviazione che si cerca di rendere più efficiente? Ora, tutte le nazioni, dall'Italia alla Russia, dalla Francia agli Stati Uniti, tutte le nazioni che creano eserciti e forze specializzate lo fanno forse in funzione di una volontà di guerra? No, certo. Io ritengo e voglio credere che tutti i paesi operino in tal senso per il terrore della guerra, in funzione della paura della guerra, in funzione di un disarmo di cui molti, troppi parlano, anche se con mire e fini diversi. Questa è la verità! (*Applausi a destra*).

Ed è proprio per questo, signori del Governo, che sono costretto a parlare di cose tanto scottanti.

Io ritengo e noi speriamo che, nonostante tutto, al di là della volontà degli uomini, al di sopra delle stesse circostanze e degli stessi avvenimenti, che troppe volte prendono la mano all'uomo, vi sia qualcosa di superiore che non emana dalla dialettica marxista, ma da qualcosa nel quale lo spirito crede e le labbra chiamano con un nome, qualcosa che trascende la nostra stessa comprensione umana, qualcosa in cui noi fermamente crediamo, che debba e voglia impedire il ripetersi della guerra.

Ma proprio per questo noi diciamo: occorre essere pronti a dare alla popolazione civile la difesa e la tutela; occorre assicurare i nostri figli che la nostra tragedia non sarà da essi vissuta. Diamo a tutti — e qui valgono i comunisti e i loro figli, come valiamo noi e i nostri figli e come valgono le famiglie degli uomini di tutti i partiti e di nessun partito — a tutte le popolazioni italiane, la serenità e la certezza, che nei limiti del possibile il Governo italiano, al quale incombe questa precisa responsabilità, assicura la sicurezza e la tutela. Ricordate, onorevoli colleghi, le tremende parole della veggente dell'Eddas: « Tempo di vento, tempo di lupi; prima che il mondo perisca nessun uomo risparmierà altri uomini » ?

Ebbene, senza retorica, senza fantasie illusorie, noi, che crediamo nell'uomo, vogliamo sperare che queste parole si disperdano nel vuoto, senza alcuna eco, e l'uomo non sia più nemico all'uomo, ma torni ad essere amico, in pace con se stesso, con la coscienza appagata delle preveggenze disposte, fiducioso nell'aiuto di Dio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE MARIA. Il 6 ottobre io ebbi l'onore di presentare a questa Camera una interrogazione in cui chiedevo al Governo quali provvedimenti avesse disposto per la tutela della salute della popolazione italiana contro un aumento del *fall-out* atmosferico che raggiungesse livelli di pericolosità. L'11 ottobre, discutendosi il bilancio della sanità, sono intervenuto alla Camera sullo stesso argomento. Il 27 dello stesso mese per l'aggravarsi dei fenomeni già da me segnalati, trasformavo l'interrogazione presentata in interpellanza. Nel dibattito, come si può constatare dall'ordine del giorno della seduta di oggi, si sono uniti a me colleghi di diversi settori della Camera, compreso quello di estrema sinistra. Ciò indica la gravità del fenomeno da me segnalato.

Fino a qualche anno fa le preoccupazioni per il pericolo delle sostanze radioattive riguardavano quasi esclusivamente i medici e i fisici per le precauzioni da adottare in luoghi particolari (laboratori) a difesa di pochi individui adulti addetti a rischiose lavorazioni particolari come quella dei radioisotopi, o comunque a contatto di sostanze radioattive secondo norme e regole controllate; oggi invece dobbiamo rivolgere l'attenzione alla totalità delle popolazioni (bambini, ragazzi, donne, adulti, senza differenza di età) esposte al rischio della contaminazione radioattiva e

senza norme cautelative particolari, e non in laboratori con schermi, ecc., ma nell'universo intero, trasformato in una strana fabbrica di isotopi radioattivi.

Ora, è ovvio: tutte le norme cautelative adottate nei laboratori possono in questo caso servirci di guida soltanto a scopo indicativo, non sono assolutamente applicabili alla strana condizione attuale. Già le stesse norme di laboratorio hanno un valore molto relativo.

Normalmente, si indica come dose tollerabile 0,5 *r* per settimana di radiazioni penetranti (*gamma*), 1,5 per le *beta* e per i raggi X. Ma riferendoci a larghe masse di individui, notiamo una sensibilità individuale alle radiazioni ionizzanti non determinabile. Manchiamo di validi segni premonitori di accumulo dannoso di dosi. Quando esso produce i suoi effetti, è troppo tardi per i ripari: l'evento morboso prodotto dalle radiazioni è in atto ed anche sospendendo l'irradiazione non sospendiamo l'evolversi fatale del male (spesso si tratta di cancro o di leucemia). Si parla di 50 o 100 dosi di picocurie nell'atmosfera come dose non preoccupante, ma normalmente nell'atmosfera ve ne sono solo cinque. Il limite di 50 o di 100 riguarda nostre delimitazioni aventi carattere indicativo.

Si indica il 1.000 picocurie come dose di allarme, ma se, Dio non lo permetta e gli uomini divengano onesti (perché pare che non lo siano) e non lo producano, dovessimo arrivare a tali valori di inquinamento, nella umanità avremmo già danni spaventosi, molti dei quali tanto più gravi quanto meno accertabili immediatamente. A noi, infatti, in questo caso di inquinamento radioattivo atmosferico da esplosione di bombe nucleari, non interessa l'effetto distruttivo della bomba (distruzione di edifici, morte immediata di uomini), né l'effetto violento (ferite, ustioni) che si esercita entro un determinato raggio, dipendente dalla natura delle sostanze radioattive impiegate, dall'involucro (importantissimo), dalle modalità di esplosione, dal luogo di esplosione. Interessano ora i danni tardivi dell'inquinamento radioattivo atmosferico a distanza di migliaia e decine di migliaia di chilometri dal luogo dell'esplosione ed a distanza di tempo. Ci interessano i danni cellulari, somatici e genetici, effetto di tutte le radiazioni ionizzanti. Somatici: per lesione del nucleo della cellula somatica, con conseguente follia del nucleo (che provoca cancro, leucemia, osteosarcomi); genetici: per lesione del nucleo della cellula gametica (deformità, mostruosità congenite, spesso apparenti solo alla

terza generazione, quando si incroceranno gli eterozigoti).

Un'altra considerazione: i danni genetici, contro i quali anche per gli addetti ai laboratori le dosi tollerabili hanno valore relativo, o non ne hanno, se ristretti a un numero limitato di individui (come quello dei fisici e dei medici: circa 100 mila o 200 mila su due miliardi di uomini), saranno numericamente irrilevanti e biologicamente tenderanno ad estinguersi; ma se si tratta di due miliardi di uomini esposti al danno, allora non solo sono rilevantissimi e tendono ad aumentare, ma ovviamente rappresentano un pericolo per la stessa integrità e sopravvivenza della specie umana.

Dobbiamo tanto più occuparci e preoccuparci di questi pericoli in quanto dal lato medico e terapeutico non abbiamo proprio alcuna terapia per neutralizzarli. Tanto più gravi queste malattie e questi danni genetici, in quanto la causa patogenetica entra clandestinamente nell'organismo, forse spesso ignorata, con gli alimenti che introduciamo, con l'acqua che beviamo, con l'aria che respiriamo. Quando ci accorgiamo della malattia, che, ripeto, non ha alcun sintomo premonitore, è troppo tardi, e non abbiamo alcun mezzo per combatterla. La prognosi infausta è automatica. Da ciò l'importanza di attuare tutta la profilassi possibile e creare una coscienza igienico-sanitaria su questo pericolo (come vedremo si fa in altri paesi, ad esempio Stati Uniti ed Unione Sovietica), per far sì che esso mieta il minor numero possibile di vittime.

Si è detto e fatto capire, anche da parte di organismi scientifici qualificati, di autorevoli persone di scienza, e di colleghi parlamentari non solo dell'estrema sinistra, fuori e dentro quest'aula, che il sottoscritto creava psicosi, destava allarmismi ingiustificati. Ma quando si tratta di allontanare anche solo la possibilità di un male, tanto grave, dalla collettività, tradiremmo il nostro dovere di deputati e di uomini responsabili se non parlassimo e non cercassimo di realizzare tutte le misure atte a prevenire tali mali.

Ci troviamo di fronte ad una specie di peste, di manzoniana memoria, del ventesimo secolo. Ed essa è tanto più grave, perché da noi volontariamente provocata senza possedere i mezzi per difenderci da essa. Si è voluto minimizzare la portata delle mie dichiarazioni: quando fra trenta o quarant'anni si faranno le statistiche dei morti per leucemia, cancro, altri tumori maligni, deformità, ecc., qualcuno, forse, scorrendo gli atti parlamentari, ci darà ragione. Ma proprio perché ciò

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

non avvenga, perché tale evento infausto non si verifichi, abbiamo parlato e continuiamo a parlare.

Sono 31 (e molto probabilmente anche di più), secondo quanto è stato denunciato dalla stampa quotidiana per notizie pervenute dai vari osservatori sismografici e geofisici sparsi nel mondo (dalla vera fonte non ci sono mai pervenute notizie precise, se non quelle che comunicando gli scoppi avvenuti denunciavano spesso errori di calcolo da parte degli scienziati sovietici, anche se avere notizie precise sarebbe stato per noi utilissimo per adottare le necessarie norme cautelative), le bombe atomiche fatte scoppiare in due mesi dall'U.R.S.S. per un potenziale, calcolato con dati approssimativi inferiori alla realtà, di 120 megatoni secondo il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, di 160 secondo altre fonti, equivalenti a 120 milioni di tonnellate di trinitrotoluolo, contro i 92 megatoni (130 secondo altri) delle bombe americane, inglesi, francesi e russe dal 1956 al 1961. Più esattamente, dal 1945 alla tregua nucleare del 1958 sono state fatte esplodere bombe *H* ed *A* per complessivi 92 megatoni da U.S.A., U.R.S.S., Regno Unito, Francia; dal 1° settembre al 31 ottobre del corrente anno i sovietici hanno esplosi bombe nucleari per un potenziale complessivo di 120 megatoni, inclusa la superbomba da 50 megatoni e quella da 25. In 60 giorni, quindi, i sovietici hanno liberato una energia nucleare pari a 130, fatti pari a cento quella liberata in 16 anni, dal 1945 al 1960, e in essa inclusa anche quella delle esplosioni francesi. Da ciò l'aumento improvviso del *fall-out* atmosferico in misura mai avvenuta finora.

Queste bombe disseminano capricciosamente, secondo fattori meteorologici spesso imprevedibili e mai determinabili, su tutta la umanità, su tutti gli organismi viventi in tutto il mondo, gli invisibili nemici di qualsiasi forma di vita, dell'umanità in particolare: nemici costituiti da radionuclidi e radioisotopi, cioè sostanze radioattive originate dai materiali costituenti la bomba (per le bombe *H* soprattutto dall'involucro), dai prodotti di fissione, cioè di scissione dell'atomo, originati dalla disintegrazione dei medesimi, e da altri radionuclidi costituiti dalle sostanze ambientali e derivanti dal mezzo in cui avviene lo scoppio: terra, acqua, aria, esse stesse diventate radionuclidi, cioè sostanze radioattive.

Si tratta di nemici, come ho detto, invisibili, che destano in noi l'angoscia di terrificanti conseguenze che potremo scontare nel nostro corpo a breve o a lunga scadenza, che entrano in noi per contaminazione interna,

cioè per ingestione o inalazione (cibi introdotti, aria che respiriamo), o per contaminazione esterna (contatto con indumenti, oggetti contaminati), nemici che circolano per giorni, mesi, anni, nell'atmosfera (troposfera, stratosfera, tropopausa) che circonda la terra, nemici cui sarà difficile, anzi impossibile, sottrarsi. Nessuno potrà disperdere le particelle apportatrici di cancro, leucemia ed altri mali, circolanti nell'atmosfera. Nessuno potrà impedire che i giovani da esse contaminati abbiano una prole spesso menomata nelle sue facoltà fisiche e mentali. Nessuno potrà impedire tante mancate speranze di vita per aborti, diminuzione della fertilità nell'uomo e nella donna, con conseguente calo dell'incremento demografico dell'umanità.

Questi nemici, come ho detto, entreranno coi cibi, con l'acqua, con l'aria, lederanno, uccideranno milioni di viventi, sconvolgeranno la salute delle generazioni (ed i medici, lo vedremo, sono impotenti a restituire la salute a chi è stato contaminato dai radioisotopi). Così l'umanità intera, per la follia di un uomo o di pochi uomini, diventa una cavia da esperimento. Da quando l'uomo ha scoperto l'energia che si sprigiona dalla disintegrazione dell'atomo ha in mano una forza misteriosa e spaventosamente terribile, di cui non riesce (e forse non lo può) a rendersi sufficientemente conto. Né pensiamo di poter impunemente o senza conseguenze sconvolgere le forze della natura, provocando in milionesimi di secondo una serie di reazioni fisiche e chimiche che normalmente avvengono in decine od anche centinaia di migliaia di anni.

Vediamo brevemente come si originano i terribili, silenziosi nemici dell'uomo, prodotti in modo abnorme, rispetto ai processi naturali di disintegrazione delle rocce radioattive, dalla scienza dell'uomo stesso.

Attualmente esistono due tipi di bombe: in primo luogo la bomba *A*, detta anche di fissione perché provoca il frazionamento del nucleo atomico degli elementi in questione. Si utilizza per essa l'uranio 235 ed il plutonio 239, e si arriva alla determinazione della massa critica e quindi della potenzialità: la bomba di Hiroscima, da 20 *chiloton* (20 mila chilogrammi di trinitrotoluolo) e che provocò 120 mila morti, era di questo tipo e di 1.250 volte inferiore alla bomba esplosa il 23 ottobre dall'U.R.S.S. Col suo scoppio la bomba *A* produce, in prevalenza tra gli altri isotopi, stronzio 90 e cesio 134. Questi isotopi hanno vita lunghissima: a contatto con l'uomo, si fissa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

no nelle ossa, soprattutto nel feto, nei ragazzi in età prepuberale e nelle gestanti.

Quindi abbiamo la bomba *H* o di fusione, che deriva dalla fusione dei nuclei di due sostanze radioattive, isotopi dell'idrogeno, il deuterio o  $H_2$  ed il tritio o  $H_3$  (nel nucleo del deuterio o  $H_2$  si hanno un protone e un neutrone, nel tritio o  $H_3$  un protone e 2 neutroni). Per questa bomba *H* non esiste alcun limite di principio circa la potenza distruggitrice di cose e di uomini, perché illimitata è la quantità di esplosivo che si può usare. Se la bomba *H* è di 20 megatoni di potenziale, occorre usare una miscela esplosiva di tritio e deuterio per 250 chilogrammi, che producono 50 chilogrammi di neutroni (le particelle atomiche tra le più dannose per l'uomo, con altissimo potere penetrante: i neutroni e le radiazioni *gamma* sono quelli che più interessano la patologia umana). Poiché l'esplosivo utilizzato nei processi di fusione è un ventesimo della massa totale, per la bomba *H* da 20 megatoni occorre una massa di 5 tonnellate di tritio e deuterio. Per la bomba del 30 ottobre, che era di 3.000 volte superiore a quella di tipo *A* di Hiroscima e che è stata superiore ai 50 megatoni (secondo alcuni francesi sarebbe arrivata a 100 megatoni, ma secondo i più tra cui gli americani e gli inglesi è stata di 60 megatoni), se calcolata come tale saranno occorse 15 tonnellate di  $H_3$  e  $H_2$ . Il Baath, direttore della stazione di Upsala nella Svezia, la più vicina alla Nuova Zemlja, luogo dell'esplosione, ha calcolato il potenziale tra 60 e 90 megatoni. Lo stesso Baath ha denunciato che la bomba è esplosa a 4.000 metri di quota, cioè ha toccato terra con i gas dell'esplosione, il che diventa particolarmente grave per l'alta percentuale di radioattività residua che si origina in tal modo (anche quella del 23 ottobre da 20 megatoni, secondo l'opinione degli osservatori, toccò terra). Secondo il Piega, direttore dell'osservatorio di Kew, solo questa bomba ha prodotto 30 chilogrammi di stronzio 90 e 1.600 chilogrammi di vari prodotti radioattivi. Per avere una visione dell'entità dei danni occorrerebbe conoscere (Perussia: *Rischi biologici dell'energia nucleare*) quale frazione dell'energia sviluppata vada attribuita ai singoli tipi di effetto (meccanico, termico, emissione di radiazioni ionizzanti) e, per gli effetti biologici, in quale proporzione stiano tra loro i diversi tipi di radiazioni. Inoltre occorrerebbe conoscere le condizioni ambientali in cui è avvenuta l'esplosione, il tipo di processo di fusione adottato, le proprietà nucleari dei materiali usati per l'involucro. Si aggiunga che la bomba *A* serve alla *H* per innescare, e questo —

si ricordi l'uranio 235 e il plutonio 239 della bomba *A* — ci deve convincere che le bombe pulite, senza cioè gravi contaminazioni residue radioattive, non esistono.

Per dare una pallida idea ai colleghi dell'effetto distruttivo di tali ordigni ricorderò che la bomba *H* da 60 megatoni ha un raggio d'azione 30 volte più grande della bomba *A*, quindi provoca: devastazione di tutti gli edifici fino a 30 chilometri, danni gravi ai fabbricati fino a 60 chilometri, danni rilevanti ai fabbricati fino a 90 chilometri, danni lievi oltre i 300 chilometri; effetti termici (ustioni gravi ed accensione combustibili) fino a 48 chilometri; mortalità per le radiazioni ionizzanti al 100 per cento fino a 30 chilometri, al 50 per cento fino a 60 chilometri, e poi, allontanandosi, fino al 30 per cento e al 5 per cento. Riferendosi al dosaggio delle radiazioni, si ha la morte per 600-800 *rem* ed oltre al 100 per cento (al centro si hanno fino a 5.000 *rem*), in seguito ad ustioni, emorragie, ecc.; per 400-600 *rem* si ha la morte al 50 per cento, entro due mesi, per emorragie, febbre, ulcerazioni varie dell'apparato dirigente; per 200-400 *rem*, morte al 30 per cento, per emorragie, complicazioni settiche, ecc.; per 150-200 *rem*, morte al 5 per cento, per pancitopenia ecc.; per 100-150 *rem*, morte in una percentuale inferiore allo 0,5 per cento, per anemia globale aplastica progressiva (morte entro il terzo-quarto mese).

A noi, però, ora interessa la radiazione residua, cioè quella data dai materiali derivati dai processi di fusione e di fissione a catena che si originano dai materiali della bomba, dai materiali dell'innescare, dai materiali dell'involucro e da quelli con cui questi prodotti, nella loro azione intensamente ionizzante, vengono a contatto. Si producono, così, quantità enormi di neutroni, proporzionali all'energia sviluppata nell'esplosione termonucleare, che con i materiali da cui vengono assorbiti (l'ho già accennato) formano isotopi artificiali di elevata pericolosità, spesso inesistenti in natura; il periodo di durata del pericolo dipende poi da quello di decadimento dei materiali stessi ed è spesso lunghissimo (abituamente decine di anni).

Tali radionuclidi, derivati dall'azione diretta dei neutroni e dai processi di fissione dei materiali dell'involucro e di altri materiali radioattivi, soprattutto se la bomba *H* esplosa in prossimità del suolo, come è avvenuto il 23 ed il 30 ottobre (forse per un altro errore degli scienziati sovietici, errore di cui si è vantato Kruscev), vengono trascinati verso l'alto, formando una cospicua

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

massa di detriti; molti costituenti del suolo si volatilizzeranno (si pensi alla temperatura della bomba *H*, calcolata a cento milioni di gradi prodotti in un milionesimo di secondo), poi torneranno solidi e precipiteranno come ceneri ovunque, secondo l'azione dei fattori meteorologici.

A questo proposito ricordo che le nostre zone boreali tra 25 e 35-40 gradi di latitudine nord (esplosioni al polo Artico) sono quelle dove si verificano in prevalenza le precipitazioni dei residui radioattivi, che non pare invadano le zone equatoriali, molto probabilmente per la circolazione delle correnti negli strati più bassi dell'atmosfera, dove tali ceneri finiscono sempre con l'arrivare. Ovviamente detriti e ceneri sono disseminati e provocano larga contaminazione del suolo.

Per citare qualche altro dato: una bomba *H* da 100 megatoni distruggerebbe l'intera Danimarca. Secondo Szilard, con l'esplosione nucleare di duemila bombe *H* da 20 megatoni ciascuna, il residuo radioattivo, distribuendosi uniformemente su tutta la terra, darebbe in ogni punto una dose di radiazioni *gamma* di 10 mila *rem*, con la quale tutta la specie umana a breve scadenza andrebbe distrutta (ricordo che Einstein, prima di morire, a ragione disse che l'umanità aveva trovato i mezzi tecnici per distruggere se stessa). Lo stesso Szilard aggiunge che l'esplosione di 10 bombe *H* da 20 megatoni ogni 30 anni (una ogni tre anni) esporrebbe la specie umana ad una dose di irradiazione *gamma* esterna, per generazione ed individuo, tale da produrre un raddoppio del tasso di mutazioni spontanee.

E parliamo ora del pericolo rappresentato dalle radiazioni ionizzanti anche in tempo di pace formale (in realtà, però, con lo scoppio di tante bombe, la Russia ha dichiarato guerra all'umanità inerme), per l'esposizione indiscriminata del genere umano a tali radiazioni dovute al *fall-out* atmosferico, con il grave danno somatico e genetico che ne consegue. Ricordiamo alcuni dati più elementari: le radiazioni ionizzanti colpiscono il nucleo della cellula vivente. Tali cellule distingueremo in somatiche e genetiche. Per quanto riguarda il nucleo delle cellule somatiche, questo è alterato nella sua struttura, diviene folle, ed ecco la leucemia, il cancro, l'osteosarcoma, la cataratta del cristallino (organi critici per le radiazioni sono: il cristallino, gli organi emopoietici e le gonadi).

Secondo ricerche ormai sicure del Bartolomei, Gaburro ed altri della clinica ostetrica dell'università di Padova, l'embrione umano ed il feto, soprattutto nei primissimi mesi di

gravidanza, sono particolarmente sensibili alle radiazioni. Dosi anche minime, innocue assolutamente per l'adulto, provocano in essi gravi malformazioni, deformità, mostruosità.

Secondo il Gyllensten, per i tessuti fetali basta una radiazione molto bassa (dosi anche normalmente usate nella comune terapia radiante) per produrre gravi lesioni. Oggi non si conosce la dose minima capace di provocare lesioni fetali.

Colpendo poi il nucleo delle cellule genetiche, le radiazioni provocano una alterazione dei geni, cioè delle molecole proteiniche dei cromosomi cui è devoluta la trasmissione dei caratteri ereditari, ed ecco, accanto alla sterilità, aborti, deformità congenite, mostruosità, ecc.

Si ricordi che per questi danni non esiste alcuna soglia d'irradiazione, cioè non possiamo fissare alcuna dose al di sotto della quale non vi è pericolo. Irradiazioni a qualunque dose danneggiano geneticamente. In ciò sono d'accordo tutti i genetisti del mondo. Ricordo la Gianferrari, il Morgante, il Gyllensten. Secondo il Gyllensten, ripeto, qualsiasi dose di radiazione, anche se piccola, porterebbe a mutazioni cromosomiche. Il danno per il patrimonio genetico, che diviene manifesto nel periodo fertile con alterazioni patologiche della prole, diviene tanto maggiore quanto più in giovane età è stato sottoposto ad irradiazioni il soggetto. Il figlio di una cellula germinativa irradiata è compromesso nell'integrità fisica, morfologica e funzionale (fisiologica). L'alterazione delle cellule gametiche può darci mostri o creature menomate fisicamente o psichicamente. Danno biologico gametico grave si ha per le dosi croniche, anche se basse. Si ritiene che il tasso di mutazioni spontanee nella specie umana sia dovuto alle irradiazioni che assorbiamo dai raggi cosmici, dal fondo interno e dal fondo esterno. Ma è ovvio che, se per l'aumento della radioattività ambientale tale cifra si raddoppierà o triplicherà, ecc., avremo un raddoppio, un triplo, ecc. di tali mutazioni. Ora, tra queste mutazioni (secondo il Perussia) prevalgono largamente quelle ad effetto letale o peggiorativo della specie umana. Alcune (dominanti) si rendono palesi nei discendenti (secondo la legge di Mendel) della prima generazione; altre (recessive) si estrinsecano in generazioni successive alla prima (spesso alla terza, allorché s'incontreranno due individui che portavano latente il danno dell'irradiazione). Per i mutanti letali avremo aborti, interruzioni di gravidanze e, in conclusione, riduzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

dell'incremento demografico. Per i mutanti vitali avremo nascite di individui portatori di malformazioni e, in genere, di condizioni peggiorative. Perciò è particolarmente preoccupante per i danni genetici l'esposizione di tutte le popolazioni, o di larga parte di esse, a dosi di radiazioni anche relativamente modeste, come quelle che sono assorbite oggi.

L'esposizione acuta a dosi elevate dà una alta mortalità, riduzioni di fertilità nei sopravvissuti e può portare probabilmente alla estinzione della popolazione colpita. Sempre secondo il Perussia, le dosi uniformemente distribuite su più largo numero di individui o sull'intera popolazione avranno conseguenze biologiche più vistose per dosi minori. Già un'esposizione tale da comportare il cumulo d'una dose di 50 rem (*doubling dose*), comunque distribuita negli anni di vita che precedono la procreazione, secondo alcuni autori determinerà un raddoppio delle mutazioni spontanee, cioè forte aumento di aborti spontanei, raddoppio della frequenza di individui minorati per cause genetiche (Di Fano). Perciò danni genetici dovuti a dosi largamente inferiori a quelle capaci di produrre nelle cellule somatiche lesioni o alterazioni clinicamente dimostrabili, purtroppo si hanno sempre. Tale rischio deriva dalla diffusa contaminazione ambientale del suolo, dell'aria, dell'acqua, con i pericoli conseguenti di irradiazione esterna e di irradiazione interna per inalazione o ingestione. Per la contaminazione radiattiva atmosferica divengono radioattivi gli elementi normalmente presenti nell'acqua potabile e gli stessi prodotti animali e vegetali destinati all'alimentazione.

Nell'individuo in accrescimento, poi (età prepuberale e periodo prenatale), l'irradiazione a dosi basse può compromettere l'attività accrescitiva, ciò che si manifesterà in deficienze di sviluppo o difetti di organogenesi. Nella gestante si avranno frequentemente l'aborto, l'interruzione della gravidanza con morte del feto negli ultimi mesi; per irradiazioni al secondo o al terzo mese di gravidanza, gravi malformazioni congenite e mostruosità del feto.

Le donne di Hiroscima che erano agli ultimi mesi di gravidanza hanno avuto figli che presentavano con elevata frequenza microcefalia, deficiente sviluppo mentale. Nei bambini di Hiroscima, negli anni successivi all'irradiazione, si è constatato uno sviluppo corporeo inferiore alla media delle altre città giapponesi. Spesso, poi, si hanno alterazioni distrofiche dei tessuti (a tipo degenerativo), che rappresentano condizioni predisponenti ai

tumori maligni, senza considerare la caduta dei capelli, dei peli della barba, delle unghie, e la cataratta negli anni successivi all'irradiazione.

Le conseguenze tardive della irradiazione sono dimostrate dalle tragiche statistiche di Nagasaki. A Nagasaki, dal 1945 al 1954 si sono avuti i seguenti effetti tardivi (che sono quelli che qui interessano): nascite di 7 mila bambini deformi, di cui 500 sordomuti, 250 con palatoschisi e lingua bifida, 11 senza occhi, una bambina anencefala.

Il dottor Herman J. Muller, uno dei più autorevoli esperti mondiali di questioni genetiche ed onorato dal premio Nobel 1946 per la medicina e fisiologia, conferitogli per la scoperta degli effetti genetici provocati dai raggi X, ha dichiarato recentemente che, per la bomba nucleare superiore a 50 megatoni esplosa nella Nuova Zemlja il 30 ottobre, le precipitazioni radioattive sviluppate produrranno, con molta probabilità, da 50 a 100 mila casi di leucemia, cancro osseo ed altre malattie del genere nell'attuale popolazione del mondo.

Una stima abbastanza prudente — ha soggiunto il dottor Muller — fa ascendere a circa un milione il numero delle mutazioni dannose che la prossima generazione erediterà come conseguenza di questa stessa bomba. Il dottor Muller ha dichiarato che, per effetto delle radiazioni, da 500 mila ad un milione di persone moriranno probabilmente prima di giungere alla maturità, o saranno incapaci di riprodursi a causa di uno dei difetti genetici indotti dalle radiazioni.

Anche il dottor Merril Eisenbund, direttore del laboratorio di radiazioni ambiente e docente di medicina industriale presso il centro medico universitario di New York, ha dichiarato che l'esplosione della bomba superiore a 50 megatoni ha iniettato nell'atmosfera « una radioattività più o meno equivalente a quella prodotta da tutte le bombe fatte esplodere da tutte le nazioni prima della moratoria ». Lo scienziato ha inoltre osservato che « i livelli anormalmente elevati di radioattività che esistevano nel 1958 per effetto di prove effettuate fino a quel momento erano scesi gradualmente », ma che a distanza di tre anni « si poteva ancora rilevare radioattività da precipitazioni nelle ossa dei bambini e degli adulti di tutto il mondo ».

Per l'attuale aumento della radioattività atmosferica, secondo il premio Nobel professor Pauling, la percentuale dei bambini infermi o mentecatti (negli Stati Uniti nascono ogni anno duecentomila bambini con tare ere-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

ditarie da attribuire alla radioattività naturale) nei prossimi anni aumenterà del 2 per cento; ciò significa che cinquanta milioni di bambini minorati fisici o psichici pagheranno le nostre follie di oggi col loro dolore, con la perdita della gioia della vita.

Dal 1° ottobre nelle cliniche di maternità degli Stati Uniti si raccolgono i dati e si compilano statistiche sui neonati deformi o mostruosi. Il Kouzine — il biologo russo alle cui pubblicazioni ho fatto riferimento nell'ampio intervento tenuto alla Camera in occasione della discussione del bilancio della sanità — calcola che verso il 2000, in base ai danni del *fall-out* delle esplosioni atomiche avvenute fino al periodo 1957-58, e qualora le esplosioni continuassero allo stesso ritmo, ascenderebbero a circa 354 mila gli individui tarati e leucemici per ogni decina di milioni di abitanti del globo. Ma poiché il *fall-out* è, rispetto al 1958, già raddoppiato, nel 2000, accettando l'ipotesi del Kouzine, le follie mostruose di oggi provocherebbero, sempre per dieci milioni di abitanti, 440 mila leucemici, 80 mila individui affetti da cancro delle ossa, 190 mila bambini tarati, per un totale di 610 mila individui. Se, anziché riferirsi a dieci milioni, si calcola la totalità del genere umano (prendendo come base due miliardi e mezzo di individui e prescindendo dal futuro aumento della popolazione) si giunge a 152 milioni di individui tarati o affetti da cancro o da leucemia, di cui, sempre accettando le previsioni del biologo russo, cento milioni di leucemici, venti milioni di affetti da cancro delle ossa, 32 milioni di bambini tarati.

È tragico dover fare queste statistiche, ma bisogna guardare in faccia la realtà per cercare di scongiurare eventuali ulteriori esplosioni e per fare quanto possibile al fine di ridurre al massimo gli effetti. Questi dati illustrano una realtà di dolore e di morte che l'umanità non ha mai conosciuto, e forse nemmeno immaginato, nel corso della sua storia.

Già nello Stato americano della Louisiana, per sei giorni consecutivi, lo jodio 131 ha raggiunto nel latte un livello tale che, se si mantenesse per sei mesi, tutti i bambini inferiori a sei anni avrebbero disfunzioni della tiroide fino al cancro. Così tutte le grandi conquiste delle scienze mediche degli ultimi anni: prolungamento dell'età media (in 50 anni la media della vita umana è salita da 30 a 65 anni), lotta contro le malattie infettive, conquiste della chirurgia e della farmacologia, minacciano di essere annullate.

Accorciamento della vita umana, vecchiaia precoce, turbe nervose, diminuzione della resistenza alle infezioni, sono le tristi conseguenze della contaminazione radioattiva. Già le statistiche degli ultimissimi anni, da tre anni esattamente, pare che stiano dimostrando come la durata media della vita dell'uomo, anziché aumentare, abbia subito un lieve regresso. Secondo gli studiosi, tra le cause, la radioattività è al primo posto, ed è da presumere purtroppo che essa accrescerà la sua negativa influenza nel prossimo futuro.

Quali le difese contro questi terribili mali? La protezione cosiddetta biologica è inefficace o irrealizzabile. La protezione biologica consisterebbe nell'introdurre nell'organismo sostanze che neutralizzino i radicali ossidanti formati per attivazione dell'acqua, evitando che questi esplicino azione lesiva sui costituenti chimici normali del protoplasma. Appartengono a questo gruppo le sostanze con gruppi tiolici, amminici, come il glutatione indotto, la cisteina, la cisteinamina, la cistinamina, ecc. Ma occorre somministrare questi preparati prima dell'irradiazione, il che è spesso impossibile anche perché sono tossici; così, di fatto, nessuno pensa seriamente ad essi.

L'unica difesa è quella fisica, consistente cioè nell'adottare le precauzioni che evitino l'esposizione al contagio; si tratta, dunque, sostanzialmente di un'opera di profilassi.

I due paesi dove più largamente è stata realizzata tale opera di profilassi, sono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica; seguono la Svezia e gli altri paesi scandinavi, l'Inghilterra e così via. Negli Stati Uniti vi è il *National warning system*, che ha predisposto le necessarie misure per la difesa atomica in ogni città, in ogni quartiere. L'organizzazione serve nell'eventualità di una guerra, ma mette in guardia per la difesa della popolazione civile contro i pericoli della radioattività anche fuori dello stato di guerra. Numerosissime pubblicazioni istruiscono sulla difesa dal *fall-out*, e sui soccorsi da prestare agli irradiati, adottando le opportune cautele. Privati ed enti pubblici e statali hanno tutti il rifugio antiatomico, e si diffonde l'uso dei contatori *Geiger* (sono 63 le fabbriche che li costruiscono) per evitare l'ingestione di cibi o l'uso di indumenti contaminati, ecc. Esperimenti di allarme sono stati fatti due settimane fa per l'intero territorio americano per una esercitazione militare di difesa aerea.

In Russia un anno fa Kruscev disse: « Un conflitto nucleare porterebbe i popoli capitalisti all'orlo della follia. Solo l'Unione Sovietica

tica sarebbe in grado di resistervi, perché sa che cosa aspettarsi ed è pienamente preparata ad affrontarla». La difesa civile è organizzata dalla *Dosaaf* (Associazione volontaria assistenza esercito, marina, aviazione). L'83 per cento della popolazione sovietica ha partecipato a corsi di addestramento teorico-pratici per la difesa nucleare. Nelle vicinanze di Mosca vi è un rifugio dove vi sono viveri ed ossigeno per due anni per tutti i moscoviti. Ed io consiglio al nostro Governo di far tradurre qualche opuscolo dell'U.R.S.S. perché il nostro popolo possa avere nozioni sui pericoli della radioattività. La *Dosaaf* ha tenuto vari corsi di addestramento fin dal 1955: istruzioni per la decontaminazione, addestramento per i rifugi. Come si vede, l'U.R.S.S. è preparata da un pezzo. Aggiungo che esistono migliaia di rifugi disseminati ovunque.

In Svezia tutti i cittadini posseggono un fascicolo dal titolo *Se la guerra viene*, con le istruzioni di difesa relative, e si diffonde sempre più una coscienza contro il pericolo radioattivo. In Inghilterra vi sono rifugi dovunque, viene impartita l'istruzione necessaria, sono pronti barattoli di latte in polvere per tutti i bambini di età inferiore ai sei anni, con distribuzione presso centri *ad hoc*, ecc.

In Italia dobbiamo persuaderci che la politica sanitaria è oggi diventata un capitolo della politica internazionale. Credo che il primo provvedimento da adottare sia quello di creare una coscienza igienico-sanitaria contro il pericolo radioattivo. In fondo si ha paura di ciò che non si conosce e la paura non risolve, ma aggrava i problemi.

Indipendentemente da organizzazioni di soccorsi e attrezzature sanitarie indispensabili per gli ustionati e i traumatizzati, da scorte di viveri, di acqua, di ossigeno, e soprattutto da banche del sangue, sempre utili, e da rifugi per i casi di emergenza, occorre creare una coscienza per la difesa contro un aumento del *fall-out* verso livelli pericolosi, cosa che non possiamo escludere, non dipendendo essa dalla nostra volontà. Occorre creare riserve di viveri e di acqua al riparo dalle possibili contaminazioni. Occorre familiarizzare il maggior numero di persone all'uso dei più semplici strumenti di misura della radioattività per il rischio di esposizione, istruire sulle dosi tollerabili, far conoscere la durata di tempo necessario perché almeno le radiazioni gamma decrescano verso limiti tollerabili. Occorre diffondere largamente l'uso dei contatori *Geiger* o di altri elettrometri (in America ve ne sono da 12 mila lire) anche nelle famiglie. Contro il rischio da esposizione a radiazioni

ionizzanti occorre personale sanitario preparato. Si deve perciò istruire la popolazione, indicando anche le norme più semplici da osservare per evitare l'ingestione di cibi contaminati (astenersi dalle carni fresche, consumare latte in polvere, lavare molto la frutta e le verdure, ecc.).

Ricordiamo che per l'irradiazione interna vi sono solo accorgimenti precauzionali per evitare la contaminazione ambientale e per prevenire l'introduzione nell'organismo di sostanze radioattive eventualmente disperse nei cibi, nell'acqua, ecc. Occorrono particolari provvedimenti per l'alimentazione, secondo le particolari condizioni di rischio proprie dei diversi tipi di contaminazione e proporzionali alla pericolosità delle sostanze radioattive trattate ed alla quantità di radioattività in gioco. Occorre un massimo di controllo sugli alimenti. L'Italia, dopo l'esplosione del 1958, era una zona dove risultavano depositati in media da 10 a 20 millicurie per miglio quadrato di stronzio 90. È logico prevedere — se le esplosioni termineranno — che le bombe sovietiche aumenteranno, dopo la bomba di 50 megaton, lo stronzio 90 sul territorio italiano almeno in ragione di 50-55 millicurie per miglio quadrato, di cui 20-30 millicurie dovute alla superbomba ed alle esplosioni precedenti. I dati sono ricavati da una pubblicazione del dipartimento del commercio degli Stati Uniti.

Il latte si arricchisce di calcio, che si lega allo stronzio 90, e di jodio 131. Lo jodio si fissa alla tiroide ed ha un periodo di decadimento di 8-10 giorni; lo stronzio 90 si fissa nelle ossa ed ha un periodo di trenta anni. Bisogna conoscere queste realtà per le misure da adottare. Per effetto delle esplosioni nell'Oceano Artico, i pesci saranno molto probabilmente radioattivizzati per bario 140, stronzio 90, uranio 287, e tale radioattività si manterrà per decenni. Pertanto occorre intensificare la vigilanza in Italia su tutte le sostanze alimentari importate e non importate. Inoltre, a nostro avviso, sarebbe necessario un maggiore coordinamento tra i centri incaricati dei rilievi della radioattività atmosferica. Per quanto mi consta, i dati vengono forniti da nove stazioni del comitato per l'anno geofisico, da 14 stazioni dell'aeronautica, da una stazione di privati (Ferrania), da una dell'amministrazione provinciale di Milano, da tre del C.A. M.E.N., da una del Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Inoltre, i bollettini emessi da quest'ultimo comitato riguardano le determinazioni di radioattività *beta* dei prodotti di fissione nel-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

l'aria, al livello del suolo. Ma per il danno che può derivarne all'uomo è universalmente accertato che interessano non tanto le radiazioni beta ed alfa, ma in particolare le radiazioni gamma, che hanno molto maggiore potere di penetrazione nei tessuti viventi. Sarebbe poi utile, anzi indispensabile, conoscere l'analisi spettrale della radioattività, cioè quali sono gli elementi radioattivi che provocano la contaminazione, e ciò per la diversa pericolosità e tollerabilità di essi. Non dovrebbe essere impossibile realizzare un bollettino con tali dati: è a mia conoscenza che nei sotterranei dell'università di Roma vi è un apparecchio, finora pare mai usato, utile per l'analisi spettrale in rapporto agli elementi radioattivi.

Vi è un'utilità immediata a fare ciò. Alcuni giorni fa il C.N.E.N. annunciò 200 picocurie per il latte ad Ispra, per inquinamento da jodio 131 radioattivo. Vi fu la corsa, ovviamente, al latte in polvere. Ma è bene ricordare che lo jodio 131 ha un periodo di decadimento di 8-10 giorni: per i derivati del latte, quindi, il pericolo si esauriva rapidamente, mentre se l'inquinamento fosse avvenuto con stronzio 90 tale pericolo sarebbe rimasto anche per i derivati, in quanto questo elemento ha una vita molto lunga (30 anni), come ho già detto.

Inoltre riteniamo che sarebbe assai utile che in ogni capoluogo di regione fossero istituiti degli uffici di controllo per la radioattività dell'aria, dell'acqua, ed eventualmente dei principali prodotti alimentari (frutta, verdura, pesce, carne). Gli uffici dovrebbero dipendere da speciali comitati tecnici, composti dal medico provinciale, da un fisico, da un radiobiologo e da persone che abbiano particolare competenza in materia. Si pensi che oggi il pericolo della contaminazione radioattiva è sempre imminente. Esso è legato, come si sa, alle condizioni meteorologiche. Non possiamo fare previsioni: la pioggia può sempre trascinare particelle di contaminazione che ricadranno nelle acque terrestri e marine; le acque contamineranno vegetali e animali, e gli stessi alimenti diventeranno radioattivi.

Desidero ricordare un episodio verificatosi in questi giorni. A Serranova, in provincia di Brindisi, alla fine del mese di ottobre il dottor D'Addario, veterinario comunale di Orta, constatò improvvisamente in un gregge di 350 capi la nascita di 12 agnelli affetti da deformità degli arti e delle vertebre. Contemporaneamente in un altro gregge, in breve spazio di tempo, si verificarono 100 aborti.

Non insistiamo nell'ipotesi più ovvia, che si presenta a noi quando pensiamo che il *fall-out* nella provincia di Brindisi nei mesi di settembre ed ottobre ha avuto un forte incremento. A noi interessa un'altra considerazione: questi agnelli sono stati destinati alla alimentazione umana, e non consta che a Brindisi vi sia stato alcun controllo a proposito della contaminazione radioattiva. Pensiamo agli equini che importiamo dalla Bulgaria, alle uova e ai pulcini che ci vengono dalla Danimarca e dall'Olanda, alle carni fresche e congelate che importiamo da molti Stati dell'Europa settentrionale. Tutti questi prodotti potrebbero essere contaminati.

Al riguardo ricordo due circolari che ho in copia: la prima del 24 marzo 1955, dell'alto commissario dell'igiene e sanità Tessitori (io stesso ero alto commissario aggiunto), l'altra a firma dell'alto commissario Mott dell'8 giugno 1957, nelle quali si sancivano norme per controllare la radioattività su tutti gli alimenti importati, in particolare sul pesce, a seguito delle esplosioni atomiche del Pacifico. Si dispensava dal controllo solo per i prodotti importati da tre ditte giapponesi, che lo effettuavano *in loco*. Desidero osservare che tali circolari sono del 1955 e del 1957. Oggi la situazione è enormemente aggravata, e pertanto queste circolari vanno assolutamente aggiornate. La lunga serie di esplosioni atomiche compiute nell'Artico, con il conseguente aumento della radioattività ambientale, postula nuovi e più immediati provvedimenti a tutela della salute del popolo italiano, se vogliamo evitare i gravi danni che si profilano all'orizzonte.

Onorevoli colleghi, come ho accennato prima la scienza è impotente a difendere l'umanità contro i mali derivanti dall'uso indiscriminato dell'energia atomica. Questa impotenza della scienza mette in maggiore rilievo il cinismo e la brutalità di una nazione crudele che con l'orpello di un esperimento prepara la futura morte ed infinite sciagure per milioni di esseri umani.

All'inizio del 1960 lo stesso Kruscev disse che « la potenza che avesse per prima ripreso gli esperimenti nucleari si sarebbe resa responsabile di un delitto di fronte all'umanità ». (*L'Espresso* del 24 settembre 1961: discorso dell'onorevole Riccardo Lombardi). Ora è lui stesso a compiere tale delitto. Quando una persona uccide, o tenta di uccidere è condannata dai tribunali dell'uomo: non può questo Parlamento di uomini liberi non sancire un verdetto di condanna e di esecrazione per chi dispone per la morte di migliaia di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

vittime innocenti, e ne ferisce in modo doloroso ed umiliante milioni di altre.

Nella prima parte dell'interpellanza avevamo chiesto al Governo d'Italia di unire la sua voce a quella di altre 81 nazioni che all'O.N.U. hanno chiesto a Kruscev la cessazione degli esperimenti nucleari. La risposta negativa del dittatore rosso all'O.N.U. si traduce in una grave condanna morale per lui stesso. L'onorevole Codacci Pisanelli, del resto, ci ha fatto sapere che nell'ultimo colloquio avuto con il primo ministro dell'Unione Sovietica, questi ha riaffermato che non desisterà dal continuare gli esperimenti nucleari. Le decine di migliaia di morti per leucemia e per cancro che egli provocherà in questa nostra tormentata età scolpiranno nella storia la sua condanna. Ma di questa condanna i dittatori non si preoccupano. Gli appelli dell'O.N.U., le dichiarazioni degli scienziati, l'allarme dell'intera umanità non arrestano il loro folle dispotismo. Le dittature hanno la logica della violenza e della morte: per tutti i despoti la morale si identifica con il loro interesse. Oggi assistiamo al compiersi ed al proseguire di uno dei più orrendi crimini compiuti ai danni dell'umanità intera. La brutalità del comunismo valica oggi i confini dell'Unione Sovietica, degli Stati satelliti, e si manifesta all'umanità intera. Il problema di fondo, che invano i comunisti italiani cercano di nascondere anche con l'interrogazione presentata oggi, è quello del vero volto del comunismo, un volto di violenza e di terrore. Kruscev, con le sue bombe, vuole che i popoli ancora liberi si diano al comunismo sotto la minaccia della violenza e dell'oppressione, rappresentate, incarnate dalla bomba atomica. Ecco come si spiega il muro di cemento a Berlino, ecco l'intimidazione fatta alla Finlandia. Dai fatti tragici e gloriosi per il popolo di Ungheria, di cui ricorre l'anniversario in questi giorni, alle esplosioni atomiche, il comunismo si è sempre scontrato con la coscienza e con la volontà degli uomini liberi. Il vero comunismo è quello dei carri armati di Budapest che sparavano contro gli operai reclamanti il diritto alla vita di uomini liberi, è questo della rottura della tregua atomica, che sfida l'O.N.U. e la voce e la coscienza degli uomini.

Il comunismo non cambia: ieri Stalin, oggi Kruscev. Kruscev vuole elevare un monumento alle vittime di Stalin, ma intanto sacrifica milioni di vite umane al mito sorgente della sua grandezza. Questo vero volto del comunismo, ipocrisia e finzione, violenza e terrore, è incarnato da Stalin ieri, da Kruscev oggi. Il 7 marzo 1953 in quest'aula l'onorevole

Togliatti disse di Stalin: « Un gigante del pensiero e dell'azione, da lui si intitolerà il secolo. Egli continuerà a guidare i popoli con il suo insegnamento immortale. Irreparabile per noi, per l'umanità tutta, la perdita di Stalin ». Ora, in questi giorni, l'onorevole Togliatti a Mosca ha applaudito alla rimozione della salma di Stalin dal mausoleo della piazza Rossa, dopo avervi portato una corona di fiori nei giorni precedenti (la fotografia è stata pubblicata da *Il Popolo*), e ha gridato contro il defunto dittatore per il sangue e per le stragi di cui egli si macchiò. L'onorevole Togliatti ci ha detto ora che la pace che Stalin assicurava era quella delle macerie e dei sepolcri.

Oggi i comunisti italiani applaudono a Kruscev; domani, quando si calcoleranno i nati deformi, i morti per cancro, per leucemia, per osteosarcomi a causa delle bombe atomiche che Kruscev oggi fa esplodere, anche i comunisti di domani, se esisteranno, bolleranno Kruscev, e ci diranno che anch'egli dispensò la pace dei sepolcri all'umanità.

Ma noi uomini liberi, che sentiamo la dignità e la fierezza di essere tali, bolliamo la protervia dei tiranni, e protestiamo in nome delle vittime innocenti che essi, sulla faccia della terra, seminano nella loro furia devastatrice. La loro follia è mostruosa: non è difesa, perché nessuno li minaccia; non è ricerca scientifica, perché la scienza è per la vita, ed essi seminano la morte.

Chiediamo la cessazione degli esperimenti nucleari, in nome del diritto alla vita dell'umanità, del diritto alla vita delle generazioni future: Dio disperda i seminatori del male e della morte; Dio assicuri all'umanità il bene e la vita; Dio assicuri all'umanità il sorriso dei bimbi di oggi e di domani. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brusasca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BRUSASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza, che ho l'onore di svolgere, era stata presentata sotto forma di interrogazione quando il mondo si illudeva ancora che il governo sovietico avrebbe accolto gli appelli che gli giungevano da tutte le parti perché venissero evitati alle popolazioni del nostro emisfero i gravi pericoli e gli esiziali danni dell'annunciata esplosione della superbomba da 50 megatoni.

Tutti gli appelli sono stati vani, anche quello più alto e più responsabile delle Nazioni Unite, votato all'unanimità da tutti gli Stati non soggetti alla disciplina comunista, come era stato vano quello precedente, con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

tro la ripresa degli esperimenti atomici, espresso al convegno di Belgrado dai paesi non impegnati nei grandi blocchi militari. Siamo così costretti a discutere, oggi, sulle responsabilità assunte dall'Unione Sovietica con la sua sfida a tutto il mondo non comunista, e su quelle da assumere dagli Stati che, nonostante tutto, non devono desistere da ogni possibile sforzo in difesa della vita, della integrità fisica e della pace degli uomini, mentre la nefasta nube radioattiva, causata dalla superbomba, dopo avere dispersa la sua tragica polvere su parecchi territori stranieri, ritorna sulla Russia per seminare la distruzione anche tra quelle popolazioni, inermi ed innocenti, che ancora non sanno dello spaventoso attentato commesso dai loro capi contro loro stesse e contro tutta l'umanità.

L'orrore che questi fatti hanno suscitato in tutto il mondo non può dispensare dall'esame di quelle che possono essere state le loro cause.

Era necessaria l'esplosione di questa superbomba per sperimentare la portata e dare con essa una prova di superiore potenza militare? Gli esperti rispondono di no, perché è stato ormai chiaramente dimostrato che sono molto più idonee ai fini bellici moderni bombe più piccole, trasportabili da aerei e da sottomarini: il problema essenziale per gli stati maggiori delle potenze nucleari non è, pertanto, quello relativo alla potenza in megaton di singole bombe, ma quello del loro trasporto sugli obiettivi da colpire.

La superbomba da 50 megaton non ha dunque colmato la differenza in aerei atti all'impiego nucleare tra la Russia e gli Stati Uniti e non ha, sostanzialmente, modificato i rapporti di forza tra questi due Stati. Essa ha invece causato pericoli gravissimi e danni incalcolabili per centinaia di milioni di uomini.

Era giustificata questa esplosione? Assolutamente no. Il governo sovietico afferma di essere stato costretto a condurre gli esperimenti, contro i quali è insorto tutto il mondo non comunista, perché si è sentito minacciato dagli Stati Uniti e dai loro alleati. L'infondatezza di questo pretesto è chiaramente dimostrata da fatti incontestabili che esamineremo dalla loro origine.

È vero, come affermano i sovietici, che le prime bombe furono lanciate nel 1945 dagli americani sulla città giapponese di Nagasaki e di Hiroscima, ma è pure vero che Stalin ne fu preventivamente informato a Potsdam, subito dopo i primi esperimenti, e che egli, come ha rilevato recentemente Stevenson dalla

tribuna delle Nazioni Unite, non solo non protestò, ma disse subito: « Spero che le lancerete ». Stevenson ha aggiunto: « Noi non udimmo alcuna protesta sovietica allora, però udimmo l'Unione Sovietica respingere la proposta americana, fatta appena due anni dopo, di internazionalizzare tutta l'energia atomica, quella nostra proposta nota sotto il nome di piano Baruch. Noi udimmo l'Unione Sovietica proporre una moratoria sugli esperimenti nucleari, e promettere di non romperla mai: e noi abbiamo udito più di dodici esplosioni — oggi sono più di trenta — nell'Unione Sovietica, esplosioni che senza alcun dubbio erano preparate da lungo tempo, mentre i rappresentanti di quello stesso paese negoziavano a Ginevra un trattato per la fine degli esperimenti nucleari, ed evidentemente, negoziavano in buona fede. Oggi, in aperto disprezzo ad una risoluzione delle Nazioni Unite, abbiamo udito la più grande e la più letale esplosione di tutta la storia umana e per nessuno scopo preciso che non sia quello della intimidazione ».

L'inesistenza di una spiegazione militare e la mancanza di una giustificazione politica internazionale, della quale riteniamo, per brevità e anche per la notorietà dei fatti, di non dare più dettagliate prove di quelle sintetizzate da Stevenson, mettono in chiara evidenza che l'unico scopo dei dirigenti sovietici è stato quello dell'intimidazione ad uso interno e ad uso internazionale.

La forza, ai fini dell'intimidazione, è sempre stata uno dei cardini dell'azione internazionale sovietica. La sprezzante domanda, ricordata dal Bedell Smith, rivolta da Stalin a chi gli parlava dell'importanza e dell'influenza della Chiesa cattolica nel mondo (« Quante divisioni ha il Papa? ») fa tristemente il paio con quella di Kruscev, che chiede quante bombe atomiche posseggano i piccoli Stati che lo scongiurano di evitare all'umanità le terrificanti conseguenze delle esplosioni nucleari.

Le assicurazioni date dal maresciallo Malinowski, ministro della guerra sovietico, al XXII congresso del P.C.U.S. sulla superiorità tecnica e militare dell'Unione Sovietica in tutti i campi, sulla scoperta dell'arma antimissile e di un nuovo terribile esplosivo, sull'esistenza di una immensa flotta sottomarina con unità atomiche in grado di superare la calotta polare e sugli altri apprestamenti bellici sovietici, nonché quelle confermatrici di Kruscev, che con il suo consueto e volgare linguaggio ha dichiarato che l'U.R.S.S. è in grado « di calare i calzoni agli americani e di

infliggere loro una ben dura lezione », sono tutte espressioni della concezione sovietica della forza intimidatrice.

La necessità di mettersi alla pari con le forze americane e di costituirsi una valida difesa, addotta da Kruscev nelle sue risposte al presidente del Ghana, N'Krumah, a La Pira e ad altri generosi che gli chiesero la sospensione degli esperimenti nucleari, è stata clamorosamente smentita dai dati della potenza militare sovietica comunicati al XXII congresso del P.C.U.S.

Ben a ragione, quindi, l'onorevole Nenni, commentando nel suo articolo sull'*Avanti!* di domenica scorsa le affermazioni di potenza militare acclamate dal XXII congresso del P.C.U.S., ha scritto: « Esso (il congresso) si è posto, così, implicitamente, sul terreno delle posizioni di forza fini a se medesime e come tali assolutamente ingiustificabili ».

Non giustificabili, come giustamente ha osservato Nenni, ma essenziali per la conservazione del potere da parte di Kruscev e dei suoi attuali fedeli.

Queste posizioni di forza, anche sotto l'aspetto che apparentemente possono assumere i rapporti tra lo Stato sovietico ed il mondo occidentale in merito alla definizione delle pendenze della guerra, prima fra tutte quella travagliatissima di Berlino e delle due Germanie, hanno profonde radici nella minata situazione odierna del blocco comunista. I tecnici cinesi che sostituiscono quelli sovietici in Albania, iniziando per le vie più lontane la rotta politica degli asiatici verso l'occidente europeo (e lo fanno in funzione ideologica e politica avversa al revisionismo del gruppo dirigente di Mosca), hanno aperto una nuova pagina nella storia dell'umanità. I primi sviluppi di questa storia si avranno sicuramente nei paesi europei ligi alle direttive del XXII congresso, perché essi sono ormai stretti nella morsa ideologica ed operativa della già potente pressione propagandistica ed economica del grande competitore asiatico, che marcia sempre più impavido sotto le insegne della proclamata ortodossia marxista-leninista e della ostentata venerazione alla memoria di Stalin.

I nostalgici dello stalinismo, gli umili che non riusciranno a dimenticare le glorie militari ed i meriti civili attribuiti a Stalin, legati alla vittoria contro Hitler, alla liberazione della Russia dall'invasione tedesca, ai momenti eroici di Stalingrado che commossero tutto il mondo, i malcontenti che, anche in Russia come altrove, cresceranno in diretta proporzione con le inevitabili disugua-

glianze dell'aumento del benessere, avranno nella Cina ortodossa un punto di orientamento che non potrà essere facilmente demolito, perché il comunismo cinese non potrà mai essere accusato, come le libere democrazie, di asservimento al capitalismo.

La partigiana ucraina Marina Grysun, stakhanovista del kolkhoz Lenin di Mosailovka, presso Kiew, arrestata dai tedeschi, orribilmente torturata e giustiziata il 28 luglio 1941 per aver nascosto tre soldati dell'armata rossa e per aver partecipato attivamente alla Resistenza, che scrive sul muro della cella, con il suo sangue, le seguenti parole: « Amici e compagni vendicatemi, vendicate tutti coloro che sono periti per mano dei tedeschi. Voi potete farlo, con voi c'è Stalin », offre con la sua suprema fede nel capo di ieri, infamato dai dirigenti sovietici di oggi, ed esaltato sempre dai comunisti cinesi e dai loro seguaci, un motivo per ritenere provvisorio l'affrettato interramento di Stalin.

Nessuno può, pertanto, rimanere indifferente di fronte al nuovo schieramento politico internazionale dei comunisti, dal quale potranno discendere conseguenze di estrema gravità per l'avvenire dell'Europa e del mondo.

Vi sono molti, tra i dirigenti sovietici, che ammettono apertamente queste conseguenze: uno dei più alti funzionari del gruppo germanico Krupp, durante una sua recente visita a Roma, mi raccontò che nel corso delle trattative, che egli aveva avuto con esponenti governativi sovietici, caduto il discorso sulla Cina, i suoi autorevoli interlocutori gli dissero: « Oggi siamo in contrasto, voi e noi: verrà presto il giorno in cui dovremo unirvi per difenderci assieme dal comune pericolo che verrà dalla Cina ».

*Una voce a sinistra.* Campa cavallo !

BRUSASCA. Contro questo pericolo, che Kruscev alimentò inviando il capo degli antipartito Molotov come ambasciatore nella Mongolia esterna, il XXII congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica ha voluto premunirsi con le sue imprevedute atroci decisioni.

Ci si aspettava una impegnativa discussione sul programma, largamente diffuso anche all'estero, per la definitiva trasformazione dello Stato sovietico da socialista in comunista. Si è avuto, invece, un secondo più crudele processo al passato, culminato nell'espulsione per indegnità della salma di Stalin dal mausoleo di Lenin.

Questa implacabile condanna postuma dell'uomo, che alla sua morte venne glorificato anche in quest'aula con parole che pongono,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

oggi, un duro problema di coerenza all'onorevole Togliatti, questa condanna che ha sgomentato il mondo civile e sta creando un profondo travaglio nella coscienza dei militanti comunisti, privati violentemente dei miti nei quali erano stati formati a credere (le elezioni di Novara di domenica ne sono il primo sintomo), questa condanna non può avere e non ha altra spiegazione se non il fine di stroncare agli occhi dei comunisti rimasti fedeli a Mosca la temuta e persistente opposizione interna del gruppo antipartito, legato al pensiero ed all'opinione di Stalin, e le insidie dei competitori cinesi, i quali nella loro astuzia orientale hanno incominciato le grandi manovre facendo agire la piccola Albania, geograficamente intoccabile.

L'episodio avvenuto nei giorni scorsi a Pechino in occasione della celebrazione di Stalin per la quarantaquattresima ricorrenza della rivoluzione russa, quando la delegazione albanese poté impunemente lasciare, con aperto segno di protesta, la riunione nella quale parlava l'ambasciatore sovietico, costituisce un'altra prova del nuovo clima, foriero di tempesta, nel mondo comunista.

L'affronto fatto ieri al « supernotabile » maresciallo Vorosilov, eroe dell'U.R.S.S., ex capo dello Stato sovietico, escluso *manu militari* dal palco delle autorità perché accusato di stalinismo, non porta certamente del sereno in questo fosco clima.

Il governo sovietico conosceva benissimo l'inutilità delle esplosioni delle bombe atomiche nei riguardi dell'occidente, che è in grado di difendersi, ma che sarà sempre disposto a corrispondere, come ha fatto durante la guerra e sempre dopo, a tutte le prove di buona volontà dell'U.R.S.S. per la pace e per la collaborazione internazionale.

Con le esplosioni il governo sovietico ha certamente voluto, invece, far comprendere alla Cina stalinista, alla quale ha negato finora le armi nucleari, ed agli amici della stessa, che come ha saputo giungere alla infamante esecuzione morale di Stalin, così non avrà alcuno scrupolo per abbattere coloro che tentassero di infrangere il corso krusceviano del marxismo-leninismo.

Ciò spiega perché il governo sovietico non ha esitato a porsi allo stesso livello di quello cinese nel rispetto della vita dei suoi cittadini. Mao, nemico dell'idea della coesistenza che Kruscev difende, ha cinicamente previsto e freddamente calcolato il sacrificio delle centinaia di milioni di cinesi che potrà costare alla Cina la conquista della supremazia, come inevitabile conseguenza di una guerra ato-

mica che distruggerebbe l'America e l'Europa, ma che potrebbe risparmiare parte dell'immenso territorio cinese. Kruscev, per fare sentire la sua forza intimidatrice, non si è trattenuto dalle esplosioni atomiche che minacciano in queste ore anche la vita presente e futura dei cittadini sovietici, compiacendosi ironicamente del maggiore potere distruttivo che esse hanno rivelato.

L'immane scontro, che si sta profilando tra i potenziali scismi del mondo comunista, e le capacità inumane professate e praticate dai due contendenti, costituiscono il più grande pericolo per la pace del mondo: peggio, assai peggio, per la sopravvivenza dell'umanità. A confronto di questo pericolo le pur gravi questioni di Berlino, della Germania e le altre sorte dopo l'ultima guerra impallidiscono, non tanto però da annullare le gravissime responsabilità nelle quali incorrerebbero coloro che si ostinassero per soluzioni contrarie ai patti, al buon senso ed all'equità, e cioè contrarie alla pace.

Il governo sovietico non se ne dà, purtroppo, per inteso: e continua a procedere nei rapporti internazionali sulla stessa linea e con i medesimi metodi di Stalin, usati in Ungheria nel 1956, applicati con la costruzione del muro che ha imprigionato i cittadini di Berlino est, tentati in questi ultimi giorni con la Finlandia.

La consultazione proposta da Mosca ad Helsinki è formalmente prevista dall'articolo 2 del trattato di pace del 6 aprile 1948. Il pericolo, invece, di un'aggressione tedesca alla Finlandia, con la complicità degli Stati scandinavi è assolutamente infondato, perché non v'è nessuno in occidente che pensi a minacciare la Finlandia, né tanto meno ad aggredire la Russia attraverso la Finlandia.

Il governo finlandese, tuttavia, nelle sue particolari difficili condizioni ha dovuto subire la consultazione nei termini richiesti da quello sovietico, e dovrà certamente subire anche più gravi limitazioni dell'indipendenza del suo eroico popolo.

Nella grave e complessa situazione internazionale, che abbiamo rapidamente esaminata, sono motivi di speranza l'unanime elezione del birmano U-Thant alla segreteria generale delle Nazioni Unite ed il rinvio del trattato di pace tra l'Unione Sovietica e la Repubblica federale tedesca. Altri motivi sono la costituzione, finalmente avvenuta, del nuovo governo tedesco, e la decisa presa di posizione del presidente Kennedy contro gli oltranzisti americani. Decisiva, soprattutto, potrà essere l'opera dell'O.N.U. per merito spe-

cialmente di molti degli Stati di recente costituzione, i quali stanno dando prova di piena consapevolezza, al di sopra dei gravi interessi propri, degli interessi superiori della pace.

Occorre, quindi, che sia perseguita, con ogni sforzo, la pacifica composizione delle vertenze internazionali, che sia bandito ogni ulteriore atto unilaterale, che siano garantite per tutti la sicurezza e la libertà, a salvaguardia della pace e del progresso tra i popoli.

Nel suo recente discorso alle Nazioni Unite il presidente Kennedy ha indicato le linee sulle quali il suo paese intende dirigere i suoi sforzi di pace. Esse sono fondamentalmente tre:

1°) urgenza di una tregua nucleare, che tutti gli onesti devono volere per scongiurare qualsiasi uso delle bombe atomiche, al fine di impedire l'aumento della radioattività, pericolo immediato per tutti i popoli;

2°) disarmo generale e completo, sottoposto a rigoroso controllo internazionale, e costituzione di una reale forza militare dell'O.N.U., atta a garantire la pace contro qualsiasi aggressione;

3°) negoziati leali, liberi da *ultimatum* e non condizionati da altri arbitrari fatti compiuti, per la Germania, per Berlino e per ogni altra controversia internazionale.

L'Italia, fedele ai suoi obblighi internazionali, deve unire i suoi sforzi per la realizzazione di questi scopi, perché essi possono veramente creare condizioni di fiducia, di sicurezza e di pace tra i popoli.

Sempre più convinti che il patto atlantico è stato ed è un efficace ed insostituibile strumento difensivo della pace e della sicurezza, noi invitiamo il Governo a svolgere nell'ambito dello stesso tutta l'azione che gli sarà possibile per favorire ed accelerare ragionevoli e pacifiche composizioni delle controversie pendenti.

Con il viaggio a Mosca e con le dichiarazioni fatte in sede di discussione del bilancio degli esteri, il Presidente del Consiglio ed il ministro Segni hanno dato chiare prove di lealtà verso i nostri alleati e di libera volontà nell'adempimento dei nostri doveri internazionali.

Le nefaste esplosioni atomiche sovietiche e la profonda indignazione che esse hanno sollevato nel nostro popolo, non devono arrestare questa nostra azione di pace: devono, anzi, sollecitare più impegnativi sviluppi sul piano interno e sul piano internazionale.

Sull'amara delusione di questi giorni, di quanti hanno creduto in buona fede nei miti

sovietici, non dobbiamo versare il fiele dell'ironia e lo sprezzo della polemica. A coloro che speravano dal comunismo migliori condizioni di vita collettive e individuali, e che hanno visto seppellire le loro illusioni con l'interramento della degradata salma di Stalin, dobbiamo offrire, in concordia di intenti, senza esclusioni tra tutti coloro che credono nei valori della democrazia e della libertà, sollecite e concrete prove della sicura idoneità delle libere democrazie a realizzare le loro legittime aspirazioni, che sono quelle di tutto il popolo italiano.

Alla sfida di Kruscev mortale per tutta l'umanità, noi democratici italiani dobbiamo rispondere verso i nostri connazionali che credono nel comunismo con questa sfida sociale di vita e di progresso.

Se questo sarà l'effetto legislativo ed esecutivo della esplosione delle bombe sovietiche, tragica conclusione di un congresso di vendette e di minacce, il Parlamento ed il Governo potranno dare al nostro popolo e a tutto il mondo una nuova grande prova della volontà di pace e di giustizia sociale che ha sempre animato la vita nazionale dopo la nostra riconquista della democrazia e della libertà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta, cofirmatario dell'interpellanza Caprara, ha facoltà di svolgerla.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo anzitutto dichiarare che i comunisti non solo riconoscono, in questo momento di generale apprensione, un grave pericolo per la pace del mondo e per il nostro paese, ma lo sottolineano con forza e lo denunciano: il pericolo di una guerra atomica. I comunisti riconoscono e considerano gravi per tutta l'umanità e per il nostro paese i danni delle radiazioni atomiche provenienti da ogni esperimento di armi termoneucleari. È per questo che noi abbiamo lottato e che lottiamo contro questo pericolo; è per questo che noi chiediamo al Governo della Repubblica di rappresentare la volontà di pace del popolo italiano in questo momento grave.

Noi siamo pronti a discutere con tutti, cogli uomini di ogni parte, con ogni partito politico quelle che possono essere, quelle che devono essere le iniziative del nostro paese per poter dare un contributo non soltanto alla salvezza della pace per l'Italia, ma alla salvezza della pace per tutta l'umanità. Ed è per questo che dichiariamo ancora una volta che appoggeremo ogni iniziativa, da qualunque parte venga, intesa a sventare il pericolo, in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

tesa a far cessare i danni che già pesano sull'umanità.

Noi vogliamo allontanare, scongiurare il pericolo grave, vogliamo fare quanto è in noi, e chiediamo che ognuno faccia quello che è il suo dovere per porre fine alle esplosioni atomiche in ogni parte del mondo. È una situazione grave quella di oggi, è un pericolo che non ha precedenti quello che minaccia l'umanità per le armi nuove e perché sappiamo che nessun conflitto potrebbe essere oggi nel mondo scatenato senza suscitare il pericolo, senza portare al disastro della guerra atomica.

La guerra atomica: questo è l'elemento dal quale bisogna partire, questo è il pericolo che bisogna avere innanzi agli occhi e che anche nel dibattito di questi giorni, anche nell'allarme suscitato in parte artificiosamente viene quasi nascosto, come se non vi fosse che il pericolo dei danni attuali, come se non vi fosse che la minaccia degli esperimenti. Ma è una guerra di fronte alla quale noi da anni abbiamo interrogato la nostra coscienza, da anni abbiamo cercato di capire che cosa potrebbe rappresentare per l'umanità. E voi sentite oggi da ogni parte ritornare argomenti e denunce che noi per primi e qualche volta da soli abbiamo avanzato.

Si pone il problema: saranno decine di milioni o centinaia di milioni di morti? Qualcuno si domanda se nazioni intere saranno distrutte. Qualcuno si domanda addirittura se l'umanità potrà sopravvivere.

Un tecnico militare inglese, un illustre scienziato, qualche giorno fa ha detto che cosa potrebbe rappresentare una guerra che fosse contenuta nei limiti dell'attacco ai soli obiettivi militari; e ha sostenuto che questa guerra costerebbe all'umanità decine di milioni di morti. Se invece le bombe atomiche venissero adoperate contro centri abitati e città (e vi ricordo che in questi giorni è stato il ministro degli esteri d'Inghilterra a dire che il suo paese ha bombe pronte per le città sovietiche), allora il numero di vittime dovrebbe essere valutato a centinaia di milioni di morti. Qualcuno fa il calcolo (come è stato fatto qui qualche istante fa) di quante bombe potrebbero bastare per questo o quel paese; per annullare la Danimarca, per esempio, o l'Inghilterra.

Questi sono dunque i problemi che ci stanno di fronte. Non ci nascondiamo che non v'è solo il pericolo futuro, ma anche il danno che rappresentano le esperienze in corso, e le radiazioni che ne derivano; non ci nascondiamo che si sta andando verso un limite

pericoloso. Noi abbiamo sempre detto e ripetiamo: non ci sono bombe pulite, non ci sono possibilità di esperienze (per quanto gli scienziati possano cercare di ridurre i danni più gravi) che non rappresentino per se stesse un danno.

Abbiamo detto questo durante anni interi, non ci smentiamo oggi. La nostra passione nella lotta per la pace è stata sempre giustificata, prima di tutto, dalla coscienza di questo rischio e di questo danno.

Ma, cari colleghi, onorevoli rappresentanti di tutti i settori politici, se di fronte a questo pericolo, se di fronte a quel quadro apocalittico che anche qualche minuto fa ci è stato fatto qui dall'onorevole De Maria, noi convenissimo di accantonare la propaganda spicciola, e volessimo davvero dimostrarci consapevoli della nostra responsabilità? Se non facessimo dell'allarme reale, della preoccupazione — che è viva in tutto il paese fra milioni e milioni di uomini e di donne — una tragica farsa; se non seguitassimo a fare come ancora qualche minuto fa ha fatto un collega che pur dovrebbe essere uno scienziato, cioè ad appiccicare alla denuncia del pericolo e alla descrizione dei danni qualche miserevole comizio, come se tutto quello che importa di fronte a questo pericolo fosse soltanto l'attacco ad un'altra parte politica...

**BIANCHI GERARDO.** Bisogna smentire quei dati!

**PAJETTA GIAN CARLO.** Io non smentisco nessuno di quei dati! Io denuncio il fatto che la conclusione non è stata quella di offrire una possibilità di evitare quel pericolo, ma un'invocazione perché siano dispersi i comunisti, una condanna che aveva il semplice motivo della passione elettorale dell'onorevole De Maria, non quello di un suo turbamento per quel che accade.

Io non smentisco nessuno di quei dati! Noi abbiamo le carte in regola, e quel che dicevamo ieri lo ripetiamo oggi. Ma come volete che crediamo a questi improvvisati crociati? Come volete che ricordiamo, senza trarne una lezione, il fatto che l'oratore che ha portato quei dati è stato alto commissario per la sanità negli anni delle esplosioni, e non ha mai parlato di questi problemi? (*Commenti al centro*). Come volete che crediamo ai Malagodi, ai Saragat ed alla stampa gialla tutta quanta? Ma non avete sentito il fragore delle esplosioni prima? Non li avete visti, quando pur si agitavano, gli aghi degli strumenti segnalatori per lo scoppio delle bombe nel Pacifico? Non avete visto, prima di ricor-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

darle oggi, le piaghe dei feriti di Hiroscima e Nagasaki ?

Un illustre rappresentante della democrazia cristiana, nel 1954, in una seduta parlamentare, diceva: « La messa al bando delle armi atomiche non può essere considerata a sé stante, bensì in relazione agli armamenti convenzionali che, coi mezzi bellici di recente invenzione, costituiscono nel loro insieme il potenziale militare di determinate potenze e gruppi di potenze ».

CAIAZZA. Allora voi la pensavate diversamente !

PAJETTA GIAN CARLO. Ho una grande stima, onorevole Caiazza, della sua intelligenza, ma ritengo che prima di polemizzare dovrebbe conoscere quale è il mio pensiero.

CAIAZZA. So come la pensavate allora.

PAJETTA GIAN CARLO. Come fa a sapere se oggi la pensiamo diversamente ?

Continuava dunque quell'illustre parlamentare della democrazia cristiana: « In queste condizioni, l'interdizione delle armi atomiche avrebbe come conseguenza la rottura dell'equilibrio esistente in fatto di armamenti fra i due blocchi, e potrebbe costituire l'inizio di una terza guerra e la fine delle nazioni più deboli... La distruzione dei popoli non è minacciata soltanto dalle armi atomiche, ma da tutte le armi che usiamo ancora chiamare convenzionali ».

Il parlamentare che così si esprimeva il 6 maggio 1954 era l'onorevole Scelba. In quegli anni, quando non si era ancora iniziata questa crociata, tutti voi, onorevoli colleghi democristiani, parlavate in questo modo.

Dal canto suo, *La Voce repubblicana*, riferendosi alle manifestazioni antiatomiche, scriveva nel 1954: « Di fronte a campagne propagandistiche di questo genere, che non hanno la benché minima probabilità di portare a risultati concreti, noi rimaniamo tranquillamente e scetticamente a guardare ». Ma perché ? Perché quello stesso giornale aveva scritto qualche anno prima, in una corrispondenza dagli Stati Uniti, questa frase, non ironica, ma addirittura cinica: « L'esplosione atomica, che è la quinta nel giro di dieci giorni, verificatasi nelle prime ore di ieri è stata per gli abitanti di Las Vegas, ormai abituati alle deflagrazioni, un avvenimento mezzo mondano e mezzo *pic-nic* »?

Erano i tempi in cui *La Giustizia* scriveva: « Siamo senza dubbio di fronte ad una nuova offensiva psicologica comunista », riferendosi alle proposte fatte dai comunisti ai cattolici per esaminare insieme i problemi derivanti

dal fatto che sia da una parte sia dall'altra si era detto di possedere la bomba H ». « Questa offensiva — continuava il giornale socialdemocratico — si affida ancora una volta ad elementi emotivi: la naturale e logica repulsione degli uomini verso i micidiali ordigni di distruzione di massa, la conseguente presa o suggestione esercitata sulle masse da qualunque iniziativa intesa a cercare i mezzi per liberare l'umanità dell'angoscia e dal terrore di un'immensa, apocalittica, possibile distruzione ».

Commentando una delle ultime esplosioni americane, l'organo socialdemocratico scriveva: « Si ritiene che questi esperimenti potrebbero produrre il più grande *deterrent* o freno alla guerra che il mondo abbia conosciuto. Questa è la ragione, si afferma nelle sfere responsabili americane, per cui l'Unione Sovietica ha mobilitato il comunismo mondiale contro gli esperimenti ».

In tempi ancor più vicini, nel 1960, *Il Tempo* scriveva: « Un dato positivo si può riconoscere nel fatto che almeno una delle potenze dell'occidente continentale europeo sarà dotata di armamento atomico... Possiamo rallegrarci con la Francia per aver raggiunto un obiettivo tanto ambito ».

Abbiamo dunque ragione di chiedere conto a voi, colleghi della maggioranza, del vostro silenzio di allora, di quella che abbiamo considerato una complicità. Abbiamo dunque ragione di domandarci quali sono i motivi delle esplosioni di sdegno e delle mobilitazioni cui oggi assistiamo.

La realtà delle esplosioni atomiche fino ad oggi avvenute è questa: sono state fatte esplodere complessivamente 172 bombe atomiche o all'idrogeno dagli Stati Uniti, venti dalla Gran Bretagna, quattro dalla Francia, ossia un totale di 196 bombe per i paesi della N.A.T.O. A queste si contrappongono, comprese le ultime, circa 90 esplosioni atomiche sovietiche.

Permetteteci dunque, colleghi della maggioranza, di chiedervi conto non tanto dell'allarme attuale, quanto del silenzio precedente. Vi è stato tutto il tempo per valutare i pericoli delle bombe atomiche, sperimentate per la prima volta (anche se qualche minuto fa è stato detto che solo i comunisti potrebbero buttare la bomba atomica) contro i cittadini di Nagasaki e di Hiroscima. Perché non si è attuata prima questa mobilitazione ? Perché non ci si è preoccupati prima di intervenire ? Perché non è stato dato da tempo l'allarme ?

Noi pensiamo comunque che vi è qualche cosa che debba essere accolto anche di que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

sta vostra denuncia, anche di questo allarme che pure ha motivi artificiosi per molti: è il riconoscimento di un pericolo reale, di un problema che si pone per tutti. Ma quale è dunque la conseguenza che ne volete trarre? Soltanto quella di un attacco contro una parte politica del nostro paese? Non vi pare che sia troppo poco? Non vi pare che sia qualcosa che non può risolvere nessuno di quei problemi che, noi lo riconosciamo, si pongono oggi di fronte a tutti? Che cosa vuol dire in questo momento « isolare i comunisti »?

È possibile fare un quadro apocalittico della situazione, che significherebbe distruzione per tutti, è possibile parlare di cancro, di leucemia, di malattie dei bambini, e poi concludere che tutto quello che si spera di ricavarne è di portar via qualche voto a questo partito, è di poter dire: forse, questa volta ce la facciamo, forse il sogno del 18 aprile o quello originato dal XX congresso del P.C.U.S. o dai fatti d'Ungheria questa volta si realizzerà, forse potremo rubare qualche voto a quella parte? È possibile pensare a questi problemi come se vi fosse una parte del paese che può essere accusata di volere la distruzione ed il suicidio; o come se fosse concepibile (mi rivolgo a coloro che agiscono onestamente) opporsi all'oltranzismo, al pericolo di una guerra con vigore sufficiente, privandosi della forza di un grande partito di combattenti della pace come noi siamo sempre stati?

Da parte dei nostri avversari, per tanti anni, vi è stato qualcosa che a noi importa ricordare, non per ritorsione, non per una denuncia postuma, ma per cercare di comprendere che cosa ci stia di fronte. Vi è stato un rifiuto ad insorgere, a protestare; ogni volta la polemica astiosa, l'irrisione. L'irrisione ha raggiunto il colmo, non quando noi abbiamo denunciato la volontà aggressiva degli imperialisti, ma è stata più aspra quando abbiamo chiesto di esaminare insieme come si potesse intervenire.

Quando il nostro compagno Togliatti si è rivolto ai cattolici, chiedendo loro di considerare la gravità di un pericolo che minacciava l'umanità intera, è sembrato che il pericolo fosse non quello della bomba atomica e della distruzione, ma che potesse essere quello di un incontro, di un colloquio del mondo comunista con il mondo cattolico.

Ieri tacevate ed applaudivate, oggi esprimete o fingete lo sdegno. Io credo che sia nell'interesse di tutti gli uomini politici responsabili di sostituire a questa polemica, o

di accompagnare a questa polemica, se essa appare indispensabile, un esame delle cose; rendersi conto di come stanno. Noi, da parte nostra, non vi rimproveriamo certo di riconoscere oggi il pericolo che già abbiamo denunciato ieri. Non vi rimproveriamo di dare l'allarme, di dare la sveglia alle coscienze; non vi rimproveriamo di parlare agli uomini e alle donne che forse non ci avrebbero ascoltati, e che non ci hanno ascoltati quando le stesse cose le abbiamo dette noi. Abbiamo però il diritto di rimproverarvi quando non volete trarre le conseguenze della vostra stessa denuncia.

È vano cercare nelle vostre parole la soluzione, si sente purtroppo solo la volontà di una condanna, la volontà di prospettare tutti gli argomenti che possono essere adoperati in questo momento in una polemica che non vuole però andare al fondo delle cose. Così tutto si riduce alla propaganda anticomunista, che spesso è speculazione miserabile, con la quale si spera ogni volta, con il richiamo agli elementi deteriori della propaganda, di colpire il nostro partito, di isolare una parte del popolo italiano.

Ma, quel che è peggio, a questa propaganda anticomunista, a questa bassa demagogia per cogliere quello che si crede sia il momento buono, si accompagna un'aggressione più insidiosa e pericolosa per il nostro paese, contro ogni possibilità di trattative. Dietro la violenza di questa azione propagandistica, di questo anticomunismo di bassa lega, sta l'intenzione di impedire di operare a coloro che vedono la necessità di sondare le vie della trattativa; sta la minaccia, sta il ricatto, sta la volontà di mettersi a fianco degli oltranzisti francesi, tedeschi ed americani. Non si comprenderebbe altrimenti come la descrizione apocalittica di quello che rappresenta il pericolo atomico si accompagni quasi sempre alla proclamazione, da parte degli Stati Uniti, della possibilità di provocare la distruzione totale.

Del resto, questo lo abbiamo visto anche nelle interrogazioni e nelle interpellanze che sono state presentate. Vi è un'interpellanza dei socialdemocratici, che porta come prima firma quella dell'onorevole Saragat. In essa ci si occupa delle esplosioni « nell'atmosfera ». Guai a parlare di tutte le bombe atomiche, di tutte le esplosioni, di tutti gli esperimenti! Il pericolo non è quello, non è quello di una guerra che potrebbe avvenire anche con le armi sperimentate sottoterra. No, bisogna fare qualche cosa che denunci l'Unione Sovietica, ma che non dia fastidio agli americani.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

L'onorevole Malagodi approfitta del momento per cercare di portare tutti i temi possibili, e di risolverli in chiave di guerra fredda. Ma non è forse di questi mesi, anche da parte del Governo italiano e dei suoi rappresentanti, un'azione che inasprisce, rende sempre più gravi le compromissioni dirette del nostro paese? Non sono forse di questi giorni i viaggi e gli incontri dell'onorevole Andreotti, che lega l'Italia non soltanto ad una politica che può rappresentare un pericolo per il domani, ma che ne fa un bastione, un avamposto di prima linea, in quello che potrebbe essere un disastro atomico per il continente?

In quale clima siamo chiamati ad esaminare ed a discutere i problemi che ci stanno oggi dinanzi? Di fronte al mantenersi ed al rafforzarsi di tutte le basi missilistiche di lancio antisovietiche, noi non abbiamo sentito in questi anni una parola che abbia portato a diminuire quelle che erano le preoccupazioni degli italiani e delle altre popolazioni del mondo occidentale, in conseguenza dell'installazione di basi atomiche sul proprio territorio. Anzi, abbiamo una larga documentazione di stampa italiana ed estera che dimostra come nel nostro paese sia aumentato il numero delle basi, e come i missili di stanza nel nostro paese non possano essere considerati certo difensivi, se si vanta il loro raggio di azione di 3-4 mila chilometri, quasi a voler indicare che i loro obiettivi sono le grandi città dell'Unione Sovietica.

Siamo di fronte al riarmo atomico tedesco, che pare sempre più imminente, collegato anche alle esperienze francesi. Siamo in un momento in cui gli oltranzisti tedeschi dimostrano di dirigere il loro paese nel senso di contrastare perfino ogni possibilità di discussione, nonostante le sollecitazioni americane ed inglesi. Siamo di fronte alle dichiarazioni di De Gaulle e di Adenauer che non possono rappresentare un irrigidimento soltanto sul problema di Berlino, ma che coinvolgono tutto il problema dei rapporti internazionali, la possibilità di guerra per il futuro.

Siamo in un momento in cui negli Stati Uniti i gruppi oltranzisti cercano di far prevalere la loro politica, fanno sentire il loro peso nelle forze armate, e comunque spingono verso una politica di riarmo che viene accettata e realizzata anche dal governo Kennedy. Abbiamo letto, qualche giorno fa, su un giornale governativo (comunque su un giornale borghese, noto per il suo anticomunismo) le dichiarazioni di Truman. Che cosa dice questo vecchio uomo politico americano? « A mio avviso, dobbiamo dire chiaro

e tondo ai russi di andare all'inferno. Si tratta di un luogo caldissimo. Dobbiamo anche essere pronti a condurceli se non vi andranno per conto loro. Non credo che i russi sganceranno le bombe atomiche, non lo credo perché essi non hanno i nervi indispensabili per farlo. I russi sanno che noi siamo in grado di farli fuori e lo faremo ».

Onorevoli colleghi, pensate soltanto per un momento se questa dichiarazione fosse stata fatta a Mosca, non da un responsabile di governo, ma da un delegato qualsiasi al XXII congresso.

E non vi è soltanto questa dichiarazione. Avete tutti deplorato che sia stata effettuata l'esplosione sperimentale di una bomba di cinquanta megaton; ma qualche giorno fa abbiamo letto che una parte delle squadriglie americane del comando strategico, che sono sempre in volo, ha degli aerei che portano ciascuno bombe di cinquanta megaton. E *La Stampa* di Torino che l'ha annunciato. Pertanto, queste bombe vi sono. (*Interruzione al centro*). Onorevole collega, ho già detto che sono stati effettuati 172 esperimenti da parte americana, e non credo che questo tipo di bomba non possa essere stato sperimentato. In questo campo da parte degli americani si sono fatti più larghi esperimenti di quelli sovietici. Si sta discutendo in America e nel mondo intero ormai di una bomba *N*, che se presenta il grande vantaggio di evitare la distruzione degli edifici, tuttavia spargerebbe la morte ovunque arrivasse il suo raggio di azione. Abbiamo anche letto che verranno in Europa altri 50 mila soldati americani, perché sia chiara la volontà dell'America di pesare ancora di più militarmente. Sono di questi giorni le dichiarazioni del sottosegretario di Stato alla difesa americano, che ha voluto confermare la superiorità atomica degli Stati Uniti d'America.

Ecco, dunque, il clima nel quale abbiamo visto riprendere da parte dell'Unione Sovietica gli esperimenti termonucleari.

Noi non abbiamo plaudito a questa ripresa, non abbiamo considerato che la ripresa di questi esperimenti fosse il segno di una forza che doveva aprire per noi una speranza nuova. No, noi abbiamo deplorato che vi fosse una situazione per cui il pericolo potesse sembrare più vicino, per cui i danni dovessero essere effettivi, reali in tanta parte del mondo. Ma che cosa hanno detto i dirigenti sovietici quando hanno ripreso i loro esperimenti? Forse essi hanno dato una giustificazione che può in qualche modo, anche minimamente, convalidare le supposizioni che voi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

avete fatto? No, essi non ne hanno fatto un elemento della loro politica, ma hanno dichiarato che si trattava di una necessità militare, immediatamente hanno fatto seguire l'offerta di una trattativa...

CARADONNA. Era un ricatto! (*Vive proteste a sinistra — Apostrofe del deputato Manco all'indirizzo del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrebbe che imparassi da lei il coraggio morale? (*Scambio di apostrofi tra la sinistra e la destra — Agitazione*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non turbate l'ordine e lasciate che l'oratore esprima liberamente il suo pensiero.

PAJETTA GIAN CARLO. Dicevo, dunque, che vi è stata una necessità militare, ed è seguita un'offerta di trattative da parte dell'Unione Sovietica. Perché quell'offerta a trattare è rimasta inesplorata? Perché da parte dei governi occidentali, in questi mesi, in queste settimane, nessuno ha potuto dire di aver esaminato tale problema? Questo è quel che vi domandiamo; e questo rappresenta una responsabilità grave, perché non si può denunciare un pericolo, indicarne le possibili conseguenze e poi dichiarare di non aver fatto nulla, nemmeno per conoscerne i termini, per coprendere in che cosa consista davvero la situazione.

Oggi qualcuno dice: « Ma allora vi sarà una corsa atomica. Quando l'Unione Sovietica avrà riequilibrato le sue forze, quando potrà pensare di essere alla stessa altezza, altri potranno ricominciare ». (*Vive proteste a destra*).

Voglio ricordare, dato che ho sentito, tra le altre farneticazioni della destra, l'apostrofe: « Andate in Russia! », che queste cose ce le hanno dette già quando, invece, hanno tenuto noi, me, per esempio, dodici anni nel carcere fascista.

NICOSIA. Si guardi attorno! Qualcuno che è accanto a lei era fascistissimo!

CARADONNA. Ed i fascisti l'hanno salvato! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, basta! La richiamo all'ordine.

PAJETTA GIAN CARLO. Sono orgoglioso di essere stato dalla parte dell'Unione Sovietica e dell'armata rossa contro il fascismo e contro gli hitleriani! (*Applausi a sinistra — Proteste a destra*).

CARADONNA. Viva l'Italia! Siete i servi della Russia! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È possibile, onorevoli colleghi della destra, che non vogliate tenere in

alcun conto le esortazioni del Presidente, affinché la discussione, anche se inevitabilmente deve toccare punte polemiche, tuttavia non degeneri in rissa? Vi prego vivamente ancora una volta di non interrompere l'oratore, e di consentire l'ordinato svolgimento della discussione.

Onorevole Gian Carlo Pajetta, riprenda il suo discorso.

PAJETTA GIAN CARLO. Ci si domanda, dicevo, se vi sarà una corsa al riarmo atomico. Noi dobbiamo convenire che una corsa al riarmo atomico è la prospettiva che sta di fronte all'umanità, una corsa che può portare ad un conflitto se non interviene un'intesa, se non si giunge ad un disarmo generale.

Questa proposta è stata però avanzata, e va esaminata. E vorrei ricordare ai colleghi che sembrano far consistere tutta la loro azione in qualcosa di diverso, nella ricerca soltanto della popolarità che si può ottenere attraverso un tumulto, che nel documento dell'Unione Sovietica inteso a spiegare il motivo della ripresa delle esplosioni termonucleari si poneva questo problema, e non soltanto come una prospettiva per il futuro. Si ricordava che questa proposta di disarmo generale era stata avanzata, e ci si domandava perché mai coloro i quali in linea generale contrappongono alle proposte di disarmo il controllo, non avessero a loro volta avanzato proposte di controllo, non avessero voluto iniziare o chiedere l'inizio di una trattativa.

Voi sapete — è storia di queste settimane — il travaglio interno anche delle potenze occidentali: se si dovesse discutere, ricercare la possibilità di un accordo, o se invece non vi fosse che da rispondere con la continuazione di quella guerra fredda che è la cornice di questi esperimenti, e che può essere la premessa di un conflitto più grave. Noi comunisti, per parte nostra, come comunisti italiani, ci siamo sempre preoccupati di avanzare proposte concrete, di una politica italiana...

CARADONNA. Russa.

PAJETTA GIAN CARLO. ... una politica nazionale che permettesse al nostro paese di difendere la sua pace, tenendo conto della situazione reale nella quale ci troviamo; e che nello stesso tempo permettesse all'Italia di dare un contributo, nella misura di quello che le è possibile, alla soluzione dei problemi più generali. Abbiamo cercato sempre di fare in modo che questi problemi non rimanessero nell'ambito della propaganda e della contrapposizione fra i partiti. Sempre abbiamo legato un appello all'unità nazionale alla nostra lotta contro il pericolo di guerra.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

Oggi assistiamo a tanti tentativi per distorcere il significato della nostra politica, sentiamo dire che noi non abbiamo avuto per il passato nessuna posizione che possa ricollegarsi con quella di oggi, e sentiremo certamente dire che tutto quello che abbiamo dichiarato qui è stato soltanto la ripetizione degli argomenti del blocco sovietico. Ma noi continuiamo, oggi come ieri, a considerarci responsabili di fronte al nostro popolo di avanzare delle proposte che possano essere accettate o almeno esaminate e discusse da tutti gli italiani.

Quando il Presidente del Consiglio è stato a Mosca e ha cercato una strada nuova, ha compiuto un gesto che nel nostro paese è sembrato non soltanto strano, ma persino audace a molti. Non da parte nostra sono venute critiche, o denunce di demagogia, o sospetti preventivi; noi abbiamo sottolineato che quel viaggio poteva rappresentare qualche cosa di utile per l'Italia, e non ci ha fatto velo il fatto che il Presidente fosse un nostro avversario, e che noi fossimo all'opposizione. Da altra parte sono venute non soltanto le critiche, ma le aggressioni; da altra parte si è voluto impedire che ci fosse anche soltanto la speranza che un incontro potesse preparare qualche cosa di buono per gli uni e per gli altri.

E quando l'onorevole La Pira, che è così diverso da noi per il suo carattere, per il suo modo di esprimersi, per le sue concezioni religiose, ha pronunciato parole di pace, o ha richiesto delle trattative, o ha elevato delle proteste, da parte nostra non vi è stata una parola che non tenesse conto della buona fede dell'uomo, e della possibilità che anche da punti di vista tanto diversi si possa convergere verso un'azione comune.

Ma qui un onorevole collega qualche minuto fa ha voluto ricordare che in una discussione antica Stalin ebbe a domandare di quante divisioni disponesse la Città del Vaticano. È sempre bene dimostrare la propria cultura andando a cercare un ritaglio di giornale ingiallito, ma non c'era bisogno di ricordare discussioni così lontane.

CARADONNA. Stia attento, ella difende Stalin! (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Si poteva, per quel che riguardava la posizione sovietica nei confronti del Vaticano, ricordare fatti più recenti. Di fronte a parole anche soltanto generiche di pace di un messaggio pontificio, v'è stata una dichiarazione ufficiale del capo del governo sovietico per sottolineare l'importanza che veniva data a quel documento.

ALMIRANTE. Vi è stato un attacco della *Pravda* al Vaticano proprio in quell'occasione, riportato da tutta la stampa italiana.

PAJETTA GIAN CARLO. Credevo di poterla escludere, quasi solo, dal gruppo dei suoi colleghi che non capiscono. (*Vive proteste a destra*).

Non stavo dicendo che i comunisti parlano sempre bene del Vaticano, che l'Unione Sovietica si interdice di avere una polemica con lo Stato pontificio. No: stavo dicendo che, per quello che riguarda i problemi della pace, le polemiche, le divergenze ideologiche anche gravi (ed è tanto più importante la cosa quando queste divergenze sono gravi) non impediscono di pensare che l'intesa si può, anzi, si deve ricercare. E proprio con gli avversari. Questo è il motivo che ci induce a sperare che possa esservi qualche cosa di nuovo; questo è il motivo che ci induce a sottolineare la gravità della situazione.

Ma voi pensate che risolverete i problemi della cessazione degli esperimenti atomici solo discutendo tra di voi, quando si tratta degli esperimenti della Nuova Zemlja? O che i sovietici ed i paesi socialisti potranno risolvere solo tra di loro il problema, quando si tratta delle esperienze americane?

Noi riteniamo che la ricerca debba essere fatta in un'altra direzione. Ecco perché abbiamo indicato la linea di una politica italiana, che riprendiamo oggi. Noi abbiamo chiesto qui, all'apertura di questa legislatura, che l'Italia proclamasse la sua neutralità atomica. Abbiamo presentato una proposta di legge: in essa si chiedeva che il nostro paese dichiarasse che nel suo territorio non vi sarebbero state armi atomiche, basi di missili; che nei suoi porti non sarebbero state ammesse navi con armi atomiche; che non sarebbe stato consentito il passaggio di aerei che avessero armamento atomico. Pareva a noi e pare ancora oggi, questa, una proposta che fosse appunto diretta a tenere il nostro paese lontano da questa catastrofe. Se voi oggi affermate che questa catastrofe è così minacciosa, non potete non tornare a riflettere su queste proposte: sul problema, intanto, di fare in modo che il nostro paese venga salvato da così terribili pericoli. Perché gli italiani debbono inorridire per gli scoppi sperimentali nella Nuova Zemlja, e non temere per quelli effettivi e distruttivi che potrebbero avvenire in Sicilia, in Puglia?

Questo è il problema che noi proponiamo. Più volte abbiamo affermato l'esigenza di studiare la questione delle zone europee di disimpegno; abbiamo dichiarato che la no-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

stra geografia politico-militare non può essere la stessa geografia di Adenauer. Ma da chi è stato respinto con sdegno ogni accenno al piano Rapacki, ogni accenno fatto da noi comunisti alla possibilità di una zona di disimpegno che comprendesse da una parte l'Italia, dall'altra la zona balcanica? Bisogna riesaminare queste questioni; bisogna tenere conto che, ad una luce nuova, questi problemi forse possono essere considerati in modo nuovo.

Che cosa chiediamo noi oggi? Una posizione italiana che possa essere di tutti gli italiani. Non ne sarebbe grande il peso? Sarebbe ancora più grande se questa posizione venisse dal contributo di uomini, di gruppi con ideologie diverse, con posizioni politiche anche contrastanti. Noi chiediamo appunto una politica che non sia di una parte contro l'altra, che non si valga del ricatto atomico o delle descrizioni apocalittiche del futuro, ma che sia la politica di un paese che considera necessario salvare dalla eventualità pericolosa di quel futuro i suoi figli. Ecco perché noi chiediamo innanzi tutto al Governo italiano il suo appoggio a tutte le iniziative che possano in qualche modo operare in questo senso, e comunque una politica all'O.N.U. che tenga conto di questa esigenza.

Qualche giorno fa all'Assemblea delle Nazioni Unite è stata votata una mozione neutralista che chiedeva una moratoria. Onorevole Segni, non dovevate neppure aver paura di votare insieme con l'Unione Sovietica, perché essa ha votato contro la mozione. Non dovevate neppure aver paura di rompere la solidarietà atlantica, perché potenze atlantiche hanno votato per quella mozione. Ma perché l'Italia non ha anch'essa votato così?

Voi avete chiesto la sospensione degli esperimenti; voi avete levato una protesta nei confronti del governo sovietico. Che cosa vi ha trattenuto? Il dubbio che la richiesta di moratoria potesse coincidere con la ripresa degli esperimenti americani. Non riesco a spiegarvi, altrimenti perché l'Italia, in preda — lo riconosciamo — anche ad una profonda commozione popolare, abbia dovuto vedere i suoi rappresentanti dichiarare: no, non vogliamo che una moratoria vi sia. Sarebbe stato quello un voto che avrebbe esercitato una pressione, che avrebbe, se non altro, definito la posizione del nostro Governo. Quel voto non v'è stato. Noi vorremmo che si riconsiderasse il problema del valore di un disimpegno atomico per l'Italia non soltanto per tirarcene fuori, cosa che non è certo di

poca importanza, ma anche per il suo valore di pressione politica nei confronti delle altre potenze.

Noi pensiamo soprattutto che il Governo italiano debba iniziare o chiedere l'inizio di una trattativa immediata. Vi è stata polemica anche su questo: sulla rapidità o meno delle trattative. Oggi le cose incalzano e dimostrano l'urgenza. Bisogna considerare che l'inizio di una trattativa seria sui problemi del disarmo generale può comprendere forse fin d'ora anche il problema degli esperimenti nucleari. Ed i passi che sono stati accennati, le proposte che sono venute da più parti per quel che riguarda il controllo dimostrano che anche su questa questione del controllo una trattativa può portare a delle conclusioni.

Ho riletto, preparando questo intervento, la dichiarazione comune degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica presentata alle Nazioni Unite sui problemi del disarmo. Lo considero un risultato importante, anche se per ora è soltanto teorico: ma da questa base si può partire, chiedere che questo risultato per ora teorico possa diventare la base di una politica internazionale. Questo è il compito dei governi, delle forze che vogliono arrivare ad una conclusione, che non si accontentano della denuncia, della protesta, dell'invocazione a disperdere i comunisti, che poi l'onorevole De Maria ha affidato, giustamente, all'ente supremo, perché non si sente di realizzarla da solo. (*Si ride a sinistra*). Bisogna che per questo vi sia da parte di tutti la consapevolezza del momento nel quale ci troviamo. Si può e si deve disarmare, si può e si deve organizzare i controlli. Il problema del disarmo generale e controllato sta diventando un elemento della coscienza popolare e della comprensione degli uomini politici, degli uomini che rappresentano la vita del nostro paese.

Qualche giorno fa, 1.060 fisici di tutto il mondo hanno votato insieme una risoluzione che pone non soltanto il problema delle esperienze atomiche, ma anche quello di una trattativa, di una intesa di fronte al pericolo, che potrebbe essere una catastrofe, di cui essi conoscono i termini.

Noi assistiamo nel nostro paese ad un vasto movimento unitario per la pace contro il pericolo atomico. Vi partecipiamo e salutiamo tutte le forze che vi partecipano. Noi consideriamo importante il fatto che si muovono anche — come dicevo — uomini e donne che credono per la prima volta in questo pericolo. In questa coscienza popolare che si manifesta nel nostro paese, vi è certo anche il frutto di

una lunga opera che noi abbiamo compiuto in questi anni. Crediamo sia necessario che ogni partito si senta responsabile per la sua parte e che il Governo consideri che il suo compito non può essere soltanto quello di dire qualche buona parola e di stare a vedere. Oggi si riconosce più largamente che per il passato il pericolo e il danno. Pensiamo che riconoscere il pericolo e il danno debba voler dire operare. Sono passati i tempi (ed io mi permetto di dire per fortuna) quando *Il Messaggero* scriveva nel 1957: « È esplosa la seconda bomba H inglese. Le particelle radioattive ricadranno sulla terra entro un lungo periodo di mesi e di anni, non concentrate su una zona del pianeta e senza effetti nocivi per gli esseri viventi ». Erano bombe inglesi! Oggi non potremmo non ricordare queste dichiarazioni sentendo l'onorevole De Maria. È passato il tempo, nel 1954 quando *Il Popolo* scriveva in polemica coi comunisti: « L'azione propagandistica dei comunisti prosegue il suo corso. *L'Unità* si affanna a creare echi e frastuoni intorno all'appello di Togliatti, cercando di suscitare un'atmosfera di sovraccitazione e di allarme con un linguaggio che ricorda troppo il fumettistico gergo della fantascienza ». Avete sentito che cosa ha detto l'onorevole De Maria. Ed *Il Popolo* continuava: « Il giornale comunista parla di pioggia radioattiva in Giappone come se si fosse lì per lì per assistere alla fine del mondo ».

Noi non rinneghiamo le cose di cui ci accusavate allora; noi diciamo che oggi voi dovette riconoscere questo pericolo. Ed allora noi saluteremo come benvenuta la commozione generale, ed anche il clamore che voi avete fatto, se questa commozione potrà portare ad operare in direzione della pace.

*Una voce a destra.* A combattere il comunismo! (*Proteste a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Eravate con le bombe atomiche quando gli Stati Uniti erano soli a possederle, e voi ci accusavate di essere contro le bombe atomiche perché il loro monopolio era dall'altra parte. Abbiamo continuato la nostra denuncia e la nostra lotta quando le bombe sono state da una parte e dall'altra. Allora come oggi! Noi chiediamo che tutte le bombe atomiche, che tutte le armi nucleari possano essere buttate a mare. Ecco perché chiediamo anche in nome di quello che abbiamo operato in questi anni e per quei legami profondi che ci collegano a tanta parte del popolo italiano, che si discuta, che si rifletta, che si agisca. Chiediamo una politica italiana di pace: che l'Italia proclami

la sua neutralità atomica, che l'Italia favorisca l'esame di una zona di disimpegno in Europa, che essa esplori tutte le vie del negoziato stabilendo contatti diretti con tutti i paesi, anche neutrali, che operano in questa direzione. Chiediamo che l'Italia solleciti i suoi alleati ad esaminare in uno spirito di pace le questioni che si frappongono ancora ad una distensione e ad un'intesa; che l'Italia, sulla base del documento dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, avanzi proposte per superare gli ostacoli tecnici al disarmo e al controllo.

Compiamo dunque tutti il nostro dovere per la salvezza del nostro paese e dell'umanità, e che il Governo d'Italia rappresenti — come deve rappresentare — la volontà di pace di tutti gli italiani! (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ariosto, cofirmatario dell'interpellanza Saragat, ha facoltà di svolgerla.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissime dichiarazioni anche perché la nostra interpellanza è soprattutto volta a sollecitare da parte del Governo una risposta concreta ai drammatici interrogativi che gravano sul mondo dopo il susseguirsi delle deflagrazioni nucleari sovietiche.

In particolare noi sollecitiamo dal Presidente del Consiglio l'esposizione di quella che sarà la politica generale del Governo che non può, a nostro giudizio, rimanere immutata, se si tien conto anche e soprattutto di quanto di nuovo è emerso dal congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica.

Non mi attarderò sulla condanna e sulle recriminazioni, e mi limiterò a ricordare che il nostro gruppo ha fatto integralmente sua la risoluzione votata all'unanimità dal recente congresso dei partiti aderenti all'Internazionale socialista. « Il congresso dell'Internazionale socialista — dice il documento — a nome di circa settanta milioni di elettori protesta energicamente contro le recenti esplosioni nell'Unione Sovietica. Queste esplosioni accrescono il livello delle radiazioni e possono danneggiare la salute dei viventi e dei non ancora nati; esse rivelano il più stridente contrasto tra le dichiarazioni sovietiche di coesistenza pacifica e le brutali e ciniche azioni che minacciano il genere umano. Il congresso dell'Internazionale socialista condanna la ripresa di prove nucleari nell'atmosfera da parte dell'U.R.S.S. nonostante le sue passate promesse di non assumere l'iniziativa della ripresa di tali prove. Deplora inoltre il rifiuto dell'Unione Sovietica di accettare l'offerta dei governi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

americano e britannico di concludere immediatamente un trattato che metta al bando le esplosioni nell'atmosfera. La nuova situazione rende più urgente che mai la ripresa di negoziati per un disarmo generale e completo sotto il controllo internazionale ».

A questa così chiara ed autorevole dichiarazione noi pienamente ci associamo. Ma soprattutto chiediamo che l'Italia e le altre nazioni democratiche svolgano nell'immediato futuro i passi necessari ad allontanare o a rimuovere i pericoli per la pace. In particolare, a noi sta a cuore quanto l'Italia farà per inserirsi con dinamismo nell'azione che non potrà non svilupparsi al fine di liberare, o di tentare di liberare il mondo dell'incubo atomico.

Anche a costo di stupire un poco, dobbiamo dire che non ci preoccupa soprattutto, nella decisione sovietica di far esplodere una serie di superbombe, il pericoloso aumento della radioattività, sui limiti della quale ancora scarsi sono i dati scientificamente dimostrati, anche facendo credito alle parole ed alle argomentazioni del collega De Maria; tanto è vero che la nostra protesta contro il gesto sovietico conserverebbe tutto il suo valore anche se, per ipotesi, un autorevolissimo consenso di scienziati di indiscutibile imparzialità venisse domani a dirci che i paventati pericoli della pioggia atomica sono minimi o infondati. Quello che ci urta e ci preoccupa di più è il cinismo di cui i dirigenti sovietici hanno dato prova.

Il governo di Mosca ha messo il mondo intero di fronte al fatto compiuto dopo aver fatto fermentare, anzi, speculato per anni e anni sui sentimenti pacifici dei popoli, ergendosi a campione della soppressione degli esperimenti nucleari, che viceversa sono stati unilateralmente ripresi, all'improvviso, proprio mentre era in pieno svolgimento la conferenza dei paesi del « terzo mondo » e quando le Nazioni Unite avevano deciso di iscrivere all'ordine del giorno il problema del disarmo atomico.

Tutto ciò ci fa concludere che i metodi del partito comunista sovietico e dei suoi dirigenti non sono affatto cambiati e che il sistema spossante delle docce scozzesi continua e quindi ci pone di fronte a prospettive sulle quali le nazioni democratiche devono riflettere molto seriamente e finirla di essere divise o di stare con le braccia incrociate.

Onorevoli colleghi, è un po' difficile dimenticare la risata con la quale i congressisti di Mosca accolsero la notizia data da Kruscev, tra il furbesco e lo spiritoso, che la superbomba era di qualche decina di megaton in

più, ma che d'altra parte gli scienziati sovietici non sarebbero stati certamente rimproverati.

Ci si potrebbe domandare (e qui si è già tentata una risposta da parte delle due estreme) come mai il primo ministro sovietico proprio nel momento della sua massima popolarità (obiettivamente bisogna riconoscerlo) abbia deciso di compiere un atto contro il quale — a torto secondo l'onorevole Pajetta, a ragione secondo noi — la coscienza di tutti gli uomini del mondo si è ribellata e si ribella.

La risposta esigerebbe una analisi profonda di quanto sta avvenendo all'interno del blocco comunista e comporterebbe un notevole sforzo per capire le gravi e drammatiche contraddizioni nelle quali questo mondo si dibatte. I partiti di democrazia socialista o che si ispirano ad essa sono certamente i più adatti a risolvere questi interrogativi, che molto spesso appaiono dei complicatissimi *rebus*, perché immutate sono le profonde ragioni per le quali la democrazia socialista si è posta, storicamente e ideologicamente, come avversaria dei comunisti.

Tutto questo però, onorevole ministro, non servirebbe molto, specialmente ai fini che noi assegniamo o che avremmo voluto che avesse questo dibattito e che mi pare, invece, stia per non avere. Un dibattito che segue a breve scadenza quello più ampio intervenuto durante la discussione del bilancio degli affari esteri.

È dall'esame sereno ed obiettivo di questa discussione che sorge un'altra e, per noi, fondamentale preoccupazione, che noi sentiamo di dover far presente alla Camera ed al Governo. Ci domandiamo cioè se un'altra volta verrà delusa la speranza di veder delinearci, di fronte ai problemi seri che il blocco orientale pone, una linea comune da parte delle forze democratiche o se invece, come è accaduto proprio durante la discussione del bilancio degli affari esteri, vedremo emergere, più o meno clamorosamente, anche nel seno della stessa maggioranza « convergente », anche nel seno dello stesso partito di maggioranza relativa qui alla Camera, due posizioni (e, ahimè, con quanta chiarezza, signor ministro degli esteri). L'una democratica, avanzata — se mi consentite potrei aggiungere progressista — decisa, ferma a non cedere alle intimidazioni ed alle minacce sovietiche o del blocco sovietico, ma altrettanto ferma e tenace nel proporre la discussione e nel perseguire le possibilità di pace e di distensione. L'altra, che ha avuto purtroppo voci abbastanza autorevoli, reazionaria, chiusa, oltranzista (per

usare una parola cara all'onorevole Nenni), che agita la bandiera di un violento, fanatico anti-comunismo, che risulta poi fine a se stesso, e che vuole sbarrare, anzi nega la possibilità di una strada, il tentativo della distensione. Tutto ciò naturalmente, perché su questa intransigenza più o meno sentita ci si attesta per conservare posizioni di politica interna, per combattere cioè alcune tendenze di politica interna che hanno il fondamento che voi tutti conoscete e che parte di voi combatte. Probabilmente sentiremo, come abbiamo già sentito anche durante questo dibattito, l'eco di questa differenziazione. L'abbiamo già sentito nei discorsi del rappresentante dell'estrema destra ed anche in molte argomentazioni dell'oratore di parte comunista, ma sono due parti che ci interessano molto relativamente; sarà dagli altri settori che si faranno ancora sentire queste differenziazioni.

Orbene, su queste differenziazioni noi abbiamo il diritto di sentire pronunciarsi il Governo, ed a questo scopo vogliamo dare molto modestamente il nostro contributo chiarificatore.

Noi ci domandiamo: le superbombe sovietiche e le conclusioni del XXII congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica, quale delle due posizioni hanno rafforzato? È un interrogativo interessante, a nostro giudizio. Secondo noi, hanno rafforzato, e non poco, la posizione, l'impostazione politica della corrente occidentale più democratica, e di conseguenza indebolito quella contraria.

Spero che i deputati abbiano sentito l'esigenza di seguire da vicino lo svolgimento del XXII congresso del partito comunista sovietico, perché, in un momento come l'attuale in cui il mondo è diviso in due blocchi contrapposti, non vorrei che succedesse quello che è accaduto durante il fascismo, quando, quando ci incontravamo tra non fascisti, scoprivamo che ad aver letto *Mein Kampf* o il *Mito del XX secolo* eravamo una infima minoranza. Può accadere anche oggi che ci si ponga su un piano non serio per combattere fanaticamente il comunismo, senza conoscere quelli che sono i testi fondamentali del comunismo, i discorsi e le risoluzioni di quel congresso, nonché i documenti finali che vi sono stati votati.

Orbene, dallo svolgimento e dalle conclusioni del XXII congresso del partito comunista sovietico risulta che il blocco comunista non è poi monoliticamente unito come i nostri conservatori andavano gridando ai quattro venti. In secondo luogo, qualunque significato abbia, o qualunque significato noi vo-

gliamo attribuire alla lotta, che assume aspetti violentissimi, fra Kruscev e gli stalinisti, non vi è dubbio che Kruscev è costretto ad attenersi su una posizione estremamente interessante, cioè deve basare la sua lotta sui principi di una sia pure per noi elementare legalità.

Questo principio di legalità, per elementare che sia, evidentemente non è solo un'esigenza strumentale di lotta di Kruscev contro gli stalinisti, ma è anche una esigenza manifestata al popolo sovietico, che, come tale postula una graduale presa di coscienza democratica nei quadri e nella base dei partiti comunisti. Possiamo commentare in questa chiave, pur senza volergli attribuire un'importanza eccessiva, l'evidente travaso di voti dal partito comunista al partito socialista che è avvenuto nelle recenti elezioni a Novara. Ma ciò che ci interessa più da vicino, ciò che lo stesso onorevole Saragat ha commentato in un autorevole articolo sul giornale del nostro partito, è che tutto questo sta mettendo sempre più in luce il contrasto di fondo, ideologico o meno, che esiste tra il partito comunista ed il partito socialista italiano e, finalmente, possiamo leggere sulle colonne del giornale di questo partito ciò che abbiamo da tanti anni affermato e che si è venuto affermando in quest'ultimo importante scorcio della storia politica del nostro paese.

La conclusione è questa: che a noi importa molto sottolineare che tutti questi avvenimenti, drammatici o meno, tendono ad avvicinare tutte le forze democratiche italiane che sono decise a lottare per una certa svolta politica del nostro paese. E questo è per noi più importante in questo momento di qualsiasi condanna — pur se certamente non superflua, non inutile, non efficace — della decisione sovietica di far esplodere le superbombe.

Noi ci troviamo di fronte a una situazione in un certo senso abbastanza nuova. Come avevo affermato all'inizio del mio breve intervento, avevamo un professore della pace che teneva cattedra, ed era il signor Kruscev. Evidentemente, per tutto il mondo ed io penso anche per una parte dello stesso mondo comunista, questa cattedra egli l'ha persa e l'ha persa male, ma i problemi della pace restano ugualmente, come restano ugualmente, e molti vivi, i nostri problemi di politica interna. Trarre da tutti questi avvenimenti solo motivi di propaganda anticomunista, anche se può apparire da un certo punto di vista doveroso, sarebbe da un altro punto di vista politica criminale. La lezione è ben altra, e noi speriamo che i dirigenti democristiani e

le altre forze democratiche l'apprendano e l'apprendano in modo che non sia troppo tardi. Voglio dire che la situazione internazionale, con i suoi obbligati riflessi interni, spinge coloro che della politica fanno un'arte seria a concludere che il momento è adatto per rispondere efficacemente agli interrogativi che pone il mondo sovietico organizzando appunto una politica interna. Il momento per una svolta è dunque arrivato: questa lezione noi vogliamo trarre dagli ultimi avvenimenti, e speriamo di essere capiti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 16,30*).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Uso dell'abito civile da parte dei militari del corpo della Guardia di finanza per esigenze di servizio » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3302);

« Elevazione del limite di somma per l'emissione delle aperture di credito di talune spese del Ministero delle finanze » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3303);

« Adeguamento di alcune voci della tariffa della legge di bollo e di quella sulle tasse per il pubblico registro automobilistico » (*Approvato dal Senato*) (3364);

« Miglioramento del trattamento di quiescenza e adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate facente parte degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (3222), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Armaroli ed altri: « Miglioramento del trattamento di quiescenza e adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate » (2022), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

#### Si riprende il dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui a discutere, dopo l'esplosione dell'ultima superbomba sovie-

tica, dei pericoli della radioattività e della guerra nucleare che minacciano il genere umano in un momento di tensione internazionale. Crisi pericolose sono aperte a Berlino ed in Asia. I residui del colonialismo, dell'imperialismo e perfino — come nel Sud Africa — del razzismo, turbano il mondo. In questa atmosfera la corsa al riarmo prosegue con ritmo sempre più intenso. Ora si accelera anche il riarmo atomico.

Ma la situazione di oggi non nasce improvvisa dagli eventi di queste ultime settimane, o mesi. Nasce negli anni lontani che videro la fine del secondo conflitto mondiale, ma non la soluzione dei problemi che esso aveva aperto. Ci sono responsabilità pesanti di tutti coloro che hanno lasciato marcire questi problemi, tentando di rendere permanente il provvisorio. Come immaginare possibile un'Europa saldamente ancorata alla pace con una Germania divisa nel suo stesso cuore, spezzata in due Stati moventi verso mete opposte, con regimi sociali opposti, con alleanze opposte, con la sua stessa capitale divisa fra due mondi? Come immaginare che la politica delle alleanze militari, dei blocchi contrapposti, riuscisse a dare qualcosa di più di un precario equilibrio, fatalmente basato su un crescente sforzo di armamenti? Come pensare che la politica di forza tanto cara ai circoli militaristi tedeschi ed americani, che ebbero in Foster Dulles il loro tipico rappresentante, potesse essere una soluzione qualsiasi ai problemi che dividono il mondo? Come immaginare che potesse restare senza conseguenze e senza risposta l'appoggio così a lungo dato, e tutt'altro che ritirato, al militarismo tedesco, alla sua volontà revan-scista al suo rifiuto di riconoscere le frontiere della seconda guerra mondiale, che rappresentano l'inesorabile sanzione per i delitti del nazismo?

Eppure, la nostra lunga lotta contro tutto questo — il riarmo, le esplosioni atomiche, i blocchi militari — fu per tanti anni liquidata dai nostri avversari col comodo e falso argomento che noi ci preoccupavamo soltanto di rendere un servizio all'Unione Sovietica. Così, per esempio, accadde quando sostenemmo la necessità della unificazione tedesca e della neutralizzazione della Germania. Ci si rispose che svilupparamo soltanto una manovra filosovietica. Eppure quella proposta conteneva l'unica via possibile per entrambi i blocchi, l'unica soluzione realisticamente accettabile dagli uni e dagli altri. Oggi tutti vedono che cosa ha signi-

ficato lasciar marcire il problema tedesco nel provvisorio.

C'è nello schieramento avversario che ci combatte nel nostro paese una miopia provinciale. Ne abbiamo una riprova in questo stesso dibattito. I grandi problemi che tengono in ansia l'umanità, le esigenze profonde e genuine di pace servono per i nostri conservatori, spesso, a montare piccole manovre di politica interna. Così ogni parola socialista, ogni posizione socialista viene presa a prestito per giudicare immatura una crisi di Governo, per respingere una nuova politica per il nostro paese.

Per parte nostra, a questo gioco ci rifiutiamo in modo assoluto. Problemi così gravi non vanno abbassati alla contingenza parlamentare. Dinanzi ad essi ognuno deve rispondere alla propria coscienza ed al paese.

In verità la situazione nella quale ci troviamo, l'allarme così largamente diffuso per la ripresa della corsa atomica dovrebbero far riflettere tutti su quanto è accaduto nel passato, sulla vanità di certe illusioni, sulla inadeguatezza dei blocchi militari, sulla loro organica incapacità di risolvere i problemi aperti, sulla necessità di trovare strade nuove. Chi dice infatti che l'equilibrio dei blocchi ha preservato fin qui il mondo dalla guerra, fosse anche stato l'equilibrio del terrore, non dice — o dimentica — che esso ha lasciato aperte tutte le piaghe, ha reso sempre più complesse, aggrovigliate, difficili tutte le questioni da risolversi. Se non è nata la guerra, vi è però stato un continuo inesorabile logoramento della pace.

La ripresa degli esperimenti nucleari sovietici si inserisce in questa situazione come un anello di una lunga catena. La nostra condanna degli esperimenti nucleari non deve qui esser fatta per la prima volta. Essa deve soltanto essere ribadita. Nessuno, da nessuna parte, può rimproverarci silenzi imbarazzati nel passato. Noi siamo sempre stati contro ogni esplosione nucleare, contro il riarmo atomico. Lo fummo fin dall'origine, fin dagli anni del dopoguerra che furono gli anni del monopolio atomico americano: dal 1946 al 1949, quando gli Stati Uniti pensavano di poter costruire proprio su questo monopolio la propria sicurezza e la propria egemonia. Fummo fin da allora per la messa al bando dell'arma atomica, e le esplosioni di Bikini e di Eniwetok ebbero la nostra severa denuncia. Naturalmente si giudicò questa denuncia poco meno che un tradimento verso la civiltà occidentale. Il rombo della prima esplosione sovietica nell'agosto del 1949 cancellò tante

illusioni e diede chiara l'immagine che sulla via del riarmo non vi sono soste, non vi sono punti fermi acquisiti per nessuno.

La corsa proseguì con l'esplosione delle bombe *H* americana e sovietica, con l'ingresso della Gran Bretagna nel club atomico. Intorno al 1955 le riserve di bombe *H* erano stimate in decine di migliaia. Le due grandi potenze atomiche ormai dispongono di un potenziale di offesa superiore a quello necessario per distruggere completamente l'avversario.

Comincia a diventare effettivo il problema della contaminazione radioattiva dell'atmosfera. Il comitato del disarmo non trova intanto nessuna via d'accordo, diviso sul problema del controllo. Nel 1957 gli scienziati di tutto il mondo a Pegwesh, nella Nuova Scozia, lanciano un grido di allarme sui pericoli che incombono sull'umanità. Essi costituiscono un comitato permanente per lo studio del problema e per la ricerca delle soluzioni da adottare allo scopo di porre fine all'aumento della radioattività. Il loro appello si ripete nella seconda conferenza vicino a Quebec, l'anno dopo, nel 1958.

È in questa atmosfera che in quell'anno 1958 l'Unione Sovietica giunge clamorosamente alla sospensione unilaterale degli esperimenti. Ricordiamo questo fatto importante anche perché esso dimostra che oggi i gesti di pace chiaramente, coraggiosamente fatti, hanno più forza dei gesti di guerra. Infatti, nonostante la resistenza dei circoli oltranzisti occidentali, la tregua diventa universale e si aprono a Ginevra le trattative per un accordo definitivo di messa al bando degli esperimenti atomici.

Oggi la stessa Unione Sovietica riprende gli esperimenti. Che cosa è successo in questi anni? Che cosa giustifica questa inversione di marcia? L'Unione Sovietica denuncia che v'è stato un aggravarsi della tensione internazionale, una minaccia rinnovata all'U. R. S. S. specie per la questione del trattato di pace con la Germania orientale, l'inizio delle esperienze nucleari francesi nel Sahara. Essa denuncia inoltre lo spazio sempre più largo che è lasciato alle forze revansciste tedesche.

Noi non negheremo certo l'aggravarsi della situazione, così come abbiamo a suo tempo condannato l'esplosione delle bombe francesi, oltretutto incapaci di rompere a favore della Francia e dell'occidente l'equilibrio militare, poiché in un mondo armato di superbombe essa si affaccia ora con la bomba *A*.

Quando Kruscev denuncia i pericoli reali insiti nel riarmo della Germania e nell'at-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

teggimento sempre più minaccioso dei circoli militari tedeschi egli non fa che constatare un fatto reale che dovrebbe destare enormi preoccupazioni, e che di fatto le desta, in tutte le forze occidentali democratiche. Non c'è bisogno di alcuna forzatura per comprendere l'allarme che nel popolo sovietico, in quello polacco, in quello cecoslovacco, che hanno perduto nell'ultima guerra molte decine di milioni di uomini, suscita il riapparire, in forme di allucinante somiglianza con quelle degli « anni trenta », di un rozzo, provocatorio, ottuso militarismo, purtroppo non scoraggiato ma spesso incoraggiato dall'occidente.

Certamente l'offensiva dei circoli militaristi ed industriali americani — quegli stessi circoli il cui connubio l'ex presidente Eisenhower denunciò come una minaccia nello stesso tempo per la democrazia e per la pace — dovrebbe preoccupare noi democratici occidentali almeno nella stessa misura in cui preoccupa Kruscev.

Tutto questo però, a nostro parere, non può giustificare la ripresa delle esplosioni sovietiche. Innanzi tutto in una situazione così delicata occorre esprimere la condanna di ogni atto unilaterale — lo abbiamo sempre detto — per Berlino come per la questione atomica. La causa della pace è difficile, ma vi è una sola strada per consolidarla: quella delle pazienti, tenaci, instancabili trattative. Se si risponde ad un aggravarsi della tensione con un atto che a sua volta apra la via a nuovi aggravamenti, non vi è via di uscita.

Vorremmo fare anche qualche altra considerazione. Vogliamo leggere ciò che il maresciallo Malinowski ha detto al recente congresso di Mosca: « Gli specialisti americani hanno preso come unità dei loro calcoli la misura di 5 milioni di tonnellate; ma noi abbiamo cariche nucleari equivalenti a diverse decine di milioni e persino a 100 milioni di tonnellate di tritolo, e i nostri missili balistici hanno al loro attivo un *record* così meraviglioso che non può esservi dubbio sulla loro capacità di portare a collocare tali cariche su qualsiasi punto del globo dal quale fosse sferrato un attacco contro l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti » Sulla base di queste cifre, gli specialisti americani dovrebbero introdurre sostanziali rettifiche nei loro calcoli, per quanto riguarda sia la potenza delle cariche nucleari, sia il numero di esse a disposizione dell'U. R. S. S.

E ancora: « Il volume della produzione missilistica è talmente aumentato negli ultimi anni che possediamo missili di diverso

tipo e scopo non soltanto in numero bastan-  
te, ma di avanzo ».

Ma se le cose stanno così, se, come ci dicono gli esperti, già nel 1955 l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti possedevano più bombe di quelle necessarie a distruggere completamente l'avversario, che senso ha riprendere le esplosioni sperimentali? Ormai la guerra nucleare è tale che significa la morte e la rovina di centinaia di milioni di uomini, se non la fine del genere umano nel suo complesso.

Né possiamo capire come la ripresa delle esplosioni nucleari sovietiche possa arrestare la corsa dei circoli oltranzisti verso il riarmo e le minacce di guerra. Li fermò — lo abbiamo già detto — il gesto unilaterale di tregua atomica. Ma un gesto come l'attuale li aiuta se mai a muoversi sul proprio stesso terreno. Ed infatti si chiede ora a gran voce negli Stati Uniti la costruzione di una bomba più potente, la costruzione di una bomba da un gigaton, da un milione di tonnellate di tritolo. E c'è chi parla sempre più insistentemente della bomba al neutrone, capace con il suo raggio della morte di distruggere ogni essere vivente, ogni principio di vita, lasciando intatto il muto cimitero delle cose.

È così che la ripresa degli esperimenti nucleari sovietici non fa altro che incoraggiare anziché combattere proprio quei circoli oltranzisti ai quali offre un inutile alibi, indebolendo moralmente la resistenza democratica alle loro iniziative.

La logica del riarmo e dei blocchi fa sì che ad ogni perfezionamento tecnico dell'uno segua quello dell'altro, ad ogni gesto dell'uno, un gesto dell'altro, in una catena infernale. Ma, intanto, il punto a cui è giunta la tecnica delle armi è tale per cui non soltanto la guerra appare come una terrificante catastrofe, ma già le esplosioni nucleari sono un danno presente, non una minaccia futura.

Ancora ieri Kruscev ha ribadito che se non vi sarà l'accordo sul disarmo generale, e se gli Stati Uniti riprenderanno i loro esperimenti nucleari, l'Unione Sovietica continuerà con i suoi. Ciò significa il progressivo fatale aumento della radioattività dell'atmosfera. Gli scienziati ci dicono che se l'inquinamento atmosferico non è ancora immediatamente pericoloso per noi, nessuno può valutarne esattamente le conseguenze sui nostri figli. Gli effetti dell'esplosione di una superbomba, d'altronde, non si esauriscono in pochi giorni, poiché la parte della nube radioattiva spinta nella stratosfera può ricadere sulla terra distribuendosi come una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

vasta coltre intorno al globo in un periodo di dieci anni e si sa che lo stronzio radioattivo ha una esistenza di 28 anni, mentre il cesio radioattivo di 27. Siamo dunque di fronte alla necessità di spezzare questa fatale catena di eventi poiché non possiamo accettare che non soltanto la guerra, ma perfino la pace minacci l'umanità. Blocchiamo questa corsa al riarmo e intanto, subito arrestiamo la continuazione degli esperimenti nucleari.

Noi riteniamo che la forza dell'Unione Sovietica sarebbe apparsa ancora più salda e maggiore senza le ultime 34 esplosioni. Sarebbe apparsa ancor più grande la sua stessa capacità di contrattazione sul piano internazionale. Non è, infatti, un caso che all'O. N. U., dopo tanti anni, su voti importanti come questi che concernono le questioni nucleari, essa abbia visto coalizzarsi contro di sé i voti di tutto il « terzo mondo ».

Ci si è detto che la nostra posizione è utopistica o idealistica, magari nobile, ma incapace di tener conto dei reali rapporti di forza nel mondo, del complesso giuoco dell'equilibrio mondiale. Ribadiamo la nostra convinzione che siamo giunti ad un punto della tecnica distruttiva che l'ulteriore corsa verso armi sempre più potenti dovrebbe essere arrestata da parte di tutti, poiché non è possibile pensare di vincere una guerra lasciando dietro di sé un vasto, comune cimitero.

La verità è che, a ben guardare, è oggi ben più realistica una politica che tenda fermamente a rompere il circolo vizioso degli armamenti, dell'equilibrio del terrore. Essa è infatti una politica che può contare su immense forze nel mondo, legate alla volontà di salvare la pace. È una politica capace di esaltare tali forze, così come ogni atto di forza, ogni gesto che si inserisce nella logica del riarmo provoca la reazione immediata di tutte queste forze.

Del resto, per noi socialisti la forza del socialismo non è mai consistita negli eserciti, ma nella sua capacità di muovere dal profondo la coscienza degli uomini. Fu così che esso crebbe nel mondo, spezzò formidabili resistenze, travolse potenti ostacoli e ruppe secolari equilibri.

In un suo recente libro, un bel libro, in polemica contro le tesi cinesi che non credono nella possibilità di una duratura e reale coesistenza pacifica, Kardelj ricorda analiticamente la politica di pace di Lenin. L'Unione Sovietica era allora debole, isolata, uscita appena dalle rovine della guerra e dai di-

sastri della guerra civile, era circondata dall'intervento armato del mondo capitalista. La politica di Lenin fu una coerente, coraggiosa, aperta politica di pace e fu una politica vittoriosa. Lenin scriveva a proposito della pace coll'Estonia: « In che cosa abbiamo superato le forze coalizzate dell'imperialismo mondiale nel caso dell'Estonia, che ha sempre subito la violenza dello zarismo feudale russo? Avendo dimostrato la nostra capacità di rinunciare per tempo e sinceramente alla violenza per passare alla politica pacifica, conquistando le simpatie del governo borghese del giovane Stato malgrado l'appoggio del capitale internazionale. E più oltre: « Si è tratta la conclusione: la vostra posizione è disperata: avete sconfitto il terrore delle guardie bianche, ma che cosa farete con tutto il resto del mondo? Vinceremo anche quello! Tutta la pressione del capitale internazionale è stata sconfitta là dove la nostra rinuncia alla violenza è stata riconosciuta per sincera ».

Fu del resto Lenin, firmando la pace di Brest-Litowsk, da un punto di vista nazionalista quasi umiliante, a ricordare che per il socialismo la cosa più importante è la pace.

Una politica che oggi in così mutate condizioni si muova sulla linea della pace e non parli il linguaggio dei blocchi, ma quello puro e semplice della pace, ha molte maggiori possibilità di successo, perché immense sono in tutto il mondo le forze della pace.

Ma, giunti a questo punto, occorre vedere che cosa possiamo fare come paese, come Stato italiano. Non basta constatare la gravità della tensione, esprimere condanne, fare voti perché la corsa al riarmo finisca, perché si torni prima alla moratoria nucleare poi al bando definitivo delle armi atomiche, perché tutti i problemi siano infine risolti. Occorre agire ed agire per la pace. L'interesse del popolo italiano è quello della pace.

Ora dobbiamo dire subito che abbiamo visto il nostro Governo votare all'O. N. U. contro la mozione indiana e dobbiamo qui esprimere la nostra ferma disapprovazione. Se la logica dell'equilibrio atomico ha portato U. R. S. S. ed America a votare contro, nessun interesse, nessun legame poteva indurre l'Italia a schierarsi contro il voto espresso da 82 nazioni del mondo, tra cui vari paesi atlantici.

Inconsistenti sono stati gli argomenti dell'onorevole Martino basati sul fatto che l'immediata moratoria non avrebbe dato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

garanzie perché non è risolto il problema del controllo. Infatti la moratoria non è l'accordo vero e proprio: essa permette di riprendere le discussioni e le trattative senza la catena di esperimenti nucleari in atto. Si dirà che l'Italia ha poi votato la richiesta di immediata ripresa delle trattative a Ginevra avanzata dagli anglo-americani ed accolta a grande maggioranza dall'O. N. U., col solo voto contrario del blocco comunista. Ma votare questo appello opponendosi alla richiesta indiana di moratoria significa di fatto accettare che le esplosioni continuino.

Occorre qui sottolineare che purtroppo all'O. N. U. i nostri rappresentanti si trovano da tempo in assurde posizioni di minoranza. È accaduto per Biserta, è accaduto, con ridicoli pretesti formali, perfino in un voto contro il governo razzista del Sud Africa, condannato dalla coscienza universale.

Noi chiediamo che il Governo italiano sviluppi una decisa azione di pace, dovunque esso possa agire e con qualunque strumento, all'interno dell'alleanza atlantica e fuori di essa. Sembrava l'indirizzo inaugurato dall'onorevole Fanfani col suo viaggio a Mosca, con la sua convinzione della necessità di trattative immediate, enunciata in quel famoso comunicato del 27 luglio scorso, poi così ambiguamente smentito. Ma tale indirizzo ha ora una smentita nei fatti, ben più dura e decisa.

Ci sono le forze della destra che spingono verso le cosiddette posizioni di forza e di fermezza. Per esse non c'è altra via, nell'attuale situazione, che consolidare il mondo occidentale con nuove armi, con l'intransigenza, con l'azione anticomunista, col non mutare nulla. C'è, come ho detto all'inizio, anche l'ingenua fiducia che ciò serva a fini interni, a metterci in imbarazzo, a denunciarci come un pericolo per la patria, a rendere impossibile con noi ogni dialogo. C'è ancor più, nel fondo, la fiducia nella vecchia politica di potenza, di equilibrio militare di forza, il cui fallimento è ormai clamorosamente sotto gli occhi di tutti.

Ma questo è un vicolo cieco per tutti e ancor più per l'Italia. Per questa via i problemi diventeranno sempre più acuti e la pace sempre più aleatoria e difficile a mantenersi. Trattare non è un atto di debolezza per nessuno: è una necessità. La guerra oggi significa distruzioni apocalittiche, la pace significa la soluzione delle questioni che dividono il mondo. Trattare è l'unica

politica realistica possibile per tutti. Nel congresso di Mosca, accanto alla ripresa delle esplosioni nucleari, e noi diciamo in aperta contraddizione con esse, sono affiorati elementi che occorre attentamente seguire. Innanzi tutto la polemica con l'Albania — dietro le quinte, con la Cina — è proprio la polemica contro chi non crede alla evitabilità della guerra, e non si dirà che una tale divisione e un tale dibattito possano nascere da esigenze puramente propagandistiche. Non si discute così dividendosi per gioco. Del resto il piano ventennale di sviluppo proposto da Kruscev ha solo senso se c'è una prospettiva di pace. C'è stato inoltre a Mosca — e ieri è stato confermato — il ritiro dell'*ultimatum* del 31 dicembre per firmare il trattato con la Germania orientale e risolvere il problema di Berlino. Occorre quindi trattare, cercare pazientemente nelle reciproche concessioni e garanzie la soluzione per la Germania, per il disarmo, per il futuro del mondo. Occorre agire ed il Governo italiano può e deve agire in questo senso.

Per quanto riguarda la questione atomica noi siamo d'avviso che occorra intanto ripristinare la moratoria e tornare a discutere a Ginevra. I sovietici oggi sostengono che occorre tutto unificare nel trattato per il disarmo generale e controllato. Certo tutto si lega. I problemi della pace sono complessi e molteplici, ma sono anche un insieme solidale: tuttavia pensiamo che possano e debbano essere affrontati gradualmente. A Ginevra si era giunti, fra difficoltà enormi a mettersi d'accordo sui 17 articoli del trattato per il bando degli esperimenti nucleari. Tutto si è arenato sul problema delle ispezioni di controllo o, meglio, sul loro numero e sull'organo amministrativo che le avrebbe dovuto decidere. Non sembrava impossibile superare anche questiscogli. C'erano anche proposte occidentali suscettibili di accettazione. Noi non crediamo che neppure ora sia impossibile. L'importante è che tutti abbiano chiara la sensazione che ci si muova verso un accordo generale, che questa sia la convinzione di tutti, che questa sia anzi la necessità di tutti. Allora, crediamo, anche il problema della gradualità, delle tappe successive degli accordi potrà essere risolto senza irrigidimenti di nessuno.

Ma l'azione del Governo italiano non si vede, e le generiche affermazioni pacifiste sono contraddette dai suoi voti all'O. N. U. Eppure la gravità dell'ora esige un coraggio responsabile per pronte iniziative di pace.

Per parte nostra, sentiamo che la nostra azione di denuncia della politica dei blocchi, di ricerca delle vie per il loro superamento, di lotta contro l'oltranzismo, di opposizione ai rigurgiti militaristici in Germania ed altrove, di pressione perché si tratti e si discuta intorno al tavolo della pace; così come la nostra denuncia di ogni atto unilaterale che giunga a turbare la pace nel mondo, di ogni ripresa della corsa al riarmo, di ogni esplosione nucleare da chiunque effettuata, in altre parole la nostra coerente politica di pace, acquista sempre più peso nell'opinione pubblica e nella coscienza popolare. L'unità della causa del socialismo e della pace mai forse come ora appare evidente.

Qui in Parlamento continueremo a batterci perché anche l'azione del Governo italiano risponda alle esigenze profonde della causa della pace; né ci stancheremo di lottare finché la nostra azione, qui e nel paese, avrà avuto successo nell'interesse dello sviluppo pacifico dell'umanità. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo deliberatamente trasformato la nostra interrogazione in interpellanza perché il mio intervento, a nome dei deputati repubblicani, non poteva concludersi evidentemente con la solita formula regolamentare della dichiarazione di soddisfazione o meno per la risposta governativa.

Era inevitabile, del resto, che un argomento così grave e delicato, come è quello delle esplosioni nucleari, assumesse limiti ed ampiezza tali da esigere un esame completo dell'angoscioso problema sotto i suoi molteplici aspetti. Certo è che io prendo la parola con un senso di sgomento di fronte ai ripetuti, rinnovati gesti compiuti, in violazione di ogni legge umana, dall'Unione Sovietica.

Non hanno avuto eco né risposta le invocazioni di popoli e di governi; anche l'appello venuto dalla più grande organizzazione internazionale, l'O. N. U., è rimasto, ahimé, la solita voce clamante nel deserto.

Le premesse della nostra interpellanza sono l'espressione non soltanto del nostro partito o degli uomini che, seguendo i principi di una scuola politica ma soprattutto morale, tendono a una superiore civiltà, ma sono l'anelito di quanti guardano con terrore all'avvenire di questa nostra povera e tormentata umanità. Ormai non contano più gli impegni internazionali, la parola non ha

più valore, i documenti firmati diventano proprio *chiffons de papier* che possono essere stracciati in ogni momento, secondo l'occasione e secondo il proprio interesse.

Il disprezzo per ogni legge umana, anzi, per la stessa vita umana, è diventato ormai una regola. Anche dal nostro Parlamento perciò deve elevarsi la protesta più vigorosa contro questi gesti che, con sadica determinazione, vengono rinnovati, nonostante le invocazioni e le implorazioni di milioni di madri, ansiose per la sorte dei loro figli. Chi non ricorda l'oraziano *bella matribus detestata*? Tempi ben tristi si preparano per la nostra e per le future generazioni. È incombente il pericolo delle precipitazioni nucleari che inquinano l'atmosfera e gli alimenti con incalcolabili conseguenze per l'integrità fisica di tutti e particolarmente dei giovani.

È per questo che noi abbiamo rivolto la nostra interpellanza al Governo per conoscere quali provvedimenti sono stati e saranno adottati per salvaguardare la salute dei cittadini dinanzi al reale pericolo di contaminazioni radioattive. Ma noi, esaminando il problema anche sotto l'aspetto politico, abbiamo chiesto al Governo quale azione internazionale sia stata svolta e s'intenda svolgere per scongiurare il pericolo di una ripresa della corsa al riarmo atomico, quali passi siano stati e saranno compiuti per favorire un accordo sul disarmo atomico, controllato da un apposito organismo internazionale.

Onorevoli colleghi, non è la prima volta che da questi banchi facciamo sentire la nostra voce in difesa della pace: se è vero che nella nostra Costituzione abbiamo solennemente affermato che l'Italia sorta a libera nazione — attraverso la Repubblica — « ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali », consentendo perfino « in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia », noi, proprio per questo, pensiamo che debbano essere tentati tutti i mezzi, e nessuno sforzo debba essere risparmiato pur di giungere ad un disarmo totale, controllato che, mentre da un lato costituisca la remora più efficace a pericoli di conflitto, dall'altro porti ad una contrazione delle enormi spese militari che ogni Stato deve affrontare.

E qui, mi sia consentito, a titolo esclusivamente personale di fare un'affermazione che forse potrà sembrare anche un'eresia,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

non importa. Non credo agli scopi esclusivamente scientifici dei molti tentativi atomici, nucleari, spaziali: è in gioco invece la vita dei popoli. A me, a molti — ritengo — non importa gran che sapere se Marte sia abitato o no, se la luna a un certo momento potrà o no ospitarci. Avrei voluto che i miliardi finora spesi e quelli che sono in bilancio per il futuro si fossero adoperati e si adoperassero invece a lenire la miseria dei popoli.

All'O. N. U. ho avuto occasione di sentire notizie e cifre veramente orribili che mi hanno fatto agghiacciare il sangue. Centinaia di migliaia di uomini, di donne, di bambini, in Asia, in Africa e forse anche altrove muoiono di fame, dico di fame. Allora i miliardi che i popoli spendono con tanti sacrifici dovrebbero, secondo noi o almeno secondo me, essere destinati a salvarli dalla morte fisica e morale.

Vi sono ragioni, onorevoli colleghi, per giustificare in qualche modo l'atteggiamento dell'Unione Sovietica? No. È inutile accusare l'America e l'Europa. Gli Stati Uniti anche ieri con l'alta ed autorevole parola del loro presidente hanno rinnovato le proposte per arrivare non soltanto alla distensione, ma a concrete intese per la soluzione pacifica dei problemi che dividono le nazioni. L'Europa, e quindi anche l'Italia, fedele agli impegni assunti per la difesa della libertà e della pace, cerca ancora faticosamente, purtroppo, di raggiungere quell'unità che fu già auspicata dal pensiero di Mazzini e di Cattaneo. Inutili e temerari allora i pretesti non possono spiegare né, tanto meno, giustificare un contegno provocatorio e ricattatorio.

Attendiamo ora la risposta del Governo. Però, in questo momento particolarmente grave, lasciatemi dire che ci conforta la constatazione che popoli e partiti veramente democratici hanno trovato la loro unità nella comune lotta per la pace e per la libertà. È un ammonimento che ci viene dai drammatici eventi di questi giorni. Non è con il ricorso alla forza bruta, materiale, o mantenendo delle posizioni retrive, arretrate in ogni campo, che si vincono le battaglie ideali, ma affrontando dalle trincee avanzate della democrazia i problemi politici e sociali, la cui soluzione costituirà il prezzo migliore per combattere partiti e regimi negatori della libertà creando una società in cui la giustizia sociale trionfi al vertice di ogni libertà civile. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è neanche un mese che, dopo un'ampia discussione, la Camera prima e poi il Senato hanno approvato la politica estera del Governo. Che cosa è successo in questo breve tempo per rendere utile, necessario il dibattito di oggi? È avvenuta la ripresa degli esperimenti nucleari da parte della Russia e l'esplosione di quella che il linguaggio popolare ha chiamato giustamente la superbomba. Ma questo fatto non è suscettibile di essere valutato e compreso di per sé solo: bisogna inquadrarlo in quella che era già la situazione e in quelli che ne sono gli sviluppi. I quali possono essere in apparenza e per alcuni aspetti soltanto di politica interna dell'Unione Sovietica, ma che in realtà si connettono a tutta la situazione mondiale.

Il XXII congresso del partito comunista russo ha messo in luce un dissenso, un contrasto estremamente profondo tra il partito da una parte e l'antipartito dall'altra. Non è probabile che in un regime che continua ancora a proclamarsi monolitico, anche nel momento in cui questo contrasto diventa più evidente, i governanti ed il dittatore in carica cerchino rifugio nella pubblicità di queste discordie, rivelino al loro popolo prima e poi al resto del mondo quelli che sono stati i crimini, i crimini di diritto comune, gli atti di follia criminale di colui che per trent'anni era stato considerato il dio del comunismo internazionale. Non è probabile che questo avvenga se il dittatore e coloro che momentaneamente lo appoggiano non si trovano di fronte a contrasti politici di estrema profondità e gravità.

Che del resto questo sia, risulta anche dal fatto che questi contrasti visibilmente si innestano su un dissidio fra Unione Sovietica e Cina, contrasti di cui taluni gesti del rappresentante cinese al congresso di Mosca hanno fatto valutare al mondo intero non solo l'esistenza, ma anche la gravità. La corona che il rappresentante cinese ha depresso con nastro politico, dinanzi al mausoleo che conteneva ancora per poco tempo il corpo di Stalin, ha avuto una importanza politica superiore alla corona che, a quanto i giornali hanno raccontato, è stata deposta, evidentemente per cattiva informazione su quello che stava per avvenire, anche dalla delegazione del partito comunista italiano a Mosca. Ma quest'ultima può interessare noi per conoscere la realtà di certe posizioni italiane; l'altra interessa il mondo intero per conoscere la realtà dei

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

rapporti interni di forza nel blocco comunista.

Queste cose ci interessano come uomini liberi, ci interessano come responsabili politici per valutare la situazione internazionale, ci interessano anche come spettatori, e spettatori investiti di una certa responsabilità, dell'immediato svolgersi della situazione internazionale. L'esperienza insegna che purtroppo quando all'interno di un sistema totalitario, di un sistema che si proclama monolitico, non vi è più il monolite, ma vi sono contrasti profondi, come quelli che appaiono esservi oggi all'interno dell'Unione Sovietica e fra la Russia e la Cina, la tendenza istintiva dei governanti totalitari è di scaricare queste tensioni sul mondo esterno, aumentando l'aggressività nei confronti delle nazioni pacifiche, rappresentando al proprio popolo l'esistenza di minacce che tutti sanno essere inesistenti.

Questa fu, per citare il caso più celebre dei nostri tempi, la caratteristica tecnica hitleriana.

Dobbiamo quindi considerare tutto quello che avviene come, in parte almeno, un tentativo dei governanti russi di scaricare su di noi, sul mondo libero e pacifico, le difficoltà che essi incontrano all'interno fra i loro popoli e all'interno dei loro popoli. E in questa luce alcuni atti che potrebbero sembrare di pura follia, quali la ripresa delle esplosioni nucleari ed in particolare l'esplosione della superbomba, assumono purtroppo un carattere comprensibile e sinistro al tempo stesso, sono delle ostentazioni di forza, degli atti di terrorismo psicologico che rispondono a questa tendenza di scaricare sul mondo esterno, sul mondo pacifico e libero, le difficoltà interne.

Si comprende, quindi, come gli appelli del mondo intero, gli appelli delle Nazioni Unite, gli appelli delle singole potenze, gli appelli del sindaco La Pira siano rimasti tutti senza risposta o abbiano ricevuto, come nel caso del sullodato nostro ex collega, attuale sindaco di Firenze, una risposta che non poteva essere più insolente e insultante nella sua sostanza di quel che è stata.

Non vi è da meravigliarsi che i popoli di tutto il mondo domandino, come noi domandiamo al nostro Governo, di fare il possibile perché queste esplosioni cessino e non abbiano più a ripetersi. Ma non vi è da meravigliarsi, ripeto, se la risposta resa fino ad oggi è stata solo quella di continuare e far prevedere altre e più gravi esplosioni. In questo stesso quadro rientra l'atteggiamento

minaccioso che il governo russo ha assunto in questi ultimi giorni nei riguardi di quel « pericoloso aggressore » che potrebbe essere la Finlandia.

Noi dobbiamo in questo quadro, ripeto, valutare quello che ci conviene di fare e quello che dobbiamo fare. Mi sembra che nulla di tutto ciò possa indurci a modificare le conclusioni che le maggioranze della Camera e del Senato hanno ribadito poco tempo fa circa la politica generale del nostro paese quale è eseguita attualmente dal nostro Governo. Forse che una politica di neutralismo appare oggi più adatta alla situazione di quella che appariva 15 o 20 giorni fa? Non credo: nonostante la rapidità con cui variano le opinioni dei partiti politici e degli uomini politici nell'Italia di oggi, non credo che i patti che ho ricordato e che sono di comune conoscenza ci debbano indurre a ritenere che il mettere falsamente sulla stessa bilancia i paesi pacifici e liberi ed i paesi del comunismo aggressore abbia maggiore giustificazione o maggior utilità per la conservazione della pace oggi di quel che potesse avere un mese od un anno fa o di quel che potrà avere purtroppo tra sei mesi o un anno.

Coloro che si sforzano di mettere queste cose così diverse sui due piatti della bilancia e di ritenerli uguali dimenticano o fingono di dimenticare molti fatti del recente passato. Dimenticano che quando la nazione più potente del mondo libero, gli Stati Uniti, aveva il monopolio della bomba atomica, non soltanto non la usò ma non minacciò mai di usarla, e quando uno dei più illustri suoi generali pensò di ricorrervi venne esonerato dal comando sul campo di battaglia.

PAJETTA GIAN CARLO. Gli Stati Uniti usarono la bomba atomica due volte in guerra.

MALAGODI. In quel momento erano alleati della Russia, che aveva dato il suo esplicito consenso all'uso dell'atomica.

PAJETTA GIAN CARLO. Comunque ella ha detto una menzogna.

MALAGODI. Io avrò semmai detto una inesattezza, ma ella dice una menzogna attribuendo a me un'affermazione diversa da quello che io ho inteso fare. Io ho detto che gli Stati Uniti non hanno mai usato quest'arma nei rapporti fra l'est e l'ovest e nessuno minacciato di usarla: questa è la sacrosanta verità, ed ella lo sa, come chiunque altro. Tanto è vero, dicevo, che uno dei loro più illustri generali è stato destituito quando ha mostrato l'intenzione di ricorrervi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

PAJETTA GIAN CARLO. Un generale americano, comunque.

MALAGODI. Sì, ed è stato destituito sul campo di battaglia.

PAJETTA GIAN CARLO. Ne hanno destituiti anche dall'altra parte... (*Commenti*).

MALAGODI. E li hanno anche massacrati senza ragione, quegli stessi che voi avevate a suo tempo applaudito.

In questa situazione, una politica di neutralismo ha tanto poco senso e tanto poco scopo oggi, come poteva averne fino a poco tempo fa e come potrà sino a quando la situazione non sarà radicalmente modificata. Dobbiamo quindi continuare, a nostro avviso, sulla strada per la quale ci siamo messi, dobbiamo ricercare la pace ed il disarmo, un disarmo sincero, un disarmo sottoposto ad effettivi controlli; e, come recentemente in un dibattito assai interessante svoltosi alla televisione, fu sottolineato da un oratore del nostro gruppo, dall'onorevole Gaetano Martino, dobbiamo affermare che non è sincero e non è effettivo un controllo il quale pretenda di applicarsi soltanto a quello che si riduce, senza sapere quello che vi era prima o quello che vi sarà dopo. Così pure non è vero, come si ripete dai socialisti e dai comunisti, che da parte occidentale ed in particolare da parte italiana non si siano fatte e rifatte proposte cercando di andare anche incontro a quelle che erano le osservazioni dell'altra parte. Ancora recentemente è stato presentato alle Nazioni Unite un piano assai completo e, a quel che appare a chi non sia forse particolarmente esperto della materia ma l'abbia seguita con interesse, assai serio e concreto nella elaborazione, alla quale hanno partecipato anche esperti italiani.

Dobbiamo, contemporaneamente a questa ricerca della pace e del disarmo controllato, effettivo, continuare in una politica di solidarietà con i nostri alleati, dobbiamo continuare nella costruzione europea allargandola ed approfondendola, allargandola perché includa l'Inghilterra e quegli altri Stati europei che vorranno aderirvi, approfondendola in particolare nel campo politico.

Abbiamo letto in questi giorni nella stampa italiana ed estera che il governo francese, dopo le molte esitazioni degli anni e dei mesi scorsi, si sarebbe ora avvicinato alla posizione che chiamerei di collaborazione politica permanente, di collaborazione politica anzi, dicono i giornali a proposito di un certo documento francese. irrevocabile. Ebbene,

noi non sappiamo esattamente come stiano le cose, non sappiamo neppure se il Governo potrà in questo momento dirci esattamente come stiano le cose. Però vorremmo sottolineare da parte nostra — e ci auguriamo che il Governo segua questa linea — la necessità di cogliere ogni occasione per progredire su questa strada, e per progredire il più rapidamente possibile. Soltanto su questa base, di una Europa unificata economicamente e politicamente, e di una stretta collaborazione tra essa e gli altri paesi del mondo libero, sarà possibile fare veramente per lo sviluppo dei paesi nuovi quello che è necessario fare.

Non vi è dubbio — come sottolineava un momento fa l'onorevole Macrelli — che una interruzione nella costruzione di nuove armi nucleari, e di nuove armi in generale, una riduzione controllata nelle spese militari libererebbero mezzi finanziari ed economici immensi, che potrebbero essere destinati al miglioramento delle condizioni di vita nei paesi particolarmente sofferenti. Comunque, anche se questi mezzi non venissero liberati, ve ne sono abbastanza in tutti i nostri paesi perché quell'azione si faccia con un ritmo crescente, ed anche l'Italia prenda in essa tutta la sua parte.

Questi, onorevoli colleghi, sono dunque i punti che ci sembra escano, dagli avvenimenti di queste ultime settimane, convalidati: necessità di ricercare il disarmo effettivamente controllato; necessità di una solidarietà sempre più grande tra gli alleati; necessità di accelerare, intensificare, approfondire la costruzione europea; necessità di considerare con la massima attenzione una fattiva opera di sviluppo da parte dell'occidente in favore dei paesi nuovi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bardanzellu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BARDANZELLU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo e tutti gli uomini del mio partito si allineano, in concordia di sentimenti ed in fermezza di propositi, con quanti in Italia e fuori lanciano il grido di esecrazione e di protesta contro le bombe nucleari fatte esplodere dal governo sovietico per intimorire il mondo. A noi pare che nessuna giustificazione sia consentita a questo programma di violenza che Kruscev ha messo in atto con freddo calcolo e con iniqua ostinazione, sostenendo, come ha dichiarato in privato ed in pubblico, che il mondo occidentale, con la N.A.T.O., minaccia la guerra all'U.R.S.S. Tale asserzione non ha fonda-

mento. Dopo la seconda guerra mondiale gli alleati si trovarono sulle braccia un'Europa colma di rovine e deserta di anime. Italia e Germania erano prostrate dalla ingiusta imposizione della resa senza condizioni. Le truppe di occupazione, inglesi, francesi ed americane, costituivano una forza puramente simbolica poiché il potente apparato bellico di uomini, di fabbriche e di armi, era stato smobilitato. I popoli d'occidente, dissanguati e stanchi di odiare, miravano, con ogni slancio, alle opere di pace.

Solo l'U.R.S.S. non aveva smobilitato, e gli occidentali ben presto si accorsero di avere di fronte una formidabile potenza militare, costituita dalla Russia e dai suoi satelliti, che era in grado di ordinare la marcia dei propri eserciti sul continente europeo, completamente disorganizzato e disarmato. Il pericolo era evidente. Il solo mezzo che restava agli occidentali per avere peso e voce nel corso degli avvenimenti e per una eventuale azione di difesa era quello di unirsi.

L'unione si effettuò infatti col patto atlantico prima e poi con la N.A.T.O. che ha garantito, fino ad ora, ai popoli di occidente la sicurezza e la vita. Questa necessaria organizzazione, che ha avuto ed ha scopi esclusivamente difensivi, diede però alla Russia un pretesto per la corsa agli armamenti, che apparirono subito così sproporzionati e minacciosi da creare nelle nazioni aderenti al patto atlantico un giustificato allarme. È dello scorso anno la dichiarazione del comandante N.A.T.O.-centro Europa, che così si esprime: « La minaccia militare sovietica contro l'Europa rimane imponente e immediata. Soltanto nella Germania orientale l'Unione Sovietica ha concentrato 20 divisioni, forti di 400 mila uomini, di 7 mila carri armati, di 2 mila aeroplani da combattimento. In pochi giorni le 20 divisioni possono diventare 50 e i 2 mila aerei 4 mila. Dietro queste forze sta uno schieramento di innumeri batterie di missili, di una potente aviazione e di una immensa riserva di uomini. Le nostre forze — precisa il generale — sono di 20 divisioni senza nessun sostegno in profondità e con i popoli ancora divisi economicamente e politicamente ».

Questa essendo la realtà della situazione, come si può parlare di intenzioni aggressive da parte dell'occidente? E qual è la situazione dell'Italia? Non sarà certo la neutralità imposta dai socialisti a poterci salvare da una eventuale aggressione! Se questa avvenisse, saremmo vinti senza combattere e saremmo preda del vincitore. Il prezzo

della neutralità sarebbe per noi la perdita dell'indipendenza e della libertà, sarebbe la morte civile se non quella fisica. Perciò dobbiamo essere fedeli alla N.A.T.O. ed al patto atlantico, anche a costo dei necessari sacrifici.

Su questo punto il Governo deve essere fermo, esplicito e risoluto. Deve, con precise dichiarazioni, fugare ogni ombra di dubbio sulla nostra posizione atlantica. Un nostro indebolimento significherebbe indebolimento del patto atlantico e della difesa nostra e dell'Europa, significherebbe venir meno alla lealtà degli impegni presi, significherebbe tradire gli interessi della nazione e, forse, spegnere la luce della nostra civiltà latina e cristiana. Né si può concepire, per la dialettica stessa delle cose, come il partito di maggioranza ed il Governo, per una frenesia aperturistica, possano accordarsi con i socialisti che, neutralisti convinti di oggi e di sempre, del patto atlantico non hanno mai voluto sapere. Essi sono contro il patto atlantico perché, per la dottrina marxista che è la loro e per la azione politica fino ad ora da essi svolta, non potranno mai sganciarsi, come partito, dai comunisti. E come potrebbero, Governo e partito di maggioranza, accordarsi con loro senza indebolire la posizione dell'Italia e senza creare o rafforzare sospetti negli alleati? Oggi è necessario che l'unione fra gli Stati di occidente sia piena e completa. Nessuna sosta e nessuna flessione ci sono consentite nel processo di unificazione europea, di fronte ai pericoli che ci circondano. Gli avvenimenti incalzano e la realtà che su tutti incombe deve tutti portare ad un criterio comune di comprensione e di leale intesa con gli alleati. Bisogna che gli uomini e gli Stati non cadano preda di quella « passione del particolare », in cui Guicciardini vedeva la causa prima delle sventure d'Italia.

Siamo sotto l'incubo delle armi nucleari e la minaccia ci proviene dall'Unione Sovietica. Kruscev, che, come ha dichiarato, non crede nella Provvidenza, confida di ottenere vittoria con il progresso della materia. Gli occidentali ripongono la loro fiducia nel progresso sulla materia, il solo progresso che, nella luce di Dio, consente alla giustizia e all'umana carità di aprirsi un varco. Egli non crede in Dio, forse — qualcuno ha detto — perché ha paura di rivivere, e non crede nell'anima, perché, forse, non l'ha. Ne ha dato la dimostrazione in questi giorni con l'esplosione delle bombe atomiche, rimanendo sordo ed irridendo alle invocazioni angosce che da tutti i popoli della terra (esclusi quelli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

dominati dal comunismo) si sono a lui rivolte in nome delle umane genti e specie in nome dei giovani, delle donne e dei bimbi, nati o nascituri, sui quali maggiormente incombe il pericolo della atomizzazione.

Molti si sono chiesti: perché l'ha fatto? I giornali si affannano a darne spiegazioni disparate. A me sembra che il fine della sua politica sia quello del mantenimento del potere, all'interno, con la soppressione della libertà, e dell'espansione del comunismo all'esterno, con la minaccia e con il terrore.

Formato della stessa sostanza e nutrito della stessa linfa dei sovietici, ne continua la politica.

Fin dal 1957 l'ex presidente Truman scrisse in un giornale italiano che « i sovietici, con il loro metodo di sfruttamento della paura che suscita una guerra nucleare, fanno coincidere un numero insolito di esplosioni con una serie di minacce di distruzione rivolte a nazioni indipendenti dell'ovest, del sud e dell'est ».

Sembrano parole profetiche! La politica dei russi è quella del terrore. Stalin, con la cortina di ferro, ha trasformato la Russia ed i paesi satelliti in un campo trincerato contro gli europei, imponendo canoni di vita e di fede religiosa antagonistici a quelli europei. Kruscev continua quella politica esaltando la forza della materia, che spinge gli *sputnik* e gli astronauti attorno alla terra, e nega la forza spirituale di Dio senza la quale gli *sputnik* non potrebbero girare. La rivolta contro Stalin non significa mutamento nella politica sovietica, che continua ad essere la stessa e sempre diretta ad un unico obiettivo: e cioè all'asservimento del mondo al comunismo, ottenuto con tutti i mezzi, anche i più maledetti, come l'esplosione delle bombe atomiche.

Stalin fu additato, anche in quest'aula, alla venerazione del mondo come il padre di tutti gli oppressi, come il difensore di tutti gli innocenti, come un generoso eroe dell'umanità; ed ora sappiamo, per bocca di Kruscev e dei suoi adepti, che era un tiranno sanguinario, un criminale massacratore di innocenti.

*Una voce al centro.* Lo sapevamo anche prima.

BARDANZELLU. Ma quando lo dicevamo noi nessuno ci credeva.

È migliore Kruscev di Stalin? Vorremmo che lo fosse e che avesse ascoltato, non dico la voce degli Stati della N.A.T.O. e di quelli neutrali, non dico la parola del Presidente Fanfani o del ministro Codacci Pisanelli,

ma almeno quella di La Pira, che dicono sia un santo!

*Una voce al centro.* È un pettegolezzo. (Si ride).

BARDANZELLU. Kruscev però non vi ha creduto. Ed ora? Tutto è rimasto come prima. Kruscev non ha sospeso e non intende sospendere le esplosioni atomiche, come non ha eliminato i campi di concentramento, non ha aperto le prigioni ai politici e ai sacerdoti, non ha consentito le libere elezioni alla Germania orientale, né all'Ungheria, né alle infelici repubbliche baltiche. La libertà come la carità sono per lui parole vane. Che le nubi atomiche inquinino l'aria e portino ovunque i germi di mali irreparabili, a lui non interessa.

Eleviamo perciò contro questo esecrando attentato alla pubblica salute ed all'umana vita la nostra protesta, che è la protesta di tutto un popolo, il nostro popolo, che serba ancora intatto il senso della libertà e della giustizia che regna sempre ove vivono persone oneste; che serba intatto il senso della verità, che è il valore in cui lo spirito si afferma, e il senso dell'umanità che esso ha riguadagnato, dopo l'atroce guerra, a prezzo di sacrifici, di patimenti e di dolore.

Questo popolo attende ora di conoscere quali provvedimenti il Governo ha preso o intenda prendere per difenderlo dalla radioattività conseguente alle avvenute esplosioni e attende di sapere se il Governo ha elevato la sua protesta e se è capace di difenderlo contro ogni aggressione, nelle sue istituzioni e nei suoi principi democratici, nel suo progresso tecnico e sociale, nel suo lavoro, nella sua fede, nella sua integrità fisica e morale.

Cosa si può fare? Non dobbiamo lasciarci intimidire, ammonisce Truman. I sovietici capiscono solo i rapporti di forza. Cerchiamo perciò di mantenere, uniti, le nostre forze e di mantenere intatta ed efficiente la forza del mondo libero. È questa la politica della prudenza e della speranza, ma è anche la politica della fermezza e della fedeltà di cui il Governo deve darci assicurazione e prova. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. L'onorevole Foschini, cofirmatario dell'interpellanza Barberi, ha facoltà di svolgerla.

FOSCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei deputati a nome dei quali ho l'onore di parlare, nel presentare la sua interpellanza intesa a conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere, nelle competenti sedi, dopo la deflagrazione delle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

bombe atomiche nell'atmosfera da parte dell'Unione Sovietica, conosce benissimo l'azione del Governo nei confronti del grave problema della pace e del disarmo (che l'oggetto dell'attuale dibattito comprende), e l'ha già approvata nell'ultimo dibattito sulla politica estera. Ma, dal giorno conclusivo di quel dibattito ad oggi, l'Unione Sovietica non è stata avara di iniziative che, bisogna onestamente riconoscere, non hanno certamente contribuito all'avvio, se non alla risoluzione, di quel drammatico problema.

Ora, di fronte al non provocato ed inaspettato scoppio degli ultimi e più potenti ordigni nucleari in Russia la coscienza pubblica è profondamente sgomenta e giustamente indignata. Perché mettere in pericolo la vita di milioni di uomini, di bambini innocenti, di lavoratori e di lavoratrici anelanti solamente alla pace?

Kruscev ha parlato e quanto ha detto aumenta, non sminuisce lo sgomento della pubblica opinione mondiale. Egli aveva annunciato al congresso del partito — con orgoglio, vorrei dire con iattanza — che la Russia è oggi la più potente nazione nel campo non solo delle armi convenzionali ma soprattutto in quello delle armi nucleari; cosicché quando scrive poi al sindaco di Firenze che lo scoppio degli ordigni nucleari è dimostrativo, al fine di convincere che la Russia non è impreparata a rispondere ad un presunto attacco, non si può non chiedersi cosa si nasconde in questa profonda contraddizione nella quale è caduto il Presidente del Consiglio sovietico.

Vuole la Russia veramente la pace? Questo è l'interrogativo drammatico nel quale è impegnata la coscienza degli uomini politici responsabili della vita di milioni e milioni di uomini.

Ora, di fronte al presidente Kennedy che viene accusato dagli oltranzisti del suo stesso paese di tenere impreparati gli Stati Uniti, la condotta della Russia, proclamatrice di pace, è, più che misteriosa, sospetta. E beffarda, persino, è la risposta data da Kruscev ad un giornalista che gli chiedeva ieri, nel corso di un ricevimento, se fossero terminati gli esperimenti atomici. «Noi — ha risposto — li sospendiamo di notte e li riprendiamo di giorno». Lunga notte noi auguriamo alla Unione Sovietica!

Questa mattina l'onorevole Gian Carlo Pajetta, a nome del gruppo comunista, ha ricordato le precedenti esplosioni, a cominciare da quelle di Nagasaki e Hiroscima.

Ma furono proprio quelle esplosioni (d'altra parte volute, in quell'epoca di guerra, anche dalla Russia) con le terribili conseguenze che ne derivarono alle popolazioni colpite, a sollevare l'ansia di tutti i popoli per la cessazione degli scoppi nucleari nell'atmosfera.

«L'Unione Sovietica — ha detto Kruscev ieri — sarebbe lieta se fosse possibile non solo non procedere agli esperimenti nucleari, ma se si potesse liberare il genere umano da queste armi. Saremmo lieti — ha aggiunto — se anche altri paesi che possiedono armi nucleari si accordassero con noi per non costruirne più, per distruggerle e per porre fine, per sempre, agli esperimenti delle armi nucleari. Ancora una volta — ha concluso — dichiaro solennemente che l'Unione Sovietica è disposta a fare tutto questo». Parole che non si possono non condividere; ma con quale animo le pronunzia quello stesso Kruscev che, dopo aver dichiarato al congresso comunista essere la Russia la più potente nazione in fatto di armamenti nucleari, si contraddice poi scrivendo all'onorevole La Pira che l'ultima esplosione è stata fatta a scopo dimostrativo?

Le nostre interpellanze, oggi, si rivolgono ad un Governo il quale non può essere accusato, nemmeno dall'estrema sinistra, di non aver preso tempestivamente iniziative (che vennero in quest'aula anche criticate) al fine di avviare i negoziati in un'ora nella quale l'irrigidimento delle parti e le date di scadenza fissate improrogabilmente li facevano ritenere impossibili. Questa mattina l'onorevole Pajetta accusava il ministro Segni di non aver voluto accedere, all'O. N. U., alla proposta di moratoria, insinuando che tal contegno fosse dovuto al timore di dispiacere al governo americano nel caso in cui questo avesse in animo di riprendere gli esperimenti. Ciò è falso. L'onorevole Pajetta, e con lui tutta la Camera, sanno che la nostra posizione, condivisa da tutti i gruppi ad eccezione di quello comunista, è che non vi sono possibilità di disarmo senza controllo. Quali garanzie poteva mai dare una moratoria (contro la quale l'Unione Sovietica si era affrettata a votare) senza un minimo di controlli, quando — mi sia consentito dirlo — le stesse mutevoli e contraddittorie posizioni ideologiche e di giudizio dei russi ci insegnano quanto meno che il valore della parola, del giudizio, dell'impegno non hanno ai di là della cortina di ferro lo stesso significato che hanno invece nella parte del mondo in cui noi viviamo?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

La sospensione, se non il fallimento, dei negoziati a Ginevra, nell'agosto scorso non fu causata forse dall'irrigidimento della Russia, la quale pretendeva che — come per il segretariato dell'O. N. U. — la commissione di controllo dovesse essere composta non unitariamente (come sosteneva il mondo occidentale) ma sul principio della *troika*, a tre, e con diritto di veto anche da parte di uno solo dei componenti? Cосicché bastava il veto di un solo componente della commissione per impedire il controllo là dove i sismografi avessero localizzato un luogo di deflagrazione di ordigni nucleari. Il che rendeva inefficiente un vero e radicale controllo.

Ora, come si possono conciliare questi fatti storici con le parole ieri pronunciate da Kruscev? L'Italia, noi ne siamo convinti, è pronta a dare il suo contributo sulla via del disarmo e della pace. Ma non è certamente un contributo quello che si darebbe accettando la proposta comunista per la disatomizzazione del nostro paese. Sappia l'onorevole Pajetta, che questa mattina perorava tale proposta, che le nubi cariche di particelle radioattive non conoscono i confini tra paesi atomizzati e paesi disatomizzati.

Di fronte agli ultimi avvenimenti noi speriamo di conoscere dal Governo quali altre iniziative intende assumere dopo la deflagrazione delle ultime bombe. Attendiamo una parola che tranquillizzi le coscienze allarmate. Siamo sicuri che il Governo si renderà fedele interprete del nostro allarme nelle sedi competenti. Cосicché la voce del nostro paese, non ultima, possa ancora una volta unirsi alle tante che da tutte le parti del mondo si levano a condanna del grave attentato alla vita, alla salute, alla pace di tutti i popoli.

Intanto, però, le nostre popolazioni sono giustamente allarmate. Attendiamo di conoscere quali provvedimenti saranno presi nel campo specifico della sanità. La pubblica opinione è disorientata. Leggevo proprio questa mattina che nella mia città, Napoli, ieri si sono venduti mille litri di latte in meno. Questo è un chiaro sintomo che la popolazione assume disordinatamente iniziative, alcune volte — come credo in questo caso — ancora ingiustificate. Il ministro della sanità dovrà tranquillizzare la nostra popolazione che si è allarmata proprio nel settore più sensibile, quello delle madri giustamente preoccupate della salute o, meglio, della vita dei propri bambini.

Attendiamo quindi le dichiarazioni responsabili del Governo nella speranza che la giustificata reazione di scrittori, dissenzienti, di mamme, dell'umanità intera, possa ancora convincere chi è ancora oggi riottoso all'accordo e alla pace. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfantini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BONFANTINI. Prendo la parola in questo dibattito nella mia duplice qualità di medico e di socialista indipendente, il che mi permette di essere veramente libero dai legami degli atteggiamenti ufficiali di ogni partito. A questo proposito dico, soprattutto ad alcuni colleghi della sinistra, che quando militavo nel partito socialista democratico fui uno dei più decisi a condannare gli esperimenti delle esplosioni termonucleari americane. Non solo, ma già allora mi opposi decisamente al riarmo della Germania occidentale. Ho fatto questa premessa affinché si possa comprendere il perché della mia odierna recisa condanna dell'esperimento, che ho definito cinico, dello scoppio della bomba a 50 megaton.

La richiesta di conoscere quale azione il Governo abbia svolto per dissuadere il governo sovietico da questo cinico esperimento sorge spontanea a tutti, all'opinione pubblica, poiché non risulta chiaro esservi stata alcuna azione verso il governo sovietico, a meno che non si sia trattato di un intervento discreto e segreto, la cui efficacia oggi con una politica internazionale non più svolta attraverso i normali canali diplomatici, è molto limitata.

Ciò che importava era il fermo pubblico dissenso e l'ammonimento prima, la precisa condanna dopo, contro l'esecuzione di un atto di guerra.

Quando ho affermato che lo scoppio di una bomba atomica di 50 megaton è un atto di guerra, l'onorevole Angelino mi ha interrotto dicendo trattarsi di un esperimento. Io vorrei dire: che differenza c'è in questo caso fra esperimento e atto di guerra? Nelle loro conseguenze, tanto un esperimento di quella portata, quanto un atto di guerra si risolvono in un danno per una parte dell'umanità o per l'umanità intera. In questo caso, si è trattato di un atto di guerra nei confronti di tutta l'umanità.

Non sembri esagerata questa espressione se si tiene conto (parlo in qualità di medico) che, purtroppo, non conosciamo ancora quali siano le reali, imprevedibili conseguenze per la salute pubblica, attuale e futura, della aumentata radioattività atmosferica.

Non meravigli quindi che io abbia parlato di atto di guerra. Ma, secondo me, la condanna, l'ammonimento pubblico deve essere ancora maggiore se si tiene conto del movente che può avere spinto il governo sovietico a far scoppiare la bomba da 50 megaton. In effetti, una condanna vi è sempre per un atto così disumano; ma in questo caso la condanna è ancora maggiore se si considera che quell'atto è stato inutile proprio a quei conclamati e pretestuosi fini della necessaria difesa e della conseguente necessaria sperimentazione, da parte sovietica, dei sistemi di difesa termo-nucleare di fronte alla proclamata minacciosa aggressività delle potenze occidentali e di fronte ai precedenti esperimenti eseguiti dal governo americano.

Ho detto che quell'esperimento è stato assolutamente inutile. E qui potrei dire qualche cosa di nuovo rispetto ai colleghi che sono intervenuti, esponendo concetti che sono il ponderato frutto di uno studio che ho eseguito attentamente in queste ultime settimane. Quando tanto gli americani quanto i sovietici hanno già sperimentato, per decine e decine di volte, la tecnica ed il principio dello scoppio delle bombe atomiche, che esse siano di uno o di cinquanta megaton è la stessa cosa dal punto di vista della sperimentazione. Pertanto quelle giustificazioni possono far presa soltanto su gente sprovvista; solo su questa potrebbe far breccia la scusa che era necessario sperimentare anche la bomba da 50 o magari da 100 megaton, per vedere se si riusciva a provocare lo scoppio di un simile ordigno.

Non siamo qui in una sede scientifica per entrare nei dettagli; una volta scoperto il principio della bomba all'uranio prima, all'idrogeno poi; una volta sperimentate queste bombe con successivi scoppi (per quanto mi risulta, gli americani sarebbero arrivati a far esplodere bombe fino a 25 megaton), era perfettamente inutile far scoppiare una bomba da 50 megaton.

Quindi il motivo che ha indotto i sovietici deve essere ricercato unicamente nella guerra psicologica, nella volontà di intimidazione, che occorre condannare apertamente. Come pure è da condannare ogni altro eventuale esperimento che abbia a compiersi, sia esso russo o americano. Molto opportunamente l'onorevole Pieraccini ha ricordato le parole del maresciallo Malinowski, il quale ha riconosciuto che le bombe atomiche possono portare alla distruzione di tutta l'umanità, non di una parte sola.

Ogni altro esperimento diventa quindi talmente superfluo da potersi considerare come una fase della guerra fredda, che potrebbe diventare drammaticamente calda.

Per queste ragioni non possono che disapprovare l'atteggiamento assunto dalla delegazione italiana all'O. N. U.; e infatti, nel secondo punto della mia interpellanza, ho chiesto per quale ragione il rappresentante italiano abbia votato contro la mozione indiana in favore di una moratoria nucleare. Vorremmo sapere per quali misteriose ragioni la nostra delegazione si sia comportata in tal modo. Noi speriamo che ciò sia stato frutto di ignoranza dell'aspetto tecnico e scientifico della questione, perché, se si fosse trattato di un atteggiamento dettato da ragioni politiche, allora il Governo dovrebbe dare delle spiegazioni. Tuttavia, qualunque possano essere le ragioni, noi dichiariamo che tale atteggiamento è da condannare in nome del buonsenso e della solidarietà umana e, per i credenti, in nome della carità cristiana, valori questi che in definitiva sono gli unici validi, l'unica guida di giudizio nei momenti oscuri e drammatici della storia come quello che noi stiamo attraversando, nel quale, mentre ci avviciniamo al completo dominio delle forze della natura, ci troviamo nel contempo esposti al pericolo di una totale nostra distruzione.

Ho parlato di ignoranza, e speriamo che sia stata ignoranza, perché il fatto di essersi opposti alla moratoria immediata degli esperimenti nucleari significa che la delegazione italiana, a somiglianza delle delegazioni americana e russa, è stata del parere che si sarebbe potuto in avvenire permettere, per motivi di sperimentazione, altre esplosioni, al fine di favorire per esempio l'equilibrio fra americani e russi. Dicevo che questo viene veramente a confermare la mia accusa di ignoranza alla delegazione italiana, ignoranza tecnica e scientifica. Evidentemente, alla nostra delegazione è stato fatto intendere dai nostri cosiddetti tecnici o dai militari che si sarebbe potuto rendere necessaria in avvenire una nuova sperimentazione, ripeto, per stabilire un eventuale equilibrio che oggi sarebbe stato reso aleatorio dopo lo scoppio della bomba da 50 megaton.

Ma — questo è il punto sul quale mi assumo tutta la responsabilità di quanto vado dicendo — vorrei insistere che non è assolutamente necessaria, in particolare per il Nord America, una nuova sperimentazione, perché gli americani hanno già fatto esperimenti fino a 25 megaton e per essi non si

pone questo problema. Semmai, e lo dico di sfuggita, per il Nord America il problema è un altro e riguarda la possibilità di portare a grandi altezze masse cospicue di materiale. Infatti, come è noto, nei recenti scoppi atomici si è trattato di portare a grandi altezze cospicue masse di uranio da un lato, di acqua pesante dall'altro. Certamente gli americani faranno ogni sforzo per superare brillantemente questo problema. Voi sapete che dopo le ultime prove missilistiche, dopo il lancio dei satelliti, i nord-americani sono rimasti indietro in un certo senso, perché finora non hanno trovato il propellente adatto ad inviare a grandi altezze grosse masse, problema che i russi hanno già risolto. Gli americani tuttavia lo risolveranno al più presto. La scienza ormai nel mondo moderno è interdipendente. Non si verifica più che una scoperta fatta oggi in Italia si ripeta solamente cento anni dopo in Inghilterra. Oggi una scoperta scientifica dopo sei mesi, dopo alcune settimane, con ogni probabilità è conosciuta da più nazioni; così gli americani sicuramente riusciranno a risolvere questo problema ed allora anche essi potranno far scoppiare la bomba da 50 megaton o di 100 megaton.

Ferma dunque resta la nostra condanna per il comportamento della nostra delegazione all'O. N. U. e la richiesta di chiarimenti da parte del Governo.

Nel terzo punto della nostra interpellanza si chiede quali studi siano stati promossi — e mi rivolgo in particolare all'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità — per conoscere meglio le conseguenze delle esplosioni atomiche con particolare riguardo alla salute pubblica. La domanda non è peregrina, anzi è di essenziale importanza, data l'ignoranza, l'incertezza che esistono al riguardo e che rendono ancora più pericolosa tutta questa materia incandescente della radioattività.

Un collega medico torinese giorni fa mi diceva di aver letto su una rivista medica inglese (che mi farò dare per controllare il dato) che è aumentato il numero dei casi di leucemia nei nati da donne che si siano sottoposte, nelle ultime settimane di gravidanza, a indagini radiografiche per accertare la gemellarità o la mascolinità o la femminilità del feto. Onorevoli colleghi, bastano dunque due o tre esami radiografici, con conseguente tanto modesta radioattività, per determinare nel midollo spinale del feto quegli sconvolgimenti che poi all'atto della nascita si manifestano con la leucemia.

Sarà perciò essenziale predisporre studi ed esperimenti di laboratorio, fatti su scala ridotta, per vedere l'influenza della radioattività sugli esseri viventi, in particolare sui neonati. Bisogna fare questi studi e questi esperimenti per due motivi. Il primo è che l'opinione pubblica deve essere informata di tutto in questa materia. Errore gravissimo sarebbe di tenerla all'oscuro per impressionarla o per non impressionarla troppo; l'opinione pubblica in questa materia deve saper tutto perché possa farsi valere con tutto il suo peso. Siamo in un campo talmente grave e pericoloso che ad un certo momento l'opinione pubblica di tutto un popolo, di tutta l'umanità può avere un peso superiore alla volontà criminale di governanti, che possono forse in un momento di aberrazione determinarsi all'uso delle armi termonucleari. Il secondo motivo è che gli studi sono anche necessari per le misure protettive.

Desidero concludere questo mio breve intervento con un appello al Governo per una azione continua e più dinamica nel campo della politica estera, per la pace, per il disarmo, per il problema di Berlino. Sono tutti argomenti sui quali quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto si sono intrattenuti ed io non desidero ripetere quanto hanno detto. Desidero solo rilevare che questo Governo, rappresentante di una nazione debole militarmente, ma ricca per antica civiltà e forte di ideali democratici, può assumere coraggiose iniziative. È un grave errore, che purtroppo spesso maschera posizioni intransigenti di conservazione di interessi internazionali e nazionali, pensare che l'azione internazionale di una piccola nazione sia troppo modesta o addirittura inefficace.

Onorevoli colleghi, ricordiamo che la fede in un ideale può tutto contro tutti. La storia martoriata e meravigliosa dell'umanità è lì a dimostrare come la civiltà e la storia siano avanzate proprio con queste azioni che sembravano inizialmente utopistiche, ma che erano animate dalla forza della fede.

Con un appassionato incitamento al Governo a compiere un'azione più dinamica, continua, paziente, sostenuta da una fede assoluta nella pace e nella libertà, chiudo il mio breve intervento.

#### Presentazione di un disegno di legge.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Norme integrative sull'attività dell'Istituto centrale per il credito a medio termine ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Informo che la VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Titomanlio Vittoria ed altri: « Riconoscimento del diploma rilasciato dalla scuola magistrale come titolo di studio di 2° grado » (2026), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La XIV Commissione (Igiene e sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Perdonà ed altri: « Divieto della propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo » (2313), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Si riprende il dibattito.**

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato nel corso di questo dibattito molti discorsi e mi preme precisare che intendo attenermi alla interpellanza che ho presentato. Dirò subito all'onorevole Bonfantini che oggi più che mai i contatti segreti in diplomazia sono i migliori, anche per evitare che in materie delicate si corra il rischio di spiattellare ai quattro venti ciò che viene detto. *(Interruzione del deputato Bonfantini)*. Quando parliamo di politica estera — e noi parliamo di politica estera — non possiamo fare demagogia interna di qualunque natura, perché la politica estera è quella che condiziona veramente la vita del paese e da essa dipende tutta l'attività di una nazione.

E vengo alla mia interpellanza, che si compone di varie parti. Seguendo l'esempio

dell'onorevole Bonfantini, l'illustrerò punto per punto.

Al primo punto chiedo quale attività il Governo abbia svolto e intenda svolgere di fronte alla sempre più grave minaccia costituita dalla ripresa degli esperimenti nucleari da parte dell'Unione Sovietica. In questo mi associo alle richieste formulate da altri colleghi. Non ho quindi bisogno di svolgere questo punto, dato che i motivi che lo sostengono sono gli stessi enunciati dagli altri oratori. Vorrei solo aggiungere che, quando parlo di minacce, non alludo soltanto a quelle per la salute pubblica (del resto, non potrei parlarne con competenza), ma soprattutto a quelle militari. Ed è su ciò che vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole Segni, perché questi esperimenti rivelano un fatto di politica interna dell'U. R. S. S.

In sostanza, non credo che si tratti solo di esperimenti. Si è trattato probabilmente dell'eliminazione di materiale superato e si è voluto approfittare di certi venti i quali facevano presumere che queste radiazioni si sarebbero propagate in direzione favorevoli per polemiche interne del mondo comunista.

Ad ogni modo spero che il Governo possa rispondere non solo sul problema della sicurezza della salute, ma anche, e direi quasi principalmente, sotto il profilo della sicurezza militare. All'onorevole Pajetta, se fosse presente, vorrei dire che parlare, come si fa nel testo dell'interpellanza dei colleghi comunisti, di fasce disatomizzate, oggi, dopo tutto quello che abbiamo letto e abbiamo sentito, è una cosa che è fuori di qualunque realtà; perché io vorrei sapere se l'onorevole Pajetta ed i tecnici del suo partito hanno studiato le nuove muraglie (tanto sono specializzati in muraglie che ne hanno costruita di recente una nel cuore di Berlino), se quei tecnici sanno quale sia la muraglia che deve arrivare nella stratosfera per impedire che le reazioni nucleari passeggino sulle zone atomicamente neutrali o sulle fasce disatomizzate. Solo quando egli avrà risposto a questa domanda potremo incominciare a discutere ed a prendere in considerazione le sue proposte. Fino ad allora siamo costretti a rilevare che l'argomento è troppo serio per non dico dire, perché *verba volant*, ma per scrivere cose così poco serie come quella che è contenuta nell'interpellanza comunista.

Ad ogni modo l'onorevole Pajetta con molto spirito ha detto che qui ci alterniamo nel grido « d'allo all'untore! »; che in un certo periodo erano loro comunisti a prorompere in questa esclamazione quando l'untore

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

era americano e che adesso siamo noi che gridiamo perché l'untore è russo. Ma il fatto è che, sia americano o russo, se l'untore continua ad ungere ci unge tutti quanti, di qualunque opinione siamo.

E vengo al secondo punto, che riguarda due fatti che si sono verificati nel nostro paese in questi giorni, durante questa crisi, e che involgono azioni di politica estera fatte da persone che non rivestono la sua carica, onorevole ministro, né hanno i suoi oneri e la sua responsabilità; ed io desidero sapere se queste azioni siano state compiute con la sua conoscenza e la sua approvazione. Del primo fatto hanno accennato anche l'onorevole Magalodi, con senso timidamente critico, e questa mattina l'onorevole Pajetta con alto senso elogiativo. Esso riguarda quel pittoresco personaggio che è il sindaco di Firenze, personaggio che ormai fa parte di questa farmacopea di prodotti nazionali che ha dato Cesare e Coccapieller, Vico e Pulcinella. Questo personaggio, così elogiato dall'onorevole Pajetta e che preoccupa tanto noi, che ha creato la maschera di Giorgio La Pira (il che è nella migliore tradizione del recitare a soggetto del nostro paese), che ha costituito a Firenze una specie di repubblica autonoma (già abbiamo avuto occasione di dire che a Firenze non vige più il codice penale né quello civile) . . .

**PAJETTA GIAN CARLO.** Il codice canonico è rimasto in vigore. (*Si ride*).

**LUCIFERO.** Direi di no: per quei tre anni di teologia che ho fatto come uditore all'università gregoriana, ho l'impressione che l'onorevole La Pira, se dovesse passare davanti al Sant'Uffizio, sarebbe considerato molto più eretico di lei.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Il Sant'Uffizio non giudica le cause canoniche.

**LUCIFERO.** Io mi riferivo all'Inquisizione; ad ogni modo stia tranquillo che tra i due starebbe meglio lei.

Quello che fa impressione non è che il cittadino La Pira abbia scritto delle lettere al presidente Krusev, ma che egli le abbia scritte nella sua qualità di sindaco di Firenze, cioè nella sua qualità ufficiale; che le abbia mandate attraverso i canali diplomatici, quasi fosse un capo di Stato, ed abbia ricevuto le risposte pure attraverso i canali diplomatici. Ora, non so fino a qual punto quest'azione dell'onorevole La Pira — ammesso anche che sia consentita al sindaco di Firenze, perché al professor La Pira è consentito forse di fare quel che gli pare — possa aver giovato agli interessi del nostro paese, il quale si trova in

una alleanza, che naturalmente deve concordare i suoi atti di politica internazionale con i propri alleati, e che esce, onorevoli colleghi, da una crisi di fiducia da parte degli alleati stessi; tanto è vero che abbiamo avuto una discussione in quest'aula proprio per cercare di ristabilire questa fiducia, che poi non so fino a qual punto sia stata ristabilita, in quanto indubbiamente tra il discorso del Presidente del Consiglio e quello del ministro degli esteri molti hanno ritenuto di ravvisare palesi contraddizioni. Ad ogni modo vorrei sapere se questa azione ufficiale del sindaco di Firenze, svolta per il tramite dell'ambasciatore russo con riscontro ricevuto pure per il tramite dell'ambasciatore russo, fosse a conoscenza del Governo, e se avesse avuto la sua approvazione.

L'altro episodio, a cui si riferisce il secondo punto della mia interpellanza, riguarda il viaggio a Mosca del presidente dell'Unione interparlamentare. Tengo a dichiarare che io non sono membro dell'Unione interparlamentare (ne sono uscito da molti anni, quindi non ho diritto di interferire in quella che è la sua vita) e che spetta evidentemente al presidente della stessa Unione interparlamentare ed agli organi competenti giudicare se una determinata azione compiuta in un determinato momento per portare le risultanze di un deliberato precedente all'avvenimento del lancio della bomba atomica fosse opportuna o meno. Su questo punto posso esprimere un giudizio personale, ritenere cioè che non fosse opportuna; giudizio, per altro, che non ha alcun peso in questa discussione.

La domanda che io rivolgo all'onorevole ministro degli esteri è un'altra. Il caso ha voluto che il presidente dell'Unione interparlamentare fosse anche membro del Governo italiano, ministro in carica: era già presidente dell'Unione interparlamentare prima di diventare ministro, lo è rimasto; e questo pone un problema che forse esula dalla presente discussione: se cioè vi sia incompatibilità tra la posizione di ministro di un qualunque paese e la posizione di presidente dell'Unione interparlamentare, perché indubbiamente l'indipendenza dell'una o dell'altra funzione risulta intaccata da questo cumulo di responsabilità.

Ma questo, ripeto, non è argomento pertinente alla discussione in corso. Quello che invece rientra nella presente discussione, e che indubbiamente non poteva sfuggire agli osservatori politici e soprattutto ai più responsabili, è questa coincidenza: che a pochi giorni dall'esplosione della bomba atomica, sia

pure in altra veste, un membro del Governo italiano sia andato a fare una visita a Mosca e ad avere una del resto poco soddisfacente conversazione col *premier* Kruscev. Questa impressione vi è stata; tanto più che di viaggi dei nostri uomini di Governo a Mosca in questi ultimi tempi e di commenti sfavorevoli a questi viaggi ne abbiamo avuti anche troppi, e certo non sempre rispondenti ai nostri interessi.

Pertanto anche a questo riguardo vorrei sapere se questo viaggio, sia pure compiuto sotto altra veste, fosse a conoscenza ed avesse avuto l'approvazione del ministero degli esteri, che è il responsabile della politica estera del nostro paese.

Devo aggiungere un'altra osservazione. Riconosco che certe volte, quando si parla, le frasi non vengono come si vorrebbe: è successo anche a me. Ma nelle dichiarazioni del presidente dell'Unione interparlamentare, riportate dalla stampa, vi è una frase che si può prestare all'equivoco; cioè, egli dice che il Governo sta conducendo un'azione internazionale contro questi esperimenti (e fa bene) e che il suo viaggio a Mosca — per l'Unione interparlamentare — entrava in questa azione internazionale.

La frase non è chiara. Personalmente l'ho interpretata nel senso che non si riferisse all'azione internazionale del Governo italiano. Direi che forse sarà opportuno un chiarimento, perché in alcuni ambienti l'espressione è stata commentata sfavorevolmente e ha prodotto una pessima impressione.

Vengo al terzo punto della mia interpellanza che riallaccio a quello precedente. Esprimo cioè sinceramente l'opinione — e vorrei anche su questo conoscere il parere del ministro degli affari esteri — che sarebbe opportuno che, in momenti così delicati come quelli che attraversa il mondo e, con il mondo, il nostro paese, la politica estera fosse fatta dal ministro degli affari esteri e dal ministro degli affari esteri soltanto, che è responsabile verso il Parlamento e verso il Governo, il quale a sua volta è responsabile verso il Parlamento ed il paese; e che si cercasse, almeno nell'ambito di coloro che sono legati nel Governo, che fanno parte della maggioranza, di rispettare questa unicità di indirizzo e che non vi fossero queste azioni, certe volte diletteristiche, che possono portare a conseguenze estremamente pericolose, tanto che un giornale ha parlato di « troppi ministri degli esteri ». Il che è veramente offensivo per la persona del ministro degli esteri, che non lo merita, e per il paese, per l'ironia che con

quel rilievo si è fatta. Ma bisogna anche fare in modo che certi commenti non possano essere fatti e non possano essere giustificati.

Ciò detto e aspettando la risposta a questo punto dell'interpellanza, aggiungo — e ho finito — che è necessaria una politica estera univoca all'interno — se così vogliamo dire —, nell'ambito del paese, e che una sola persona la diriga e la conduca e ne sia responsabile anche verso l'esterno. Perciò invito ancora il Governo a sviluppare l'azione europeistica in modo che possiamo avere un'azione politica unica dell'Europa libera di fronte a queste gravi situazioni. E vorrei ricordare quanto è stato già rievocato oggi. L'onorevole De Maria nel suo *excursus* ha detto che, quando si stabilì la tregua nucleare, il presidente Kruscev disse che chi l'avesse rotta, avrebbe commesso un delitto. L'ha detto lui, Kruscev, non io. Ora, l'aspetto più grave di questa situazione internazionale, di questi esperimenti atomici dal punto di vista politico, è questo sistematico rompere i patti, questo sistematico dire: « il primo che rompe un certo patto commette un delitto » e poi commettere il delitto con la massima indifferenza.

Orbene, onorevoli colleghi, spiace avere di fronte dei delinquenti, ma con i delinquenti si può procedere in un modo solo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono state svolte le interpellanze all'ordine del giorno. Il seguito del dibattito, con la risposta del Governo e le repliche degli interpellanti e degli interroganti, è rinviato alla seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazione e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non giudichi necessario che i rilevamenti della radioattività ambiente effettuati dai vari organismi preposti vengano sempre ed esclusivamente forniti con riferimento a radiazioni gamma; e ciò al fine di una positiva valutazione, in vista di eventuale preallarme sanitario.

(4350)

« BARTOLE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, per conoscere se intendano richiamare l'Alitalia all'obbligo, derivante delle sovvenzioni statali ed al dovere di gestione di un esercizio pubblico, importantissimo per la Sardegna, di aggiornarsi al sempre crescente traffico delle sue linee aeree fra l'isola, ripristinando la linea Milano-Fertilia, modificando in modo più razionale gli orari della linea Roma-Fertilia e istituendo un nuovo aeroporto per le esigenze della popolazione del centro-nord della Sardegna.

(4351) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, BASSO, ALBIZZATI, LIZZADRI, VENTURINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, allo scopo di conoscere:

se possano ritenere opportuna e giustificata la pretesa dell'autorità prefettizia di Reggio Calabria e della S.A. officine meccaniche calabresi (O.ME.CA.), a partecipazione I.R.I.-Fiat, le quali sollecitano le amministrazioni comunale e provinciale di Reggio Calabria, a deliberare rilevanti contributi finanziari per l'acquisto di suolo a favore della finanziaria O.ME.CA. suddetta, costituita in vista della costruzione di una fabbrica per la produzione di materiale rotabile e ferroviario nella frazione di Torre Lupo a Mare della città di Reggio Calabria;

quali misure intendano prendere: per evitare ulteriori difficoltà ai bilanci notoriamente disastriati delle due amministrazioni e per evitare l'impressione, certamente sgradevole, dell'opinione pubblica calabrese e nazionale, che si voglia approfittare di un impegno solidaristico a favore della regione economicamente più depressa del paese per immettere interessi di ordine particolaristico;

se sia proprio vero — così come risulta dalla lettera della società O.ME.CA., diretta all'amministrazione provinciale di Reggio Calabria — che il sorgere della suddetta industria a Reggio Calabria è subordinata al contributo a fondo perduto del 50 per cento della spesa occorrente all'acquisto del suolo (metri quadrati 214.236) su cui deve sorgere la fabbrica, da erogarsi da parte dell'amministrazione comunale e provinciale di Reggio Calabria.

(4352) « FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso disporre per l'immediata as-

segnazione, tramite la prefettura di Salerno, di congrui fondi ai comuni della provincia gravemente e spesso ripetutamente colpiti dalle alluvioni delle scorse settimane.

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga semplicemente assurdo, ad esempio, che il comune di Novera Inferiore, il quale deve, tra l'altro, provvedere quotidianamente al vitto di una massa di alluvionati che tocca ormai le mille unità, riceva dalla prefettura di Salerno la irrisoria somma di appena 2.500.000 lire.

(4353) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere quali interventi intende adottare per assicurare una assistenza per il prossimo anno alle 11 famiglie che in Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria) l'altra notte, a causa di un incendio, hanno perduto con la casa tutte le masserizie e le provviste, che avevano raccolto attraverso il lavoro di un anno, tenendo presente le particolari condizioni economico-finanziarie della categoria di lavoratori, a cui appartengono quelle famiglie; se intende provvedere per indennizzare quelle altre famiglie, che, in occasione dell'incendio, ebbero le case spogliate da ladri, che si sono inseriti tra la massa di lavoratori intervenuti per spegnere l'incendio e per salvare le masserizie delle case in pericolo.

(4354) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga doveroso disporre perché il Genio civile di Salerno, senza più ulteriori indugi derivanti da formalità amministrative e burocratiche e dalla mancanza di attuali disponibilità finanziarie, effettui immediatamente tutti quegli interventi di pronto soccorso conseguenti alle alluvioni dei giorni scorsi e che siano idonei non soltanto a una prima riparazione di quei danni (ad esempio, rottura di argini), che altrimenti costituirebbero ragione di grave pericolo, ma, altresì, siano idonei a prevenire altri pericoli e danni per l'immediato avvenire (ad esempio, rinforzo di tratti di argini deteriorati, particolarmente interessanti per la loro ubicazione, e sui quali è da prevedere ragionevolmente che possa abbattersi una rinnovata furia delle acque).

« Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga che, se il Genio civile di Salerno non si fosse limitato, dopo la prima alluvione del 18 ottobre 1961, a chiudere le breccie del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

l'alveo comune nocerino, in pieno abitato di Nocera Inferiore, ma avesse anche provveduto a rinforzare qualche tratto dell'argine deteriorato e a breve distanza dalle prime breccie, certamente non si sarebbero verificate il 4 novembre 1961 le nuove breccie coi gravissimi danni conseguenti.

(4355) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare al fine di scongiurare la minacciata chiusura della cartiera di Loreo (Rovigo), che, se attuata, provocherebbe gravi danni economici non solo alle famiglie dei 110 dipendenti, ma all'intera economia di quel comune e delle zone viciniori.

« La chiusura delle centrali del metano, operata da tempo, ha già influito negativamente sulla economia locale, si è accentuata la disoccupazione e l'emigrazione, riducendo sensibilmente i ristretti margini di occupazione per i lavoratori, per cui la situazione attuale di depressione è tale da non offrire, nel modo più assoluto, nessuna possibilità di ricambio per gli eventuali licenziati.

(4356) « CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono informati che ingenti forze di polizia al comando del commissario Russo della questura di Frosinone, già protagonista di altri episodi di violenza, sono state inviate di fronte allo stabilimento Annunziata di Ceccano con intenti apertamente intimidatori contro le maestranze che nella loro totalità partecipano allo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali, della C.G.I.L. e della C.I.S.L., in seguito al mancato rispetto, da parte del commendator Annunziata, degli impegni che lo stesso aveva sottoscritto a conclusione di una precedente agitazione;

che alle ore 15 circa del 7 novembre 1961, mentre alcuni dirigenti sindacali discutevano con il conducente di un'autocisterna per informarlo che altri conducenti avevano ritenuto di non entrare nello stabilimento con gli automezzi in segno di solidarietà con gli operai in sciopero, il predetto commissario, inspiegabilmente, in una situazione di calma assoluta, ordinava la carica e dava inizio al carosello delle camionette, suscitando la decisa reazione dei lavoratori presenti e la indignazione di migliaia di cittadini che, richiamati dalle sirene delle camionette, si re-

cavano sul posto per esprimere la loro solidarietà agli operai in lotta;

per saper inoltre se non ritengano necessario intervenire immediatamente per richiamare il suddetto industriale ad un maggiore rispetto della legge e dei diritti dei lavoratori, ritirando, nel frattempo, le forze di polizia dallo stabilimento e punendo severamente i responsabili di quella che gli stessi dirigenti sindacali della C.I.S.L. hanno definito "ingiustificata ed inconsulta repressione dei poliziotti".

(4357) « COMPAGNONI, INGRAO, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia al corrente della intollerabile situazione imposta ai lavoratori italiani dipendenti del S.E.T.A.F. di stanza a Livorno;

se il ministro sia informato del fatto che i suddetti dipendenti non hanno diritto di organizzarsi sindacalmente, né di eleggere la propria commissione interna né di scioperare per difendere i propri diritti sindacali;

che le organizzazioni sindacali « ammesse » a trattare dei diritti e delle rivendicazioni dei lavoratori sono state scelte dal comando americano su basi discriminatorie; e se, quindi, il ministro si renda conto e sia disposto a tollerare che centinaia di lavoratori italiani, all'atto stesso della loro assunzione al lavoro da parte del S.E.T.A.F., vengono a subire regolamenti del tutto estranei, ed anzi in contraddizione, alle norme sindacali ed alle leggi costituzionali della Repubblica italiana;

e quali sono pertanto i provvedimenti, da assumersi con la massima urgenza, che il ministro intende adottare al fine di fare rispettare, sul territorio nazionale, le norme fondamentali della nostra Costituzione.

(4358) « DIAZ LAURA, PAOLICCHI, RAFFAELLI, MENCHINELLI, AMADEI LEONETTO, PUCCI ANSELMO ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se intendono procedere con la massima sollecitudine alla definitiva approvazione del piano regolatore della zona industriale di Bari, la cui carenza ostacola completamente l'auspicato sviluppo economico del capoluogo e della provincia ed accresce il generale malcontento delle popolazioni, che tante speranze

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

avevano concepito per le ripetute assicurazioni in proposito di autorevoli esponenti del Governo.

(20642)

« SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda intervenire con un adeguato provvedimento in favore delle imprese, che effettuano a seguito di appalto la costruzione di edifici scolastici, perché non siano ulteriormente trattenuti niente meno che il 20 per cento dei finanziamenti, dato che il collaudo avviene sempre con grande ritardo e spesso dopo anni.

(20643)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre affinché gli uffici provinciali di leva si attengano alla piena osservanza della legge del 24 febbraio 1938, n. 329, sul reclutamento dell'esercito.

« In particolare, l'interrogante fa presente che gli uffici provinciali di leva, in applicazione dell'articolo 87 della predetta legge, fino alla chiamata alle armi della leva classe 1939 non concedevano l'ammissione al congedo anticipato a coloro i quali, in base all'articolo 85 della predetta legge, avevano usufruito di altro beneficio di leva e a coloro i quali all'atto della chiamata alle armi erano stati considerati esuberanti.

« Con circolare ministeriale n. 613, pubblicata sul *Giornale Militare* del 1959, e al verificarsi della chiamata alla leva delle classi 1940 e 1941, l'articolo 87 della già citata legge sarebbe stato modificato nel senso che costituirebbero ostacolo alla concessione del beneficio nell'ambito della stessa famiglia, oltre che il congedo anticipato e gli « esuberanti alla chiamata », anche la ridotta attitudine militare, la bassa statura, gli ammogliati e i residenti all'estero, cioè coloro che prima erano stati considerati come beneficiari di un diritto *ad personam*.

« L'interrogante chiede quindi, non essendo frattanto intervenuta alcuna legge a modifica dell'articolo 87 della legge del 24 febbraio 1931, n. 329, e poiché sono state date interpretazioni diverse nelle chiamate alla leva, che il ministro voglia dare opportune istruzioni per una chiara interpretazione della legge in vigore.

(20644)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario un'inchiesta volta ad ap-

purare le cause del crollo del ponte sull'Isonzo denominato « Passerella di Straccis », collegante il rione di Straccis alle frazioni di Piedimonte del Calvario del comune di Gorizia e usato in particolare dagli operai che dalla città si recano a lavorare al cotonificio triestino di Piedimonte e da quelli che dal circondario si portano alla S.A.F.O.G.

« Il ponte in parola costruito (con una spesa di 31 milioni) nell'anno 1956-57 ed inaugurato in data 14 settembre 1957, ha ceduto ad una piena non eccezionale dell'Isonzo dopo solo 4 anni, ciò che ha ingenerato stupore fra la popolazione e negli ambienti tecnici, sollevando altresì perplessità sulla capacità e preparazione tecnica dei costruttori, nonché sull'apparato degli organi tecnici di controllo.

(20645)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si renda conto dell'assurdità di mantenere nel gruppo C dell'amministrazione una quarantina di ingegneri e architetti avventizi, mentre i concorsi banditi dal Ministero per le carriere tecniche sono pressoché disertati dai laureati e non si sa come riempire i vuoti.

(20646)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda assicurare l'adozione di opportuni accorgimenti onde evitare che dall'attuazione del piano regolatore telefonico nazionale derivino a numerosi utenti dei comuni limitrofi a Bologna i temuti e più volte lamentati pregiudizi.

« Infatti con l'attuazione del nuovo piano regolatore telefonico, in corso di realizzazione a Bologna, tutti i comuni limitrofi che hanno sempre fatto parte della rete urbana stanno per essere staccati dal collegamento diretto col capoluogo.

« L'attuazione di tale piano sta suscitando vivaci proteste da parte degli utenti e delle amministrazioni comunali interessate; particolarmente preoccupati appaiono gli utenti industriali soprattutto di quelle frazioni dei comuni vicini (Trebbo, Rastignano, Villanova, ecc.) nelle quali si sono di recente impiantate numerose aziende ed altre stanno impiantandosi per effetto del decentramento degli stabilimenti e del sensibile sviluppo economico della città di Bologna.

« L'accennato fenomeno di decentramento di molte attività industriali, che restano per altro strettamente collegate alla vita economica di Bologna, nonché la relativamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

esigua superficie del territorio comunale di Bologna pongono per la nostra città problemi particolari, onde non può non ritenersi che la nuova sistemazione telefonica influirebbe negativamente sullo sviluppo delle località periferiche, ostacolando e ritardando il necessario decentramento degli impianti industriali dall'agglomerato urbano.

(20647)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per cui non ancora sia stata approvata la costituzione dell'area di sviluppo industriale Chieti-Pescara, specie dopo la comunicazione fatta alla Camera dallo stesso ministro della decisione di riservare a tale area 400.000 metri cubi al giorno di metano abruzzese.

« Lo strano ritardo dell'approvazione sembra, infatti, debba essere messo in relazione ai tentativi di costituire non una sola area, ma uno o due nuclei di sviluppo industriale, messi in atto da interessati gruppi locali, che, pur di avere un controllo diretto sui rispettivi nuclei, non si preoccupano di sacrificare gli interessi di lavoro e di vita delle locali popolazioni e dell'intero Abruzzo, che sarebbe privato dell'unica area di sviluppo industriale realizzabile nella regione per i requisiti indispensabili richiesti dalle disposizioni che regolano la costituzione dei nuclei e delle aree di sviluppo industriale e che prevedono per le aree maggiori investimenti e più importanti iniziative di quelle previste per i nuclei.

(20648)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere se la valutazione della produzione del giacimento metanifero di Cupello, calcolata in un milione e seicentomila metri cubi al giorno, è stata fatta solo in base ai primi diciassette pozzi di coltivazione.

« Infatti, successivamente sono stati perforati con successo altri sei pozzi ed il programma di perforazioni prevede ulteriori e maggiori sviluppi, sicché molto maggiore dovrebbe risultare la ricchezza del giacimento alla cui precisa determinazione ed al cui integrale sfruttamento la regione abruzzese è particolarmente interessata sia per la sua industrializzazione che per il terzo delle *royalties*, cui ha diritto in base all'articolo 22 della legge petrolifera.

(20649)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come mai non sia stato ancora sospeso dall'ufficio il collocatore di Montecorvino Pugliano, Albino Budetto, rinviato a giudizio dal tribunale di Salerno per malversazione (appropriazione di assegni familiari spettanti a lavoratori, ad esempio) e per altri reati ancora.

(20650)

« AMENDOLA PIETRO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga urgente fare intervenire l'ispettorato del lavoro di Lecce presso la locale sede della Banca del Salento, che attua infrazioni contrattuali.

« La interrogante fa presente che in detto istituto non viene rispettato l'orario di lavoro, e il lavoro straordinario non viene retribuito. Il personale non è inquadrato secondo quanto stabilisce il C.C.N.L. dei bancari e vi sono numerosi licenziamenti arbitrari, quasi sempre, dopo che i dipendenti hanno maturato 3 anni di anzianità. Ultimo caso il licenziamento del signor Primiceri Gino, ex combattente, più volte decorato al valore militare, capo famiglia con cinque persone a carico, che per tre anni ha espletato le mansioni di cassiere (con deposito di cauzione di lire 30.000) con una retribuzione di commesso ordinario di seconda categoria, senza indennità di rischio.

(20651)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui il prefetto di Lecce non ha ancora emesso il decreto per stabilire la data di elezione degli organi amministrativi del comune di Galatina, sottoposto a gestione commissariale da oltre nove mesi con grave pregiudizio per la soluzione dei più importanti problemi locali.

(20652)

« CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene necessario ed urgente prendere le iniziative opportune affinché sia assicurato almeno un minimo vitale alle famiglie dei cittadini richiamati alle armi non inferiore al salario da loro percepito prima del suo richiamo.

(20653)

« FRANCO RAFFAELE, LAJOLO, BOLDRINI, BARONTINI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover intervenire per garantire che gli allievi dell'Istituto tecnico industriale « Alessando Volta » di Napoli, iscritti all'ultimo anno, e distaccati, per esigenza di locali, presso l'edificio di corso Malta, parzialmente sgomberato dai sinistrati, restino in forza, a tutti gli effetti, presso l'istituto Volta e non siano invece costretti a subire un forzato trasferimento presso il nuovo istituto che sorgerà nella sezione distaccata di corso Malta.

« La interrogante fa presente che anche nel corrente anno scolastico le iscrizioni della sezione distaccata sono state intestate all'Istituto Volta (come risulta dalla bolletta di pagamento delle tasse) e solo dopo l'inizio regolare delle lezioni essi hanno appreso che conseguiranno il diploma non più a nome del vecchio e glorioso Istituto Volta, che offre grandi garanzie ed agevola quindi il successivo assorbimento dei giovani diplomati nell'industria, ma a nome di un nuovo istituto ancora del tutto sconosciuto.

(20654)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in relazione ai gravi danni subiti dalla popolazione di Serò, in comune di Zignago (La Spezia), in conseguenza della violenta bufera che si è abbattuta su quella località nella notte fra il 4 e il 5 novembre 1961.

(20655)

« LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere se non intendano disporre sollecitamente la costruzione delle opere di consolidamento del terreno ed incanalamento delle acque piovane sul poggio soprastante le case di abitazione della via Porletta dell'abitato di Palizzi Marina (Reggio Calabria); e ciò per eliminare il pericoloso inconveniente, che si è rinnovato giorni addietro, per cui, a causa di una pioggia torrenziale, ben 11 case di abitazione sono state invase da una valanga di fango e pietra e di acqua piovana.

« Appena all'inizio della stagione invernale tutte le famiglie che abitano in quella zona non possono restare in tormentosa preoccupazione; gli organi tecnici periferici pur riconoscendo l'esigenza d'intervento e la serietà

delle preoccupazioni degli interessati, ritardano da tempo l'intervento, certamente per gli abituali intralci burocratici.

« La modestia della spesa per l'intervento e la serietà del pericolo autorizzano a sollecitare un tempestivo intervento da parte dei ministri interrogati.

(20656)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intendano adottare a favore dei contadini dei comuni di Marcianise, Maddaloni, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, Capodrise, Capua, Santa Maria la Fossa e dell'intera zona del Volturno in provincia di Caserta, nonché di Acerra e Caivano in provincia di Napoli, gravemente danneggiati dai recenti nubifragi, che hanno colpito le colture in atto e gli stessi impianti.

« Gli interroganti segnalano l'urgenza della delimitazione delle zone colpite ai fini:

della riduzione dei canoni di affitto nella misura massima prevista dalla legge n. 181 del 1960;

della esenzione delle imposte gravanti sulle aziende e sulle proprietà colpite;

della concessione dei contributi previsti dalla legge n. 739 del 1960, anche per la ricostituzione dei capitali di conduzione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, se i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici non ritengano di intervenire con la necessaria urgenza perché:

attraverso il C.N.P.C. sia assicurata a favore dei canapicoltori delle zone colpite la conversione delle integrazioni di prezzo della canapa conferita all'ammasso in contributi per il miglioramento della produzione;

attraverso gli opportuni ed adeguati stanziamenti l'inizio immediato della sistemazione idraulica del sistema dei regi Lagni e del completamento dell'intera bonifica della zona.

(20657)

« GOMEZ D'AYALA, RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di garantire la rigorosa tutela, da parte del corpo di guardie forestali, del patrimonio boschivo del comune di Gioia dei Marsi (L'Aquila).

« Risulta, infatti, che, in data 28 ottobre 1961, la guardia forestale Sanna Guerriero è stata invitata dal consigliere comunale Jori Vincenzo a procedere al sequestro di legname

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

tipo " tronchetti " proveniente dal taglio destinato all'uso civico, venduto da tal Fazi Michele (incaricato del trasporto di legna per l'approvvigionamento del comune) ad una ditta di Lecce dei Marsi, esercente commercio di legname da lavoro.

« Risulta che il sequestro del suddetto legname è avvenuto solo dopo le insistenti richieste del consigliere Jori Vincenzo e dopo che questi si era messo in comunicazione telefonica con l'ispettorato forestale di Pescasseroli (L'Aquila); e che soltanto dopo due giorni è stato recuperato il materiale, nel frattempo sostituito con comune legna da ardere.

« L'interrogante chiede di sapere infine l'esito delle indagini svolte, in seguito a denuncia verbale da parte del medesimo consigliere Jori Vincenzo, relativamente al fatto che lo stesso trasportatore Fazi Michele, in data 29 ottobre 1961, alle ore 4,30, ha trasportato un carico di 100 quintali di legna da ardere, di provenienza dell'« uso civico », fuori comune.

(20658)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza dello stato precario delle comunicazioni telefoniche esistenti nelle valli che irradiano dalla Val d'Ossola (Novara) dove non esistono reti automatiche e dove non esiste la possibilità di allacciamento di nuovi abbonati e quali misure intende prendere per rimediare agli inconvenienti lamentati.

(20659)

« ALBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati in relazione alla dichiarazione di illegittimità costituzionale dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, concernente le " norme di attuazione e di coordinamento della legge 4 aprile 1952, n. 218, sul riordinamento delle pensioni I.N.P.S. ".

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se siano state impartite direttive affinché gli effetti della dichiarazione di incostituzionalità si ripercuotano — come pare legittimo — anche sui rapporti instaurati sotto le norme (anch'esse evidentemente incostituzionali) dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, e dell'articolo 38 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

« Ciò, allo scopo di reintegrare nei loro diritti tutti indistintamente i lavoratori titolari di una pensione di Stato, ai quali sia stato negato il diritto al contemporaneo godimento della pensione dell'I.N.P.S.

(20660)

« LANDI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza che le pensioni dei lavoratori italiani, che hanno subito infortuni sul lavoro nel Venezuela, e quelle dei loro congiunti dal mese di luglio 1961 sono state ridotte del 25 per cento.

« La interrogante chiede di conoscere in che modo s'intenda intervenire presso il governo del Venezuela per ottenere la rivalutazione delle pensioni.

(20661)

« DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per conoscere se si propongano di intensificare il servizio della nave-traghetto fra Civitavecchia ed Olbia, adibendo a tale servizio una nuova nave di idoneo tonnello e considerando che ben 250 vagoni di merce sono in sosta a Civitavecchia, che una parte delle merci è stata imbarcata sul servizio ordinario con gravissimo aumento delle tariffe e che è imminente la campagna per i carciofi sardi, che esigerà trasporti celeri e di notevole aumento.

(20662)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se sia a conoscenza che da qualche mese le direzioni provinciali dell'I.N.P.S. di Foggia e Potenza rifiutano di rimborsare gli assegni familiari per il periodo di carenza agli effetti della indennità di malattia richiemandosi all'articolo 16 del regio decreto 21 luglio 1937, n. 1239;

b) le medesime direzioni, in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento dell'ultima legge sugli assegni familiari, proposta dal ministro interrogato, hanno avuto a dichiarare che tale legge non ha niente a che fare con la questione di cui trattasi;

c) se non ritiene, invece, che tale legge, almeno nello spirito, non abroghi il primo comma dell'articolo 16 sopracitato;

d) se non trova strano che, solo dopo 24 anni di applicazione del decreto sopradetto, alla vigilia dell'approvazione di una nuova legge già annunciata, le direzioni del-

L'I.N.P.S. sopracitate abbiano ritenuto opportuno applicare la norma di cui al primo comma dell'articolo 16 ripetuto per la prima volta.

(20663) « CONTE, KUNTZE, DE LAURO MATERA ANNA, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità quanto pubblicato sulla stampa circa il conferimento, da parte del Provveditore agli studi di Piacenza, di incarichi a parroci non laureati di presidenze di scuole medie statali della provincia medesima; e se, rispondendo la notizia a verità, non ritiene dette nomine illegittime sotto il profilo giuridico ed inopportune per la funzionalità della scuola, tanto più che, nella specie, trattandosi di parroci con cura di anime, questi non disporranno di tutto il tempo necessario per dedicarsi al delicato ed assiduo impegno di direzione delle scuole.

(20664)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se risponde a verità che sia stato negato il visto di entrata in Italia a due eminenti scienziati e autorità accademiche della Repubblica democratica tedesca — e cioè al professor Kurt Schroeder, rettore dell'università Humboldt di Berlino, ed al professor Otto Schwarz, rettore dell'università Friedrich Schiller di Jena — i quali desideravano partecipare alle recenti cerimonie commemorative del sesto centenario dell'università di Pavia: cerimonie alle quali sono intervenuti i rettori di numerose università europee; e, nel caso positivo, per sapere se e come concilia un tale provvedimento, non soltanto con quelle esigenze di correttezza che sono il contrassegno del livello di civiltà di uno Stato, ma anche con quelle elementari norme di costume e di pacifica convivenza internazionale che sono, o dovrebbero essere, prassi costante nelle relazioni e negli scambi culturali ed umani, in quanto patrimonio prezioso che può solo avvantaggiarsi e svilupparsi in clima di reciproco rispetto, comprensione e, soprattutto, conoscenza; e se la deroga a tali principi non avvilisca la cultura e la scienza, non getti il discredito sulle alte tradizioni del popolo italiano e non allontani, invece di avvicinarle, le possibilità di proficue e reciproche esperienze; e per sapere, infine, se e quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare.

(20665)

« PINO, POLANO ».

### Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, in merito alla progettata sistemazione della stazione centrale delle ferrovie dello Stato di Bari.

« In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

1°) se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa circa la decisione di massima di creare a Bari una stazione di testa, il cui punto terminale coinciderebbe col centro geografico ed economico della città;

2°) se la progettata soluzione tenga conto dei prevedibili rapidi sviluppi urbanistici ed architettonici della città stessa e delle sue impellenti necessità di traffici sempre crescenti, che non sarebbero certamente favoriti dalla soluzione in progetto;

3°) se il progetto in discussione contempla la inevitabilità che il nuovo tracciato ferroviario attraversi numerose strade di intenso traffico, creando gravi problemi di passaggi a livello o di diverse soluzioni;

4°) se sono compatibili col progetto in discussione i lavori in atto di evidente durata i quali si spingono molto più avanti del punto terminale della progettata stazione di testa;

5°) se, infine, tale progetto prevede la soluzione del raccordo con le ferrovie del sud-est che trasportano giornalmente dalle 8 alle 9 mila persone ed i cui impianti verrebbero a trovarsi al di là del punto terminale della stazione di testa.

(1013)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sulle provvidenze a favore della cittadina di Recco, danneggiata dal maltempo.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Sollecito lo svolgimento di un'interrogazione sulla legittimità dell'inserimento.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

nei moduli del censimento in corso, della voce « circoscrizione parrocchiale ».

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

**La seduta termina alle 18,50.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (1893);

*e delle proposte di legge:*

BRODOLINI ed altri: Regolamentazione del contratto di lavoro a tempo determinato (132);

STORTI ed altri: Disciplina del contratto di lavoro a termine (135);

— *Relatori:* Breganze e Zanibelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge.*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore.* Zugno.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori:* Ripamonti e Bignardi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi istitutivi l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, firmati a Parigi il 14 dicembre 1960 (*Urgenza*) (3090) — *Relatore:* Pintus;

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano 1959, adottato a Ginevra il 10 marzo 1959 (*Approvato dal Senato*) (2045) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a*) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b*) Convenzione consolare; *c*) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d*) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a*) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b*) Convenzione finanziaria; *c*) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

5 — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1961

istribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI